Nel nome del nostro saluatore messer iesu christo & de la gloriosissima uerzene Maria incomincia el nobile tractato de la patiẽtia utilissimo ad ogni stato compilato dal compositore Specchio de croce.

Come la patientia e de grã uictoria & signoria & come per tre ragione li sancti se gloriarono ne le tribulatiõe. Capitulo .I.

a Comendatione & laude della patiẽtia diremo in prima gli molti amonimẽti della scriptura sancta che ce ĩducono a questa uirtu & mostraci come e utile & necessaria & perfecta. Sancto paulo scriuendo agli soi discipoli de hephesco disse cossi. Io ue prego & scõgiuro che uoi degnamente andiate secondo la uocatione nostra: con ogni humilita & patiẽtia. Et a quelli di tesalonicha disse. In ogni cosa ci rendiamo & mostriamo como ministri di dio in molta patientia acio che non si uituperi il nostro ministerio & officio. Et qui dimostra che grande uergognia fa a dio lo seruo suo se ello e impatiẽte peroche esso uiuendo in carne si ci de ogni exemplo di patientia. Onde augustino scriuẽdo delle abusione del mondo fra laltre pone per molto grãde peccato lo christiano contentioso. Onde dice che christiano e nome di pace & di humilita. Et cõciosia cosa chel nostro signore e magistro ci uieta ogni amor mondano & dogni cosa che perdere si possa. Et che il dolore uenga pur dalamore: segno e che lhuomo ama quella cosa per la quale tropo siduole se ui nascesse aduersita. Et cossi non e christiano ianci e mõdano. In la pocalipsis ãco sidice qui e la patiẽtia e la fede degli sancti la fede humilia lo ĩtellecto peroche crede quello che non intende. La patientia humilia laffecto & sottoponelo alla uolũta di dio nõ

turbādosi di niuna cosa che auēga. Et pero queste uirtu hono
rano idio. Et po dice la scriptura che adio piace fede & māsue-
tudine. Et pero sancto Iacobo anco ci amonisce & dice siati pa-
tiēti fratelli mei ifino alauenimēto di dio. Et cosi parla la scrip
tura breuemēte del uecchio testamēto & del nouo. Ad questa
uirtu principale ce iduce mōstrādoci che senza essa saluare nō
ci potiamo ne buono fructo far po che como dice christo quel
li che receueno lo seme di dio rēdo fructo in patiētia. La secō
da cosa che ce iduce a patiētia sie cōsiderare che p questa uirtu
lhomo gloriosamēte & legermēte senza faticha uince li psecu
tori & li demoni & si medesimo. Che la patiētia uincha li pse
cutori si mostra i sancto uicētio lo quale pur patēdo fortemēte
uinse datiano giudice & signor atormētarlo unde attediato de
la sua patiētia disse bē cōfesso che son uito. Et sācto uicētio dis-
se troua noui tormēti & fame crudelita qto tu uuoli & uederai
che p uirtu diuina datiano piu posso partire che tu tormētare.
Cosi anco la patiētia uice gli demoni unde se lege de uno sācto
monaco romitto che essēdo pcosso ne la guātia da uno idemo
niato ello incōtinēte apparechio laltra p la cui benignita & pa-
tiētia lo demonio uincto incōtinēte se parti dicēdo o humilita
pche me cazi. Et cosi se lege & trouasi di molti altri che p patiē
tia uinceno gli demoni & le loro tēptatione & le loro molestie.
Anco p uirtu dela patiētia uince lhomo se medesimo la quale
uirtu e molto nobile e molto rara. Onde dice seneca. Innumera
bili sono coloro che anno segnoregiato le citade & le prouicie
& pochi son che possono segnoregiar si medesimo. Onde chri
sto mādādo gli discipoli p lo mōdo cōe peccore fra ilupi amol
ti pericoli nō diede aloro altre arme se nō quelle d la patiētia &
disse. In patientia uestra possidebitis aīas uestras. Quasi dicat

la pătiētia ui do p arme contra tutte le tribulatione & pſecutio ne che ſoſtenēr douete. Et po gli ſancti ſe gloriano ī la patiētia et in le pēne. Onde dice ſancto paulo nō uoglia idio chio troui ne uoglia gloria ſe non quella de la croce del mio ſignore ieſu chriſto. In uno altro luoco dice noi ci gloriamo in le tribulatio ne. Per tre cagione gli electi ſe gloriarono in le tribulatione. La prima ſie p una zētileza de core cognoſcēdo che gli ualēti caua lieri didio piu ſi cōuiene di ſtare ī bataglia di tribulatione che ī riposo di proſperita. Onde dice boetio lhomo ſauio nō ſi debe turbare quādo e meſſo ala bataglia de la fortuna como il caua-gliero forte nō ſi cōuiene che ſia malichonioſo ni pauroſo q̄do ōde che ſe de cōbatere. Onde dice ſeneca nō e dubio che lomo ualēte & di core gētile piu uoluntieri uuole eſſere reſuegliato p ſono che lo chiami ala bataglia che p ſono digiogiare. La ſe-cōda cagione pche gli ſancti huomini ſi delectaueno ī le tribu latione ſie pche cognoſceuano eſſere p queſte aſimiliati a chri-ſto & ſono ſoi cōpagni la cui uita fu tutta tribulatione & croce. Et pero ſe gloriarno de eſſere cō lui & p lui tribulati. Onde dice ſancto bernardo gloria ſi reputa lanima ſpoſa de aſomigliarſe al ſuo ſpoſo chriſto. niuna coſa gli par̄ piu nobile ni piu glorio ſa che portare gli obrobrii di chriſto. Anco dice grata & acepta e la uergognia de la croce a q̄lli che nō ſono īgrati al crucifixo grāde gloria ſi r̄puta lo caualiero de eſſere ueſtito & armato de le ueſte & arme d̄lo re. Et coſi ā co magiormēte gli ualēti cauale ri di chriſto ſi r̄putāo grāde honor̄ ad hauer̄ leſtigmate d̄la cro ce ſua ī lo corpo & ī lo cuor̄. ōde ſc̄o paulo di q̄ſto ſi gloriaua & dicea. Io porto ī lomio corpo leſtigmate d̄l dolce ſignor̄ ieſu cri ſto ſtigmate ſecōdo ch̄ dice Aug. li chiama li ſegni dele tribula tiōe & le pēne & piaghe ch̄ hebe p criſto r̄ceute. La terza cagiōe p

che li sacti si delectaueno in le tribulatione sie pero che la tribu
latione si era aloro certo segno che sono amici di dio lo quale
dice io batto & castigo quello che io amo. Onde uediamo che
tutti gli electi comunamente ne sono andati per la uia de le tri-
bulatione & di croce a dio. Et quelli gli quali egli ha amato piu
glia tribulati onde per la tribulatiõe luomo si mostra che e ami
co di dio. Et per la prosperita e segno che lomo e pocho suo ami
co o forsi nemico. Onde sancto gregorio dice colui che e i con
tinuo acceso di prosperita e segno de la eterna dãnatione. La
quarta cosa che ci comenda la patientia sie la sua grande signo
ria. Impercio che la patientia e una si grande regina che ogni co
sa gli serue & ogni cosa sottomete ala sua signoria. Alhomo pa
tiente maximamente gli seruano quelli che li fano male. Onde
si dice negli prouerbii lhuomo stolto simiglia al sauio. stolto e
quello che fa la ĩgiuria pero che sa mal fare gli facti soi perdẽdo
lanima per male fare. Ma sauio e colui che portãdo le ĩgiurie &
le pẽne ne tra guadagno che certo nullo fece mai seruitio a san-
cto uicẽtio se nõ datiano il quale lo fece martirizare po che per
questo modo sancto uĩcentio ne guadegno corona eterna. On
de dice lo psalmista gli peccatori me ãno fabricato adosso cioe
dice la chiosa batẽdomi mi ãno fabricato la corona de uita eter
na. Ala patientia serue lo caldo & lo fredo & ogni aduersita del
mõdo pero che ogni cosa portãdo bene guadagna de ogni co
sa onde dice che della sterilita de la fame la patiẽtia sine ĩgrassa
de la pouerta douẽta richa & di desnori se ingentilisse quando
glie dicto o facto niuna ĩgiuria fassi gẽtile & nobile che de ogni
male ha bene onde questo cognoscẽdo lo psalmista dicea se ba
taglia mi si mossa io spero di guadagnare. Et se tutto il mondo
me facesse guerra io nõ temo. Etiamdio la morte serue ala patiẽ

tia. Anco nō puo hauere lhomo patiēte meglio. Impero che la
morte glie termino di picolo & di bataglia & e porta & cagiōe
di uita & segurta di salute. Et poi disse lo psalmista pretiosa e la
morte di sancti nel cōspecto del segnore.

Come la patiētia guarda le richeze spirituale &. accresce & pa
ga ogni suo debito legiermēte. Ca. ii.

LA q̄nta cosa ch̄ comāda la patiētia sie che la fa lhomo
richo. Et potiamo dir̄ ch̄ p̄ lo guadagno d̄ la patiētia
lhomo ogni suo debito satissa & cresce ī richeze & sa
uiamēte guarda lo guadagnato. Dico che lhomo sostenēdo pa
tiētemēte & cō amor̄ le īgiurie & le tribulatiōe o da dio o da gli
homini piu ne satissa ogni suo debito di peccato che q̄si di niu
na altra cosa. Onde sancto Augustino ci amonisce di bē portar̄
le īgiurie & amar̄ li inimici. Et dice: Io ue amonisco fratelli mei
et cōforto ad amar̄ gli inimici p̄o che a sanare le ferite de li pec
cati nulla medicina cognosco megliore. Anco nulla cosa pote
mo far̄ tāto a dio acepto q̄to che el mal patir̄ cō pace & cō amo
re. Et p̄o p̄ questo ci p̄dona piu idio che p̄ nullo altro bene che
faciamo che p̄ certo tropo e magior̄ cosa & piu dura patir̄ pena
et īgiuria che far̄ q̄lūque bene si sia. Anco la patiētia p̄ le predic
te ragiōe medesime molto guadagna & merita. Onde dice sala
mone meglio e lhomo patiēte che il forte uolēdo ī cio mostrar̄
che q̄tūque lhomo sia grāde & potēte nō e p̄o tāto bono q̄to e
q̄llo che ī pace mal pate. Et q̄sto uedemo noi p̄ experiētia conti
nua ch̄ molti sono acōci a fatigarsi ī bē fare. Ma pochi sono ch̄
siano acōzi a mal patire. Et p̄o assai se mostrano stolti coloro li
q̄li grauati sono de īfirmitade o daltre miserie se si lamētāo che
nō possono bē fare p̄o che nō hebēo mai piu materia ni tēpo di
bē far̄ & di meritar como alora pur che portēo patiētemēte q̄lli

mali i liqli sono posti. Cõe dice scõ iacobo la patiẽtia e opa soma & pfecta: la patiẽtia ãche guarda le richeze aqstate & p cõtrario la ĩpatiẽtia le pde. Onde uedemo che lo ĩpatiẽte prouocato & tribulato mormora & biastema & turbase cõ dio & guasta se alcuno bene hauea facto & pde la pace dẽtro. Ma lo patiẽte si tẽpa: siche almẽo nõ pdi lo bene dẽtro pche gli fusse tolto & guasto ogni bene de fora: & po dice la scriptura guai a qlli che hãno p duto la patiẽtia. et ãco dice lo ĩpatiẽte sostera grã dãno. La patiẽtia adõque guadagna de ogni cosa q̃tũq̃ sia uile & sauiamẽte guarda lo guadegnato & paga ogni suo debito alle spese dal trui cioe de qlli che lo tribulão: la patiẽtia de ogni cosa auãza & ha el mõ de lorso, che degli flagelli ĩgrassa & pascesi. Onde lhõ patiẽte e amodo duno pesce mario che nota il mare dele tribulatiõe. ma lhõ ĩpatiẽte e cõe paglia che legiermẽte arde. Onde dice Aug. cõe ĩ uno foco lauro se affina & resplende & la paglia si cõsuma & fa fumo cõe alo flagello lo grão si mõda & la paglia si rõpe cosi a una medesima tribulatione lo bono se affina & purga & lo maluagio pegiora & guasta. Onde scõ Ambrosio dice qsto solo discerne & fa differẽtia dal giusto alo ĩgiusto chel iusto posto ĩ le tribulatiõe lauda & rigratia idio & lo ĩgiusto mormora & biastema idio & la patiẽtia adũq̃ de ogni cosa guadagna in somma.

Come la patiẽtia recõcilia lhõ cõ dio & rẽde cãbio a christo & fa lhõ martire & e molto mirabile & e grã fructo. Ca. iii.

LA quita cõmẽdatiõe dela patiẽtia sie che ella mitiga lira de dio contra nui. onde dice la scriptura per la patientia se pacifica el principe: & pero chi uole tornare apace cõ dio a questa ricorra che p certo idio ha molto p bene q̃do lhõ cõ reuerẽtia & humilitade porta li soi flagelli. Et co

si p cotrario molto se idegna qdo lho si degna & turbasi & sca delegiase con lui & mormora de gli soi flagelli. Ma icio non so lamente & iniquo contra a dio lhomo ipatiente: ma etiandio e stolto & crudele & rio cotra se. Pero che di quella penna con la quale potea acatare misericordia ne guadagna ira siche lo ipa- tiente sente piu dura la penna che lo patiete & non sene purga come fa lo patiente & non ne uiene a pace ianti cresce i piu guer ra co dio. Et pero sancto bernardo cognoscedo questo uolutie ra riceueua le pene & diceua. Io sono cotéto de essere batudo co me peccatore poi che gli flagelli mi tornão i guadagno: & for- si chel piatoso idio hauera misericordia de mi per gli flagelli il quale idio non troua i me altro merito p loquale sia tenuto de remunerare. La sexta comedatione de la patientia sie che ella sola propriamete rede cabio a dio de lo amore che ciha portato che per uerita di nulla cosa gli potiamo satisfare tato quato di mal patire. Onde dice sacto pietro christo pati pena per noi las sando anoi exemplo di seguitare le sue uestigie. Et pero lo psal mista. questo considerando diceua. Que potro io retribuire a dio per tanti beni che mha facto. Et poi monstrando che sola- mente per mal patire gli poteua rendere cambio sogiuse rispo dendo a se medesimo: & dice prendero lo calice de lo saluatore cioe sostero con amore la penna con christo & per christo. On- de dice sancto pietro communicando noi alle passione di chri- sto gaudete acio che poi ui possiati ralegrare de la gloria. On- de come dice sancto Paulo chi non accompagnia christo i ma le patire no la accompagnera a gaudere. La septima cosa che ci comeda la patietia sie che ella fa lho martire: onde dice sacto gregorio seza ferro o foco potiamo esser martire se cotinuame te haueremo patietia i le tribulatioe. aco dice sostenere le cotu-

melie & amare lo inimico e ũo martirio i lo oculto pẽsiero. La octaua cosa che comẽda la patiẽtia sie che ella fa maraueglie in cio che ella uice la fragilita de lumana natura. Onde dice sãcto gregorio i reputo la uirtu de la patiẽtia sopra ogni miraculo. Et q̃sto miraculo sta ĩ cio che la patiẽtia beuẽdo lo ueneno de le in giurie nõ ha male & passãdo p lo focho de le tribulatione nõ ar de anzi del ueneno guarisce & del focho ha refrigerio õde pro misse idio p isaia alhomo patiẽte & dice. Quãdo tu passarai p li fiumi io sero cõteco che nõ ti affũderai & lo focho nõ te arde ra. Onde lhomo patiẽte e como lo rubo il q̃le Moises uide che ardeua & nõ si cõsumaua & como lo foco de la fornace di babi lonia che dono refrigerio a q̃lli tre garzoni che ci furono messi dẽtro. Et q̃sto pẽsando uno sãcto padre chauea nome cherimo ne disse bene e q̃sta la piu mirabile opera di dio che uno homo fragile ĩ carne posto habia si uĩcto ogni affecto carnale & terre no che fra tãti accidẽti & nouitade tẽga salda la mẽte & non si turba mai. Et ĩ cio si mostra che se lhomo uuole diuẽtare bẽ pa tiẽte e bisogno che stirpe del cuore ogni propria uoluntade & niẽte desiderare po che chi tropo ama bisognio e che spesso si turba. La nona cosa p che si comẽda la patiẽtia che ella'e pro- ua & mostra de la sapiẽtia de lhomo õde dice salomone la doc trina elo seno de lhomo se prona alla patiẽtia. Et sãcto grego- rio dice tãto lhomo se mostra meno sauio q̃to e meno patiẽte. Et cõciosiacosa che idio el q̃le e sõma sapiẽtia coloro che sono piu patiẽti piu si rissomigliano alui & sono piu sauii. La deci- ma cosa che comẽda la patiẽtia sie che ella e molto pfecta & nẽ cessaria alo stato di q̃sto presẽte exilio del seculo. In tãto che sẽ za essa nõ si poe saluare. Onde dice sãcto paulo la patientia e a- noi necessaria et ĩ la pocalipsis. Qui e la patiẽtia e la fede de gli

sancti. Anco dice sancto. Iacobo la patientia e opera perfecta e po sācto paulo uolēdoci mostrare descriuēdo li effecti de la carita pone che la patiētia e prima. Et dice la carita e patiēte e benigna e nō si turba e āche anomerādo gli fructi de lo spirito pōe che la patiētia e uno fra gli altri. E christo parlādo ī lo euāgelio del seme che cade ī la terra bona cioe ī buoni cuori dice che fāno fructo ī patiētia. Onde e da guardare diligētemēte che lo fructo nostro nō sia ī alcūo atto ī parlare ma pricipalmēte ī male patire cō pace. Et po q̄sto fructo ciascūo si die studiare di presētarlo adio. Impo che nō e alcuno che q̄sto fructo rēdere nō li possa. poniamo ch̄ molti si ano che altri fructi de opere o de elimosine rēdere nō gli possano. Et potemo dire che q̄sto fructo e bello al colore & suaue alodore e dolze al sapore e utile diualore. Dico che q̄sto fructo de la patiētia e bello e delecteuole al colore po che lhomo pacifico e patiēte e bello e piaceuole adio e ala gēte. Come p cōtrario uedemo che gli homini īpatiēti e aspeti sono orribili pur aluedere e ogni homo li fuge. Et q̄sta belleza sta ī chiarita e īserenita & ī pianeza di cōsciētia como noi dicemo che e buono e bello tēpo q̄do e chiaro e sereno. Et p cōtrario dicemo che e laido e sozo q̄do e turbato e tempestato. E come si dice che lauia e bella q̄do e piana e ritta e luiosa. Adūq̄ la patientia fa ī lanino una serenita e tranq̄lita grāde & e dicta bella uirtu. Et āco e suaue odore. Onde sācto augustio risomiglia lo core patiēte a uno bussolo de ūguēto odorifero. E lo core de lo īpatiēte a uno uasello di fāgo puzolēto. Onde como dice q̄llo lo ūguēto pretioso rēde odore e lo uasello del fāgo puza. Cosi lo patiēte cōmosso e prouocato rēde odore & mostra lo olimēto ch̄ a dētro. Et lo īpatiēte mostra la puza p le male risposte. Onde sācto paulo lo q̄le fu di sōma uirtu & patiētia dice

noi siamo bono odore di dio. Et i piu luochi dela scriptura lani ma buona e patiẽte e assomigliata ale cose odorifere. Como ma ximamẽte e assomegliata i la cãtica. Et la cagione e q̃sta po che como lo icenso & altri aromati al fuocho rẽdono odori cosi dã no odore lemẽte diuote al fuocho de le tribulatiõe. Anco q̃sto fructo e suaue & dolce al gusto. Onde sãcto paulo dicea noi ci gloriamo i le tribulatiõe. Adonq̃ e segno che li pareuão bone. Et isaia parlãdo de lhomo patiẽte e pfecto ello si sacira di opro brii e porgera la guanzia achi lo uorra pcotere e q̃sto uediamo maximamẽte i christo che tãto mostro che gli piacesse la pena che gli si paro iãzi aq̃lli che lo uoleuão crucifigere & fugi dinã zi aq̃lli che louoleuão far̃ re. Et breuemẽte di q̃to sapore e dilec to sia la patiẽtia mostrali i li sci martiri li q̃li p lo dilecto di q̃sta uirtu faceuãsi beffe de le pẽne. Anco q̃sto fructo de la patiẽtia e utile e dimirabile ualor̃ como gia e dicto i parte. e assai mostrar̃ si poria che q̃sta uirtu e q̃sto fructo purga lanima da ogni col pa e igrassala & irichissela spiritualmẽte e falli ifiniti beni. Bene e adõq̃ sõma patia busgitare q̃sta uirtu de q̃sto fructo de si bel lo e grãde color̃ & odore & sapore & ualor̃. et prẽdere lo cõtra rio cioe la ipatiẽtia laq̃l e laida & dispiaceuole & puzolẽte e ama ra & dãnosa. Come di sopra e dicto. Adõcha la patiẽtia e di grã de fructo. Anco q̃si da lei e ogni bene. Onde dice una chiosa so pra q̃lla parola che dice la. In patiẽtia uestra & cetera la patiẽtia e guardia de ogni uirtu per le predicte ragiõe & cõsideratione la patiẽtia e uirtu pfectissima & e q̃si una chiaue del cielo. Onde dice sãcto Ieronymo nõ se adipie se nõ p la patiẽtia q̃llo dito di christo regnũ celorũ uim patitur. Et cosi e ueracemẽte che solo q̃lli che fãno forza a sostener̃ ali mali & domare gli proprii desi derii sono q̃lli che ãno lo cielo p forza & q̃sto ci demostra chri sto dicẽdo beati q̃lli che pateno psecutiõe p la giustitia po che

de qlli tali e lo regno del cielo. et le predicte cose bastino acomē datione de la patiētia. poniamo che assai altre laude dir se poterebono. Ma alultimo qsto ci cōuiene saper che la patiētia nra e bisogno che proceda da carita & nō sia p amor proprio como qlla de gli philosophi. Onde dice scō gregorio la pfecta patiētia ama colui lo qle cō māsuetudie la sostiene che sostener & odiare nō e uirtu de māsuetudie ma e nelamēto di fora. et po scō paulo ponēdo le comēdatione de la carita. In pria la comenda di patientia & benignita & dice. caritas patiens est benigna est.

Cōe leger orar & meditar adiuta lhō acrescer i patiētia. c. iiii.

MA po che la patiētia q̄tūque sia comēdabile & e tāto difficile che nō si puo hauer cosi legieramēte poniamo ora e scriuamo alcūe cose lequale adiutāo ad hauer qsta uirtu & potemo dire che sono tre cose che maxiamēte adiutāo la patiētia cioe la scā scriptura orare & meditare. & che la scā scriptura sia solazo deli tribulati mostrasi p qllo dicto di machabei doue dice noi posti i le tribulatiōe hauemo p solazo li sci libri: & lo psalmista dice. Signor mio tu hai appechiato ūa mēsa i lo cōspecto mio cōtra tutti qli che mi tribulano. & chiama mēsa la diuia scriptura poche i essa e ogni cibo da cōfortar li tribulati & iebriali & pascerli di spirituale letitia. onde p certo molta gloria ha li tribulati de odire la parola di dio che se uede mo ch̄ le ope de li hoi cōfortāo molto: magiormēte qlle di dio ōde i li prouerbii si dice ch̄ ogni parola di dio e uno scudo a qli che i lui sperano. La secunda cosa che aiuta a bē portare le tribulatione sie la oratiōe poche cōciosiacosa che le tribulatiōe siano alcuna fiata tropo graue nō ne po lhō hauere pfecta patientia senza singulare gratia di dio laql singularmēte & maxiamēte i loratiōe si receue. Et po lo psalmista ipiu lochi cōfessa ch̄ da

dio e la sua patiētia uolēdo mostrare che p sola sua gratia si po
hauere la qle gratia loratōe merita domāda & īpetra. onde chri
sto approximādosi lo tēpo de la passiōe sua cōforto li discipuli
ad orare & disse uigilate & orate. Et qdo pronūtio le tribulatōe
dl giuditio sogiūse & disse uigilate & orate sēpre acioche cāpa
te da gli mali ch deno auenire. Et cosi lo psalmista e ali altri pro
pheti & sācti p loro exēplo & doctrina a orare ce īduceuano atē
po delle tribulatione. Maximamēte christo cida exēplo lo qle ī
anzi la passione etiādio ī croce piu uolte oro & orādo lāgelo lo
cōforto la sira qdo aspectaua de essere preso. Onde dopo qsto
cōforto mostro tāta audatia che si paro nāzi aqlli che lo uole-
uano prēdere. Et p qsto si mostra ch noi singularmēte p la ora
tione riceuamo cōforto cōtra le tribulationi ma qsto diligente
mēte e da cōsiderare che christo orādo nō fu liberato de la pē-
na ma fu cōfortato aportare la dicta pēna & in cio cīuolse idio
mostrare che meglio e essere cōfortato aportare le tribulationi
che essere liberato. Onde dice sancto prospero. Idio ci guarda
da ogni male nō che ci toglia la tribulationi ma fa p la sua gra
tia che nō se facia male alanima. La tertia cosa che ci aiuta ad es
sere patiēti sie p meditare & pēsare le tribulationi īāzi che le uē
gano. Et po ci amonisce lo ecclesiastico & dice. Figliolo che uai
al seruitio di dio sta ī giustitia & ī timore & apparechiati ale ten
tatione. Questo apparechiamēto e da pēsarlo ī anzi si che uenē
do subito nō si aterra. Et qsta meditatione maximamēte de esse
re de qlle cose che ci mostra la fede cioe la prouidētia & lumani
ta di dio & de li beni & de li mali de laltra uita. Et po la scriptura
acōpagna īsieme fede & patiētia uolēdo mostrare che p la fede
lhomo ha patiētia. Onde dice sācto paulo seguita li sancti gli
quali per fede & patiētia hauerono la eterna heredita. Et in la

pocalipsis dice. Qui e la patiētia & la fede de li sancti questa me
ditatione che ci apparechia & armaci contra ale tribulatione &
aiutaci a portarli si po diuidere in quatro spetie: la prima sie pen
sare li exempli: la secōda sie pensare gli nostri peccati & mali me
riti: la tertia sie pēsare lo stato de gli persecutori: la quarta sie pen
sare la conditione de lutilita de le tribulatione.

Come per gli exempli de gli buoni et de gli rei ce inducono ad hauere patientia. Capitulo. v.

LA prima meditatione che ponemo che sta in pensare
gli exempli si po diuidere in tre parte cioe pensare le
aspreze che hāno gli peccatori ī male fare. La secōda
āco pēsare le fatighe & le pēne de li mōdani per guadagnar̄. La
tertia sie pēsare li exēpli de li buoni che sono stati & che sono:

Prīo dico che douemo pēsare quādo el ne recresse patire pēna
p̱ dio & p̱ la uirtu & per lo merito de uita eterna como e grāde
et quante penne & uergogne pateno li peccatori per fargli ma
li & poi anco ne uano alinferno. Et ī uerita ben uedemo che piu
aspra e la uia de lo īferno che quella del paradiso. Onde dici lo
ecclesiastico: la uia de limpio e piena de pietre & di scogli & alul
timo il mena a morte. Et in lo libro de la sapientia si introduce-
no gli damnati che parlino & dicono noi siamo stāchi de la uia
de la iniquitade & perditione & andiamo per le uie aspere & dif
ficile. Et lo psalmista dice le uie de li peccatori sono lubricho te
nebre & tempestate & questo si proua asai continuamente che
bene uedemo che ogni uitio & desiderio terreno e penoso co-
mo dicono gli sancti li uicii fanno uno inferno ī lo cuore al pec
catore pur in questa uita. Et per contrario le uirtu fanno uno pa
radiso. Si che li rei incominciano qui lo inferno & gli buoni lo
paradiso che bē sapemo che purita e piu dilecto che brutura &

pace che ira & carita che īuidia & uerita cha uanita accidia lar-
geza che auaritia & humilita che superbia & feruore che odio.
Se adōcha li miseri peccatori uano per le uie cosi aspre a linferno
et tāto amano li peccati che sono acōci asostenerī ogni male in
questo mōdo & ī laltro. Quāto magiormēte gli serui di dio de
bono uolūtieri portarī ogni fatiga & pēna & patirī ogni cosa per
dio & per la uirtu & per uita eterna. Adōcha grāde uergognia
torna agli serui de dio impatiēti la patiētia de gli peccatori. On
de sancto bernardo dice o che grāde confusione fratelli mei e
questa che uedemo che gli peccatori cō piu feruorī amano le co
se nociue che noi le utile & piu ardentemēte correno ala morte
che noi ala uita. Adōque seguitiamo gli rei ma ī bene & siamo si
perfetti ī lo nostro bene como sono elli ī lo loro male. Eccho ue
demo che per cōpire lhomo uno suo peccato auēga che cogno
sca che ne perda idio & habieno lo īferno & la cōsciētia il tribu
la & perdane la fama & lonore & uēgano ī spexe & ī periculo di
morte nō dimeno per una diabolica forteza che gli da lamore
del peccato il quale ello ama ogni cosa pate & ad ogni pericolo
si mete per cōpire lo suo desiderio. Et li serui di dio per ogni pi
cola cosa lassano la uirtu si che ī uerita molto sono ualēti li mar
tori del diauolo & uolia idio che nō siano piu che quelli di dio
oime oime que male e questo che la furia & la leprosia del pec
cato da tāta forteza ali rei che poniamo che ogni di uedēo li ho
mini che feceno quello che elli uoleno farī essere ī pichati arsi a
tanagliati ismēbrati & per diuersi modi tormētati nō lassono
pero. Et quelli che degono essere tenuti & sono serui di dio so-
no debili & pusillanimi che per una picola beffa che lie fata di
loro lassāo la uirtu. Ma pero che christo disse ī lo euāgelio che
la uia dela uita era streta & quella de la perditiōe era larga si che

patira lo cõtrario di quello che ditto di sopra cioe che la uia de li peccatori e aspra & quella de li giusti e pacifica douemo sape che come dice Augustio qui sintẽde q̃to alo ĩtrare de le uie che lo ĩcomĩciar̃ lo bene e difficile p la lõga usãza del mal. Come di ce sãcto Ieronymo & cosi seguir̃ lo peccato al pricipio par delec teuole. Ma poi ĩ lo processo de la uia & al fine e aspa la uia di dio p la carita diuẽta dilecteuole & quella dil peccato p la mala cõ sciẽtia diuẽta aspra & auẽga che questo nõ sia molto bisogno prouar̃ tãto & tãti exẽpli si mostrino p experiẽtia. Onde quelle scripture che parlio di ciosi debeno ĩtẽder̃ p lo predicto modo Et ãco como dice sãcto bernardo le pẽne de li iusti sono di fora; ĩ el corpo ma tãto abõdano di cõsolatiõe dẽtro che nõ se ne cu rano. Onde dice sãcto paulo. Io sono reimpito di cõsolatiõe. Io abõdo di alegreze ĩ ogni mia tribulatione. Et p lo cõtrario li di lecti de li rei sono ĩ lo corpo ma p la aduersita de la mala uolũta dẽtro poco dilecto ne possono hauer̃. Siche al tutto & p tutto e uero che gli peccatori hãno pegio ĩ q̃sto mõdo cha li iusti: po niamo che ala uista ĩ alq̃ti nõ paia cosi. La secõda cõsideratio ne che aiuta la patientia sie cõsiderar̃ le fatiche & le pẽne de gli homini mõdãi & li piculi p uolere guadegnar̃ q̃sti beni terreni Et ĩ uerita se uole sopra cio pẽsar̃ bẽ uedrẽo che magiori desasii astinẽtie uigilie fatiche & piculi ãno & patẽo li mariari & li sol dati & altre molte gẽte p lo mõdo che noi p dio & che pegio ẽt dio q̃sti cotali homini medesimi che p lo mõdo possono soffrir̃ tante pene se tornano a penitẽtia p dio nõ possono ni uogliono la mita sostener̃. Et cõciosiacosa secõdo el prouerbio comũe la mor̃ dõa forza assai & e chiaro che mẽo se ama idio chel mõdo poi che p lui nõ possono ni uogliono tãto patir̃ q̃to li amici del mõdo patẽo p guardar̃ alcũo bẽ terẽo. La tertia cõsideratiõe

che ci cōforta apatiētia sie pēsare gli exēpli di sanct come dice
Iob & tobia & molti altri i lo uechio & nouo testamēto liquali
per lo exemplo di noi furono tribulati. Onde dice sancto Iaco-
bo prēdete exemplo fratelli mei de la dolorosa morte de la fati
cha & de la patientia de gli propheti li quali predicauano in lo
nome di dio. Et poi dici ecco che noi beatificamo cioe riputamo
beati quelli che patientemente sosteneno. Odisti la patientia di
Iob & uedesti a que bono fine idio lo condusse con molto suo
utile. Et pero dice sancto Ieronymo quale sancto senza patiētia
fu coronato: dal principio de la chiesa infino a qui sempre tro-
uamo che li boni sono stati perseguitati da li rei. Onde legemo
che Abel fu morto da Caim. Noe schernito dal figliolo. Abra-
am tribulato da molti. Isaac perseguitato da ysmael suo fratelo
Iacob da esan. Ioseph da li fratelli. dauid da saul. Isaya Ieremia
& gli altri propheti & li apostoli & sancti furono tutti in diuer
si modi tribulati & morti & dio per lo exercicio sempre promis
se che hauessero chi li tribulassi acioche li facesse megliori i sup
portare le ingiurie: la ingiuria e de grande merito se non fusse
chi fesse la ingiuria non seria chi portandola in pace meritasse.
Adūque douemo portare la īgiuria in pace per meritare. Anco
per exemplo de gli boni douemo sostenere ogni penna & ogni
ingiuria da gli rei. Onde dice prospero tutti quelli li quali reli-
giosamente uogliono uiuere in christo e dibisogno che sosten
gano da gli impii & dissimiliati aloro persecutione & ingiurie
Anco dice che per iusto iuditio di dio se da spesse uolte licentia
agli rei di perseguitar̄ li boni. Acioche li boni exercitati da li rei
diuētano megliori. Et pero dice sancto gregorio nō fu mai bo-
no quello che non sa sostenere li rei. Abel non po essere chi nō
ha uno Caym chel tribula. Consideramo adūque li exempli di

stenete ogni male aciochenoi peccatori & igiusti non li fugisse-
mo. Onde dice sãcto Augustio ogni male terreno & tẽporale so
stẽne christo p dare a noi exẽplo di sostenere & ogni bene terre-
no dispregioe p farlo dispregiare a noi. Onde non peccamo mai
se nõ quãdo noi fugimo qllo che lui uolse cioe la pena & cerca-
mo q̃llo che lui fuge cioe la prosperita. Et po scõ pietro p questa
cõsideratione si ci arma cõtra la tribulatione & dice poi che chri
sto ha sostenuto passione armatiue de q̃sto pẽsiero. Et sãcto pau
lo dice recogitate & pẽsate di colui ch̃ sostenette tãta cõtradictio
ne da li peccatori cõtra di se acio che nõ ui icrescão le pene & nõ
ueniate meno. Et poi dice scõ gregorio che se lhõ se recha a me-
moria la passiõe di iesu christo nulla cosa e si dura ch̃ ello nõpor
ti legiermẽte. Et scõ bernardo dice. Signor mio iesu tu mi sei isie
mi spechio & exẽplo & premio di patiẽtia sich̃ da ogni parte for
temẽte mi accẽdi & prouochi a patire cõ amore & cõ pace poi ch̃
adũq̃ cõe dice scõ gregorio christo nõ passo sẽza flagello loq̃le
era sẽza peccato cõe adũq̃ noi peccatori ne douemo essere exẽp-
ti: & che la passiõe di christo sia medicia & rimedio de ogni nr̃a
pena mostrasi p molte figure cioe p lo serpẽte del metallo loq̃le
sguardãdolo lo populo de israel i lo deserto suso i uno palo era
deliberato dali morsi de li serpẽti che gli haueão pcossi. Et e a si
gnificare che a tenere la mẽte a christo i suso lo palo de la croce
loq̃le pare peccatore & non ce ci risana ogni morsura di pena &
di tẽtatione. anco fu figurato i lo legno lo q̃le Moyses i aq̃ ama
re metẽdolo diuẽtaueno dolce. Et q̃sto significa che metẽdo col
pẽsiero lo legno de la croce i le pene & amaritudine tutte ci paia
no dolce p amore & exemplo di christo. Anco q̃sto fu figurato
secondo che si lege i lo libro di machabei a certi elefanti che por
taueno le castelle di legname in una bactaglia che si faceua con-

tra a gli giudei li guidatori de la bactaglia mostrauano il sãgue & altre cose che paressero sangue sapendo che pcio si accẽdeua no alla bactaglia. Incio ci mostra dice sancto gregorio che la cõ sideratione del sangue di christo si accende alla bactaglia & fa ci combactere cõ amore. Et pero quãdo christo mãdo gli soi discipuli a predicare mostroli le stigmate cioe li segni dele sue ferite p piu infiamarli. Onde dice sancto bernardo noi siamo i campo di bactaglia in lo qual christo nostro capitanio e morto. Chi adõcha le piage o ferite nõ sente p lui e caualiero senza honore. Et anco dice lo caualiero ualente non sente quasi sue ferite mirãdo bene le ferite del suo capitanio christo.

Come a pensare de gli peccati nostri & dele penne che habiamo meritate: & a pensare lo male stato de quelli che ce fanno ingiuria ce induce apatientia. Cap. vi.

LA tertia consideratione che sopra ponemo che ci aiuta ad essere patienti sie a pẽsare gli nostri diffecti & mali che hauemo meritati che se q̃sto pensaremo poi che ogni male de essere punito uoluntieri riceueremo le batiture ĩ q̃sto mondo: & pero diceua michea propheta. Io portaro la ira di dio poi che io lho offeso. & dauid dice: Io sono apparechiato a li flagelli. onde dice sancto ieronymo quando a memoria ci arrechiamo gli mali che hãbiamo facti patientemẽte portamo le ingiurie che da gli homini patemo: & tanto piu lhomo patiẽtemẽte porta la tagliatura del medico quanto e piu fragida & rea q̃lla pare che ne taglia & si consideramo che la penna futura laq̃le hauemo meritata e molto graue uniuersale & eterna molto uolontieri portaremo ogni penna di questo mondo considerãdo che ella e poca legiera & particulare. Onde dice sancto gregorio legier cosa ci pare il male che patemo se pensamo che molto pe-

gio meritato hauemo.& pero quelli cotali riſpecti Dauid & A-
bachuc propheti & molti altri ſancti adomandorono & fulli cõ
ceduto di ſingulare gratia de eſſere tribulati & batuti in queſta
uita per hauere piu miſericordia ne laltra uita. Ma douemo ſa-
pere che come dice ſancto gregorio la penna preſente non libe-
ra ſe non quelli che ſi mendano che quelli che non ſi mendano
per li preſenti flagelli ne uanno poi alle eterne penne. La quar
ta meditatione che preponemo ſie penſare de lo ſtato del perſe-
cutore che ſe la tribulatione uene ſimplicemente da dio e da por
tarla con riuerentia & con amore ſapendo che eſſo non po errar̃
ne mal fare & chi ne mormora pare che neghi la prouidẽtia &
la bõta di dio come dicemo di ſopra biaſima la ira. Anco ponia-
mo che la tribulatione uenga da lhomo la douemo ben portare
penſando che dio ci promette queſta coſa acioche habiamo ca-
gione di piu meritare che ſenza ſua licentia niuna creatura ci po
fare male. Onde chriſto diſſe a pilato non haueriſti alcuna pode
ſta contra di me ſe nõ ti fuſſe data di ſopra. Ma ſe pur penſamo
la mala uoluntade di colui che ci fa el male douemo hauerli cõ
paſſione penſando che fa pegio aſſai a ſi inſteſſo che a noi & do-
uemo ſupportarlo come freneticho & pazo. Onde ſopra quel-
la parola che diſſe chriſto benedicite li uoſtri perſecutori dice
una chioſa lo medico de lanime a quilli iquali manda a curare le
anime comanda che ſoſtengano tutto cio che po eſſere utile a ſa
nare & conuertire gli peccatori ſiche poniamo che gli peccato-
ri come infermi & frenetici gli dicano o faciano uillania ogni
coſa ſupportano per meglio curare le anime. Ma di que-
ſta materia piu pienamente e dicto di ſopra in lo primo tra-
ctato contra la ira: & maximamente in lo quinto capitulo.
Et perho non diciano altro ſe non quello bello exemplo

lo q̃le pone sãcto gregorio ĩ lo dialogo de la patiẽtia de uno sãc
to padre che haueua nome stefano q̃sto dice che fu di tãta man
suetudine & patiẽtia che essẽdoli ãnũtiato da uno suo amico co
mo uno rio homo gli haueua messo fuocho in una sua meta di
grano la q̃le si haueua ricolto cõ grã faticha p uiuere cõ li soi di-
scipuli & nõ haueua altro p le spese di tutto lano nõ se ne turbo
niẽte anco mostrãdone colui che li haueua ditta la nouella grã-
de ira & dicẽdoli oime padre que male e q̃sto che te auenuta res
pose oime que male e auenuto a q̃llo che q̃sto ha fatto che ame
que male e auenuto po per q̃lla parola come dice sãcto gregorio
mostro la pfectione & lalteza de la mẽte sua & la grãde benigni
ta & amor ĩ uerso il nemico mostrãdo che si doleua piu del pec-
cato suo che del danno riceuuto.

Come la tribulatione e bona de portare per molte cõsideratiõe Capi. vii.

ANco la q̃rta cõsideratione cioe de la tri-bulatione douemo pensare acio che ci diamo pace che nulla tribulatione ci po auenire se non ne pmissione & comãdamento di dio lo q̃le e summamẽte buono & sauio come di sopra dicemo. Ma faciamo una cotale giunta. Ecco uedemo chel bono figliolo porta ĩ pace le bataglie ouero batiture del pa-dre pẽsando che lo bata p lo meglio. Quãto magiormẽte lho-mo si die comettere adio il quale ci ama piu che madre o padre o qualũque altro parẽte. Onde dice sãcto giouane grisostomo nõ fu mai padre ni madre ni altro parẽte o amico che tãto ci ami q̃-to colui che ci fece. Et come il psalmista dice la sua uirga e uirga da rizar pla uia del regno suo. Onde poniamo chel ci mostra ira batẽdoci la sua uolũta & intẽtione e di darci uita eterna. Et po fu dicto a Iob non butarai la correctione di dio che beato e colui il quale e da lui batuto. Et sancto Augustino dice se tu sei exente

del numero de gli flagelli ſigno e che tu ſei exente delli figlioli
didio. Onde la magiore ira che lui poſſa hauere ſie de non ci ba-
tere cioe idio. Et queſto ci moſtra quando dice per ezechiel pro-
pheta alanima impatiente or echo dapoi che tu ti turbi non mi
corrocero piu in uerſo di te. Ma ſapi che lamor̄ mio e partito da
te. Quaſi dica fa cio che tu uuoli chio nō mene curo. Et pero ſāc
to paulo dice quale figliolo e che non ſia batuto dal padre. On-
de ſe uoi non ſiete batuti da dio ſegno e che non ſiete ſoi figlioli
legittimi. Et ſancto gregorio dice dio padre non ſi cura di corre
gere li ſoi figlioli per tribulationi ſe nō intendeſſe di dare aloro
ſua heredita. Et che la batitura ſia bon ſegno moſtraſi infine del
libro di machabei. Onde haueua contate le molte tribulatione
che dio gli haueua mandate. Quello che ſcriſſe quello libro ſo-
giōſe & diſſe. Coſi prego quelli che legono queſto libro che nō
habiano aſchifo per gli aduerſi caſi che ne ſono auenuti che ſa-
piamo per certo che non laſſa li peccatori proſperare in lo male
Ma incontinente romperli & farne uendeta e gran beneficio di
dio. Et dice dio non aſpecta noi compatientemente come fa la
gente peccatrice & infidele acio che trouandoli poi pieni de pec
cati in lo giuditio li puniſcha eternalmente. Onde proſpero dice
dio miſericordioſamente ſi moſtra agli ſoi amici hora crudele.
Acio che poi non li puniſcha iuſtamente de morte eterna. Adū
que ripenſando queſte coſe quando la tribulatione ci uiene per
qualunque modo ſi ſia riceuamola in pace & con amore penſan
do chel noſtro miſericordioſo padre ce la mandalo quale per
grande amore ci caſtiga & tribula. Onde chriſto quando man-
do li apoſtoli per lo mondo predicando li anuntio molte penne
che ſoſtenere doueuano & ſogiunſe & diſſe come il mio padre
mi amo & niēte meno mi mando ala croce coſi io ui amo ponia

mo che io ui mãdo a patire psecutione & pena. Et pero esso uolẽdoci mõstrare che la pena che idio pmette e da portare cõ amor̃ disse a sancto pietro che p uno amore terreno che ello haueua in lui el uoleua retrare dala croce ua doppo me sathanas disse christo nõ uoli tu che io beua il calice che mi da el mio padre. Ecco tu non troui che christo mai tãto si turbasse quanto contra pietro che li uoleua tore la pena chel padre ge daua. Noi ad ũque lui seguitãdo come maestro & padre portiamo cõ amore le pene che idio ci permette poniamo che gli homini ce le faciano che come gia e dicto senza la diuina uolũtade nulla creatura ci po fare male. Anco douemo pẽsare che dio e sauio & nõ po errar̃. Et se noi ci cometemo agli medici & altri artifici de larte loro quantũque noi nõ li cognosciamo p ragione quello che famo. Quanto magiormẽte ci douemo noi cõmettere a dio lo quale e sũma sapientia poniamo che facia cosa che nõ ci paia buona. Ma ecco grande nostra irreuerentia cõtra a dio. Impero che nõ credemo chel medico ci rechi a forteza dandoci medicine che fãno piu debili & diaci sanita cõ ferite & molte altre aspreze che ci fanno & siamo certi che essi possono errare & errano spesso. Et a dio nõ credemo che ci dia sanita de lanima percotendoci in lo corpo si che magior fede habiamo ĩ lo medico che ĩ dio. credemo a ogni maestro di pietra o di drapi & dogni cosa che tagliono o che incida o percote quella cosa che ha infra le mani a lauorare pur pensando che noi nõ intendemo & ello e maestro & lassiamolo fare & di dio nõ ci fidamo ne pare che crediamo che esso sapia fare larte sue di regere & gouernare lo mõdo pensiamo adũque a cio & habiamo patiẽtia & che la tribulatione ci uẽga da colui che e si sauio medico & maestro che nõ po errare. Siche hauẽdo fede che esso e buono & sauio non mormoriamo di nulla. Anco doue-

mo considerare che la tribulatione e buona peroche fu in colui che sumamẽte e buono cioe christo che cõciosia cosa che esso ne fusse tutto pieno & in lui nõ potesse essere alcuno male. Certa cosa e che la tribulatione non e male anzi e bene adimostranza che la onta & lo uasello dele pene secondo che dice Augustino: esso christo unico figliolo di dio dilecto elquale al patre nõ hauẽdo i la sua diuinita onde fusse flagellato uestissi carne humana per mal patire & prouare le pene acioche noi per suo exẽplo le riputassemo care. Ma inuerita che molto errati siamo & molto dilũgi siamo da la uia de la uerita & questo possiamo uedere p cotal modo. Ecco lo figliolo di dio prese carne & uẽne ad habitare cõ gli homini & uedendo gli homini di questa misera uita errare doppo le concupiscentie de li beni temporali come uero arbitro & senza lege uolse mostrare come questi beni non son buoni & le pene le quale gli homini fugono son buone. Et pero come gia e dicto: refuto tutte le consolatione & dilecto & elesse le aspreze Et questo ci mostra per uita & confirmo per doctrina onde puose beatitudine in tutte quelle cose chel mondo rifutaua: Verbi gratia ecco chel mondo lo quale dice beati gli richi. Et ello disse beati pauperes & guai a gli richi lo mondo riputa patire male a non fare uendetta. Esso disse beati li miti cioe patienti & humili. Lo mondo riputa grande miseria lo piangere. Esso disse beati quelli che piangono & pianse sopra Hyerusalem che godea. Et cosi potremo dire de laltre beatitudine & de gli altri suoi dicti & facti si che al tutto lo mondo non ha quelle opinione che ha ello. Et come dice sancto Bernardo o che erra lui o noi erramo. Ma io sono certo che noi siamo gli errati & rimaneremo igãnati. Onde dice sãcto bernardo: christo ilq̃l nõ po errar̃ elesse le aspreze: adũque q̃sto e meglio & chi altro ci isegna e iga

natore. Adoncha le pene son bone poi che christo summo maestro per se le elesse & a noi le laudo. La tertia consideratiõe quãto alle tribulatione e che ĩ cio si mostra che ella e bona perche el la mena lhomo al sũmo bene hauemo dicto in lo principio de q̃sto capitulo che la tribulatione e buona peroche procede dal sũmo padre idio sũma bonta & sapientia noi dicemo che in cio si mostra che ella fu buona pero che fu in christo elquale e sũmamente buono. Ora in la tertia parte dico che la tribulatione e bona peroche ci mena al sũmo bene. Onde la tribulatione e uia reale che mena al regno celestiale. Onde sopra q̃lla parola che disse christo oportuit christũ pati: cioe fu bisogno che christo sostenesse passione & p questa uia intrasse i la gloria sua. Disse sancto bernardo se fu bisogno che christo patisse & per questa uia ĩtrasse in la gloria sua. come noi miseri ĩtraremo i la gloria nõ nostra se ĩ prima nõ patemo. Et pero si dice ne gli acti de gli apostoli p molte tribulatione ci conuiene intrare nel regno del cielo la tribulatione pero e dicta uia che ci mena al sũmo bene po che ci toglie tutti gli impedimenti. Luno impedimento sie lo cargo del peccato & questo ci toglie la tribulatione purgandolo come in alcuno modo gia e dicto. Anco la tribulatione ben portata satisfa a dio per li peccati facti. Laltro impedimẽto che lhomo nõ uada a dio sie essere ligato allamore & alla prosperita del mõdo che sono molti li quali poniamo che nõ siano molto grauati di peccato pur per la molta prosperita gli tieni ligati siche nõ correno uerso idio. Ma q̃sto ĩpedimẽto & ligame ci togli la tribulatiõe poche uedemo che quãdo lo mõdo ci perseguita & pdemo q̃lle cose che hauemo e dibisogno che p forza si partiamo dal mondo & ricoriamo a dio & se hauemo seno poniamo lamore ĩ q̃lla cosa che no si po pdere cioe esso idio lo q̃le e sũmo bene. Et

pero dice ſancto gregorio gli mali qui ci prememo ci cōſtrigão
de andare ī uerſo di dio:& q̄lli ellege dio che il mōdo cacia. adō
cha la iſmiſurata bōta di dio che ordina chel mondo ci ꝑſeguiti
acio che piu correndo torniamo a lui: di q̄ſto hauemo la figura ī
lo exodo onde ſe dice che uolēdo idio trare il podulo ſuo di egy
pto oue ſtaua uolūtieri permiſſe & ordino che ī prima pharaone
la fligeſſe duramēte & poi lo fece chiamar̄ a Moyſes da ſua par
te & promiſſegli la terra di promiſſione acio che q̄llo populo ue
dēdoſi dalchūa parte afflicto & grauato & da laltra da dio chia
mato piu uoluntieri ſacordaſſe a partire di egipto & ſeguitaſſe
moyſes or di q̄ſto cōe dice ſancto gregorio fu figurato ꝑ noi &
moſtraci che idio per trarci de lamore di q̄ſto mōdo faci da una
parte ꝑſeguitare dal mōdo & da laltra parte ſine chiama prome
tēdoci lo ſōmo bene acio che piu uoluntieri a lui ricoriano. Lo
tertio īpedimēto de andare al ſūmo bene ſie difecto di merito &
di gratie. Et q̄ſto anco tole de nulla tribulatione perche come ī
alcuno modo e dicto la coſa tāto meritiamo quāto che di male
patire ſecōdo che ci moſtra chriſto il quale piu moſtro la ſua ꝑ-
fectione ī queſto che ī altro che molti furono gli ſācti che fece-
ro molte coſe alte: ma nō fu niuno che tāto mal patiſſe cō tanta
pace. Onde eſſendo eli uenuto a inſignarci la uia de andare al ſū
mo bene: & ello ſi ce īſegno & diſſe īparate da me a eſſere māſue
ti et chi uuole uenir̄ dopo me toglia la croce ſua & ſeguitimi. Et
po adōque la uia de andare al cielo nō po eſſere ſe nō ī pena & ī
inpatiētia. Et pero ſācto pietro dice queſta pocha preſēte e mo-
mentana tribulatione ci merita ſi ſmiſurata excellentia & alteza
di gloria ī uita eterna. Ecco ī q̄ſto capitulo hauemo ueduto ī ſū-
ma come la tribulatione e buona moſtrādo che uiene dal ſūmo
bene dio fu ſūmo bono & ſauio cioe criſto re & menaci al ſūmo

bene liberãdoci de gli peccati togliẽdoci lamor̃ del mõdo & dã doci meriti & gratia de hauerlo. Ma ĩ q̃sto e la nr̃a grande stul titia che poi che p croce ci cõuiene andar̃ a christo & noi fugimo questa uia de la croce di christo & andiamo a lo ĩferno p magio re croce cioe p quella del dimonio. Et cħ ogni homo passi p cro ce fu figurato al tempo de la passione in q̃lli tre che furono cru cifixi cio fu christo che significa gli pfecti in lo ladro buono cħ significa gli penitenti in lo ladro rio che significa gli miseri pec catori che anno male q & arano pegio dapoi. Adonque la croce de le tribulatione portiamola p christo & cõ christo & cõ amore si che ci meni al sũmo bene che come dice sãcto paulo se saremo cõpagni de le sue pene & passioni saremo cõpagni di cõsolatio ne de le pene di christo piu diffusamẽte ne tracta i lo suo spechio de la croce ponẽdo distinctamẽte le sue necessitade & de sasii tẽp tatiõe lachrime psecutiõi opprobrii illusiõe & dolor̃. Et po altro nõ pono se nõ cõe e mostrato che tutte le pene sono buone possa che lui le uolse.

De septe utilitade de le tribulatiõe. Ca. viii.

ET pero che la scriptura sancta in piu luochi chiama la tribulatione fuocho poniamo septe grãde utilitade di q̃sto sancto fuocho spirituale secõdo septe proprieta de & effecti del fuocho materiale. Ecco adonque che la tribula tiõe e amodo di fuocho illuminatiuo. Onde dice Ieremia. Io ue do la mia miseria dio alla uirga de la tua ĩdignatione. Et ãco di ce idio mi ha mãdato fuocho da alto & hami illumiato. Et sãcto gregorio dice gli ochii chiusi de la colpa a li apre la pena. Questa illuminatiõe fu figurata ĩ la illuminatiõe di thobia fatta p lo fele lo q̃le significa la amaritudĩe de la tribulatiõe. Onde noi uede mo cõtinuamẽte che la prosperita & la sanita fa uscir̃ lhomo del seno & diuẽtar̃ stracũtato cioe stolto si che par̃ cħ nõ cognosca

lo suo stato Ma poi che dio lo pcote de īfirmita o daltra aduersi
ta lhō ritorna al cor & cognosce la uilta & mortalita del corpo &
la uanita del mōdo & li peccati p li q̄li e abatuto & pēsa de la giu
stitia di dio temporale & eterna & da molte parte & da molte co
se riceue lume & cognoscimento per la pena. Onde dice Isaya
che la uexatiōe aprira lo ītellecto. Che la prospita aciecha mo-
stra christo q̄do piāgēdo sopra yerusalē ch̄ era īprospita disse se
tu cognoscesti tu piāgeresti uolēdo ī cio mostrar ch̄ la prospita
gli hauea tolto il cognoscimēto del suo piculoso stato. El secō
do effecto de la tribulatiōe secōdo la similitudie del fuoco sie ch̄
ītenerisce li elemēti duri & fagli liq̄di & tēperasse p pieta si cōe al
fuoco li metalli. Onde Iob tribulato disse dio me ha tropo ītene
rito il cuor. Et po scō paulo dice ch̄ cristo uolse prouar ogni nr̄a
temptatione & miseria per meglio hauer pieta. onde uedemo co
munamente che gli homini che hāno prouato molti mali hano
magiore pieta de li tribulati che quelli che non li hanno prouati
lo cuore adunque crudele & duro a questo fuocho spesso sa mo
la si come lo metallo tēperato si cōforma & unisce meglio. Lo
tertio effecto de la tribulatiōe sie che da forteza come lo fuocho
materiale indura la terra & cōzela. Onde come lhomo sene aue
za pare che si fortifichi ī essa. Et pero dice sancto paulo che la tri
bulatio ne genera patiētia come p cōtrario uedemo che la pro-
sperita fa li homini si dilicati & teneri & cagiōeuoli che nulla uo
gliano ne possono p dio sostenere ni patir. El q̄rto effecto de la
tribulatione sie che ci rumpe & distruge li ligami che ci hano li
gato lo affecto al mōdo che cōe dice lo precedēte capitulo la tri-
bulatōe q̄si p forza ci parte dal amor dl mōdo togliēdoci q̄lle co
se ch̄ tropo amamo. Et q̄sto e q̄llo podar ch̄ dice cristo ogne pal
mite ch̄ nō fa fructo ī lui dio si lo potaria p che facesse piu fructo

Onde ſpeſſo aduiene che lhomo comunamente e bono. Ma pu
re e ligato dalcuno affecto di creature lo quale quãdo idio le ſo-
tra e piu libero & ſciolto dal mõdo & piu ſe puo unire cõ dio. Et
queſto ſeruitio fece dio ad ezechiel propheta uedendo che trop
po amaua la moglie ſilo chiamo a ſe & diſſe o di figliolo. Io ti to-
gliero lo deſiderio de li ochii tuoi & coſi aduiene che poi in ſul
ueſpero la moglie mori & non uolſe idio che eſſo la piangeſſe p
darci ad intendere che quando eſſo ne toglie quello che troppo
amamo nõ douemo piãgere anci ringratiarlo. Et ſopra la dicta
coſa che dio fece ad ezechiel dice uno ſancto patre una dura pa-
rola cioe che dio agli ellecti ſoi ſotrahe le coſe deſiderate & ſo-
lenne & ali reprobrii le para in anci come lacioli acio che piſcha
no i eſſi. Onde uedemo molti che in baſſeza & pouertade erano
boni o non molti rei uenendo poi in ſtato di proſperita diuenta
ueno peſſimi. Et per contrario molti e molte che in proſperita
hauẽdo grande richeze & molti parenti & honore erano pecca
tori eſſendone priuati ne diuentano perfecti. Si come aduiene a
molte done che per la morte de li mariti diuentaueno poi ſancte
et honeſte. Adonque la tribulatione come fuocho diſfa ogni li-
game che ci da impedimẽto togliendoci quello che amauemo
o facendoci perſeguitare dal mondo & diſpartendoci dal ſuo
amore. Onde dice ſancto gregorio queſto mondo dandoci tan
te aduerſitade con miſerie que crida eſſo altro ſe nõ che non ſia
amato anco dice dio agli electi ſi uoleſſe far la uia aſpera acio ch̃
ſe haueſſe dilecto de la uia non curaſſero de la patria di q̃. Onde
idio ſpopolo ſoi fioli dilate de la mõdana cõſolatione p la amari
tudie de le tribulatiõe. Cõe le madre ſpopano li fãciuli ponẽdo i
ſu la popa alcũa coſa amara. El qnto effecto d̃ la tribulatiõe ſie
ch̃ proua lhõ cõe il foco li metali. Onde ſi dice i lo ecleſiaſtico ilo

fuocho sise proua loro & cosi lhomo iusto al fuocho de le tribu-
latione. Onde disse Iob. Idio si ma prouato si come loro al fuo-
cho. Et lãgelo disse a thobia pero che tu eri acepto a dio ti ha uo
luto prouar̃. Et cosi anco dice lo psalmista tu signore ai prouato
lo cuor̃ mio & alo exanimato al fuocho de la tribulatione & non
ai trouato ĩ me iniquitade. Et come dice sãcto gregorio la tribu
latione ci da proua q̃to siamo humili & forti ĩ lamor̃ che tale ho
mo par essere humile & amar̃ idio che ĩ le tribulatione uieno me
no cõciosiacosa che idio amar̃ si debbe puramente p se stesso. Se
posti ĩ le tribulatione lamiamo segno e che ĩ prima lamauemo.
Impero che lamor̃ uero sie forte come la mor te & come lo infer
no & laque molte cioe molte tribula tione nõ possono spingere
la sua fiama come si dice ĩ la cãtica. Onde sãcto paulo dice la tri-
bulatione genera patiẽtia & la patiẽtia ci proua ĩ la tribulatione
se siamo humili. Onde dice sãcto Augustino lo uero humile se
proua p la patiẽtia de le ĩgiurie nõ p altri segni o parole ãco pro-
ua la nr̃a patiẽtia el pẽtimẽto del peccato. Onde dice sãcto grego
rio la pena ci da ad uedere se ben cognosciamo la nostra colpa.
Et q̃sto dice p molti che aloro pare essere pẽtiti & poi ogni pena
gli pare troppo. Et uole dire sãcto gregorio ĩ cio che chi ben co-
gnosce la graueza del suo peccato niuna pena li pariria tropo ne
pur sufficiẽte. Et q̃sto medesimo dice sãcto bernardo & altri san
cti in pochi luochi riprẽdendo certi impatiẽti che aloro pare ha
uere pegio che nõ anno meritato. Adõque la tribulatione gene-
ralmẽte parlãdo proua ogni nostra uirtu & seno & maximamẽ
te lamore. Onde disse idio al suo figliolo electo come disse isaac
a iacob. Siene ame che io ti uolio tochare & aprouar̃ se tu sei mio
figliolo o non. Adõque e dibisogno che idio cõ gli flagelli pro
ua gli suoi filioli. El sexto effecto di questo fuocho sie che pur

ga & rafina lo cuore si come lo fuocho materiale purifica lauro et gli metali. Onde dice sancto gregorio quello che fa lo flagelo al grano & la lima alo ferro & la fornace alauro questo fa la tribulatiõe a lhomo iusto Ma di molti se po dire quello prouerbio di Ieremia in uano se afatichato lo fabro che le malitie nõ sono consumpte chiamatili argẽto reprobo poi che dio le agittato al fuocho & non megliorano. Onde el prouerbio dice. E maladecto lo ferro lo quale quãto piu e limato & messo al fuocho piu deuẽta ruginoso nõ ne adonca auro ma paglia quelli che la tribulatione hãno & nõ se affinano ma cõsumasi & fãno fumo p impatiẽtia. Lo fuocho anco purga laere & fallo buono disecha lu midita che e cagione de infirmita. Et p questo modo la tribulatione ci disecha gli mali humori cioe amore & guardaci da cadere. Et sãcto gregorio dice quanto duramẽte idio ci flagella tãto piu ci guarda. Et quãto piu pare che abãdoni tanto piu ci sostene cõ la guardia de li flagelli. Anco dice pero il cuore di salamone perdete la sapientia perche nõ lo guardo la tribulatiõe. Et po la tribulatione e come la mirra la quale cõserua lo corpo da corruptione. Onde che uedemo Adam posto i le delicte del paradiso cadete & poi ale pene si riconcilio cõ dio. Si che in prosperita cadete & ĩ la tribulatione rileuosi. Come adonque lo fuocho e cagione di sanita corporale cosi la tribulatione e buona adare sanita spirituale. Et poniamo che questo fuocho incendera chi bene pẽsara le sue utilitade assai gli parira tollerabile. Onde dice sancto paulo ogni tribulatione al presente nõ parira alegreza ma cosa di tristitia. Ma poi aquelli che per lei serano exercitati rendera dulcissimo fructo di iustitia El septimo effecto di questo foco sie che humilia lo cuore come uedemo chel fuoco materiale humilia & abassa & recha in cenere ogni cosa. Molti sono gli al

tri effecti del fuocho cioe chel coce le cose dure & crude & da sa
pore ale cose non saporite. Et cosi fa la tribulatione al cuore che
etiãdio in questa uita g'i da sapore di mirabile iocondita & falli
prouar le diuine consolatione. Onde legemo che Iohanni euan
gelista alora fu rapito auedere uita eterna quando esso era tribu
lato in exilio. Et lãgelo alora aparue a christo quãdo ello fu tẽp-
tato in lo deserto & la sira ĩ angonia. Onde dice lo psalmista se-
condo la multitudine de gli dolori in lo cuore mio le tue conso
latione signore dio hãno letificata lanima mia. Et sancto paulo
dice come habũdano le tribulatione p christo cosi habũda p lui
la cõsolatione nostra el foco ha anco proprietade de salire ĩ suso
et cosi questo foco cioe la tribulatione leua la mente adio. q̃sto
focho arde & consuma li uitii. Onde dice sancto gregorio per di
uina dispensatione aduieni che li prolixi uitii & graui la longa ĩ
firmita arde & sanali la graue tribulatione. Adunche se ben mi-
ramo aquello che dicto la tribulatiõe ci da li septi doni de lo spi
rito sancto si come fuocho didio. Cioe lo dono del timore hu
miliando il cuore. Lo dono de la pieta amolãdo lo cuore & dã
do compassione. Lo dono de la sciẽtia dandoli cognoscimen
to & lume del mondo & di se medesimo. Lo dono de la forte-
za ĩ saldãdolo & prouãdolo. Lo dono del sancto cõcilio ristrĩ
gendolo a se stesso & facendoli obseruare li cõsiglii di christo &
abãdõar il mõdo ilq̃le si mostra uerace & e falace. Lo dono de
lo ĩtellecto po che purifica & lieuelo ĩ alto. Lo dono dela sapiẽ
tia dãdogli merito di gustare lo sapor de le diuĩe cõsolatiõi.

Cõe ogni uirtu ha exercicio & melioramẽto & adiuto p le tri
bulatiõe: ca. ix.

POtiamo ãco dire cõe la tribulatiõe-
e cagione & proua & exercitio & aiuto dogni uirtu co
me dice sancto Ieronymo. In prima uediamo

dela fede. Dico che p la tribulatione lhomo e cõstrecto di crede re una altra uita & di credere che e pur dio colui ilquale pcote il mõdo. Et uolẽdoci lhomo argumẽtare & diffẽdere che la tribu latione nõ laterri nõ po se nõ p fede. Impero che se lhomo tribu lato nõ pensasse ĩ la passione di christo ouero ĩ li exẽpli di sancti o in le scripture che laudano le pẽne & narrano le sue utilita de la quale cosa e bisogno che p sola fede cognosca altramente pace nõ potrebe hauere maximamẽte ĩ le tribulatione adõq̃ la fede si proua. Onde ad alquãti disse christo che a tẽpo credeno & a tẽ po di tẽtatione si parteno. La pena presente e ãco grãde adiuto di fede poche e fortissimo argumẽto de le pene de laltra uita. Et di cio parlano molti sancti. Ma questo si mostra maximamente p q̃llo che disse christo quãdo andaua alla croce che piãgendo li le dõne drieto disse a loro nõ piãgete sopra di me ma sopra di uoi & sopra de gli figlioli uostri che se ĩ lo legno uerde se fa cosi come se fara ĩ lo secho. Impo che ogni homo sa chel fuoco arde piu tosto ĩ lo legno secho cha ĩ lo uerde. Ora uolse adõque dire christo se ĩ me legno uerde & fructifero e ĩtrato lo foco de la tri bulatione quãto magiormẽte magiore fuoco arderão ĩ legni ari di & senza uerdura & fructo di uirtu. Et cosi sancto pietro dicẽ do tẽpo e chel giudicio di dio ĩcominci da gli soi amici. Sogiũ ge. Et se cosi si fa di noi che fine sera degli peccatori che non cre deno allo euãgelio. Adõque le pene de gli giusti ĩ questa uita so no argumẽto fidele poche magiore sera la pena de gli peccatori ne laltra uita. Onde dice sancto gregorio. Se dio cosi flagella & bate gli soi ellecti ĩ q̃sto mõdo or che uẽdetta sera q̃lla che gli fa ra de li reprobi quasi dicat molto magiore. Adõque la pena pre sente ci da certa fede de la diuĩa prouidẽtia che altramẽte cõe di ce sancto gregorio lhomo nõ crederia che idio hauesse cura del

mondo se non mandasse alcune pene & daci fede de la retributione de laltra uita & in quãto ala gloria & in quanto alla pena. Adoncha bene e uero che la tribulatione aiuta & exercita la nostra fede. Simigliantemẽte la tribulatione ci da sperãza pero che come e ditto di sopra segno e che siamo figlioli di dio e lecti cõe per cõtrario la prosperita e mal segno. Anco po che ci purga de gli peccati fatti & faci sperare che poi che siamo batuti ĩ questa uita haueremo misericordia ĩ ne laltra uita che cõe dice la scriptura nõ giudica dio doe uolte una medesima colpa. Maximamẽte in cio ci da la tribulatione sperãza pche come gia e ditto ci proua & la sua proua come dice sancto paulo genera speranza. Onde dice sãcto augustino. Quelli sperano che hãno buona cõscientia che quello che ponto de la mala cõscientia nõ po sperarẽ Et sãcto gregorio dice tãto piu cresce la speranza quãto piu lhomo per dio mal patisse pero anco come dicemo la tribulatione e uia di regno di dio & faci meritare piu che ĩ niuna cosa che sia & cosi la sperãza ne cresce. Onde la speranza si diffinisce che e uirtu che procede da li meriti precedenti & dala diuina gratia po che adũque in la tribulatione lhomo piu merita & piu riceue gratia pero crescene la sperãza. come possono hauere sperãza & fidutia de hauere la cosa q̃lli che hanno lo pregio p lo quale q̃lla cosa si da. Onde se lege che uno sãcto padre el quale soleua ogni anno infermare uenẽdo uno anno che nõ infermo come era usato incomĩcio fortemente a piangere temẽdo che dio nõ lhauesse abãdonato. Questo adũque per le pene hauia sperãza. La tribulatione ãco genera & proua la carita che poi che lhomo cognosce la utilitade de le tribulatione & come procedeno da grande amore di dio douemo amarlo & laudarlo. Onde dice Isaya. miserere io ti laudo che mi cruciasti. In q̃to ãco p expiẽtia ci fa ĩtẽderẽ le

penē che p noi cristo patete & iduce ad amarlo pēsādo chel suo core fu si forte che nō si rūpe p tāte pene. āco iq̄ to la pena ci fa cō siderare la eterna pena de la quale idio piu uolte cia liberati & si ce induce ad amarlo. Que lo adūque che da dio e batuto se egli a senno si lo de piu rengratiare & amare cha q̄llo che nō ne batu to & nō de hauere inuidia ni murmurare di quello che uede sen za flagello. Onde dice Augustino nō essere di senno iniquo et pueri le che dichi dio ama piu cotale che mi pero che alui lassa fare cio che uuole et me incōtinente flagella se pur uno puoco mi muouo cōtra sua uolunta anci die godere del suo flagello pe ro che ate ha seruata la heredita et aquello pdona atempo el q̄le dāna in eterno. Et anco dice quello lo q̄le p batiture di dio e sub tracto da mal fare cioe che egli toglie la licentia o forteza util- mente e tribulato che īueritade e che nulla cosa e piu misera che la prosperita de li peccatori poche p essa la iniquita et la mala uo lūta si notrica et cresce. In q̄to dio lassa lhomo ī lo male prospe- rare segno e che elo la p disperato adoncha si po dire che p la tri bulatione lhomo da idio e amato. Onde Augustino ī piu luochi ringratia idio. Impo che lo haueua īpedito dalli diletti & de cō pire li soi desiderii dal mōdo dādogli diuersi ipedimēti & pōtur̄ in essi po che cognosceua che idio il faceua p īcitarlo acerchar̄ la uera cōsolatiōe spirituale. Et tanto dice che idio gliera piu beni- gno q̄to meno li lassaua trouar̄ riposso in q̄llo che era meno che dio o contra dio. Anco come dice. Augustio la tribulatiōe ci da carita po che ne iduce a orare p lo suo piculo & orādo siamo exa uditi & exauditi glorificāo & amamo lo nostro exauditore. Co me p la tribulatione si proua lo sēno & cresce la prouidētia & lo lūe cōe dicemo di sopra. Et cōe la tribulatiōe ci dia tēperāza āco dicemo mostrādo cōe p forza q̄si si ci ritrae dal mōdo & spopaci

dl late dele sue cosolatioi. Come aco ci da giustitia cioe chi ci idu ce abe fare & diaci forteza p molte ragioe e dicto & prouato i li precedeti capituli. La tribulatioe anco ci fa iusti icio che da humilita la qle e suma giustitia & iduceci ad oratione la qle e suma giustitia & iduceci ad oratioe la qle e parte & atto di giustitia & exercita la nra pigritia & faci desiderare idio & chiamarlo. Onde dice Isaya. Messere i la loro angustia lihomini ti amano & chiamano. Et cosi i molti luochi dice lo psalmista che i le tribulatioi chiamo idio & aiutolo. Ma i suma generalmete parlado la tribulatione mostra la pfectione dogni uirtu che come dice sacto paulo la uirtu da la ifirmitade cioe la tribulatioe doueta pfecta po come dice Seneca la uirtu teptata & prouata e piu ualorosa uerbi gratia tato e magiore la fede quato e magiore lo dubio & lo piculo. Tato e magiore la fidutia & la speraza quato e magior la teptatione dela desperatione. Tato e magiore la carita quanto piu lhomo pate male. Tato e magiore la teperatia quato lo suo cotrario e piu forte e magiore la teptatione cioe la copia del dilecto. Tato e magiore la prudetia qto sono magiori li dubii et li piculi. Tato e magior la forteza qto e magior la pena. Tato e mag or la giustitia qti piu ipedimeti lhomo cia & e piu trato al suo cotrario. Et breuemete tato ogni uirtu e magiore quanto ha magiore impedimento & meno aiuto.

Repetitioe & cofirmameto dle predicte cose de la patietia. c. x.

Ero e aduque quello che dice sancto paulo che la uirtu diuenta pfecta in le tribulatione. Et questo e maximamete p cinque ragione. La prima sie che come dice sancto gregorio humilia la uirtu & purga ogni uitio di superbia. La secoda cosa sie p la exercitatioe si coe e dicto. La tertia cosa sie che idebilisse lo suo inimico cioe lo corpo siche no po ta

to ipedire lanima. La quarta sie che merita acrescimēto di gratia. Onde dice sācto paulo fidele idio che nō ci lassara tētare piu che possiamo portare ma fa noi cō la tentatione puenire alla sua gratia siche possiate sostenire. La quinta sie pche merita de hauere idio p cōpagno. Onde dice idio p lo psalmista. Io sono con lo seruo mio i la tribulatiōe. Sopra laquale parola dice sācto bernardo quantūque cresca la tribulatione nō temere ma pēsa che e scripto. Cum ipso sum i tribulatione: unde dice signore dame tribulatione acio che sempre siate meco. Et qsto fu figurato i daniele: onde si narra che essēdo messo i una fornace daniele & doi altri soi compagni perche nō uoleano adorar lidoli di nabuchodonosor nō hebero male ni non potero ardere. Ma fu ueduto i mezo di loro unaltro simigliante a christo. & questo fu amostrare che christo acōpagna o conforta quelli che per suo amore sono i le tribulatione. Per tutte le predite consideratione & auctoritade & ragione e prouato che la uirtu de la tribulatione auāza & ha corona che certo come dice sancto gregorio senza faticha & bactaglia nō ha lhomo uictoria ni corona onde la intentione di dio e che dādoci la bactaglia che per essa exercitati uinciamo & habiamo la corona. Et pero pmisse che lo dimonio tribulasse Iob acio che come dice sancto gregorio che piu ne meritasse & hauesse maiore corona di grāde uictoria. & che questo sia uero che idio ci meta ale bactaglie p farci piu gloriosi manifestasi chiaramēte pcio che al tēpo de la sua passione comādo agli giudei che nō tocassero li apostoli pcio che nō li uedeua forti alla bataglia. Ma poi che esso gli hebe cōfortati li misse p quelle uie che esso ando cioe dele pene. Et alora li diedi grande bactaglie quādo uide che doueano uicere come dice sancto iacobo: beato qllo che sostene la tentatione & la tribulatione pero che poi che sera

prouato riceuera la corona de la uita. Et che la tribulatione sia sũma & utille cosa si se mostra anco ĩ lo richo & ĩ lazaro de li q̃li el uãgelio narra. Et cõciosiacosa che come dice scõ bernardo che del richo nõ si dica altro male se nõ che fu cõsolato & spietato & de Lazaro nõ se dica altro se nõ che fu tribulato & patiẽte. Non dimeno per iudicio iusto di dio lo richo fu sepelito alo ĩferno & Lazaro portato da li angeli in paradiso. Onde sopra cio dice scõ bernardo. Exercitateui & uigilate & piãgete homini ebrii de le mõdane consolationi. Eccho tutta la cagione pche lo richo e dãnato. Disse habraam che li staua po che fu cõsolato onde dice. Recepisti bona ĩ uita tua & Lazarus similiter mala nũc uero hic cõsolatur tu uero crutiaris. Come adũque dice esso sancto bernardo lo luocho di q̃sta uita e luocho di tribulatione & di bataglia & in q̃sta e da studiare che nõ cacio idio lhomo fuora d̃l paradiso pche esso di q̃sto exilio se ne facesse uno paradiso. Onde chi uole qui godere fa cõtra lordinatione & uolũta di dio. La tribulatione e anco asimiliata al a uerga di Moises cõ la q̃le molte cose marauegliose fece. Et cosi spiritualmẽte fa la tribulatione.

Con la uerga Moises diuise lo mare & fece passare il populo et cãpo da le mani di pharaone. Et cosi la tribulatione ci fa la uia de andar alla terra di promissione eterna & faci uscire de lo egipto del mõdo & cãpaci dal diauolo lo diauolo e figurato pharaone cõ la uirga pcotendo la pietra. Moises ne trasse laqua. Et cosi la tribulatione de li duri cori ne trae le lacrime & uedemo comunamẽte che cõ la uerga si driza le bestie alla uia & pungessi pche elle uadano piu corrẽdo. Et li pãni si scoteno p la poluera cosi cõ la tribulatione la quale e uerga di dio li soi elleti sono drizati & ĩcitati a meglio & scossi dalli affetti di q̃sto mõdo. Potiamo ãco dire ch̃ le tribulatiõe sõ sãtissime & dhauere ĩ grãde reuerẽtia pero

piu pche passarono p christo & cõ lui sempre stetero & da lui ri
ceuetero grãde sãctita che come noi uedemo chel'uino & laqua
tra odore o puza da qlla cosa per la qle passa. Cosi anco magior-
mẽte la tribulatione p christo passando ne trasse mirabile uirtu
et sãctita & che esse siano sancte si mostra p li infiniti miracoli
che fãno che noi uedemo che le tribulationi rẽdeno lume ali cie
chi & sanita ali infirmi de lanima & uita di gratia aqlli che lõgo
tẽpo erano stati morti in li peccati fano udire li sordi & parlare
li muti cioe li homini duri & sordi de le parole didio fano ascol
tare li comãdamẽti didio & fãno cõfessare qlli che lõgo tẽpo ha
ueuano taciuti li peccati bene sono adũque da hauere in reuerẽ
tia le tribulatiõe & da uenerarle piu che niuna altra cosa. Et se di
cemo che uestimẽto o la croce di christo o qualũque altra cosa
de li soi sancti sono reliquie quãto magiormẽte le tribulatione
chel copersero dẽtro & di fori & mai nõ lo abãdonarono. Per
le predicte cõsideratione pẽsãdo molte utilitade de le tribulatio
ne maximamẽte come elle fano lhomo figliolo didio chi hauesse
se ben gẽtile cuore uoria ĩanci essere tribulato cõ christo & cõ li
suoi filioli che esser consolato con lo mondo & con li suoi ami-
ci. Onde lo gentilissimo Moises come dice sancto Paulo per
qsto cotale effecto nego de essere figliolo da la filiola di pharao
ne la qle si lo uoleua adoctare ĩ figliolo. Ellegẽdo piu tosto de es-
sere aflicto cõ lo populo didio che hauere la legreza del peccato
et li beni tẽporali. Riputãdosi a magior richeze lo probrio de chri
sto che li thesauri ouero lo reame degipto. Cosi sancto paulo si
gloriaua in pene per acompagnare christo & li soi sancti. Onde
narrando esso le molte pene che hebero li sancti & christo. Et sub
giunse & confortandoci dice. Noi adunque hauendo tali & co-
tanti testimonii & exempli per patientia corriamo alla bataglia

la quale ce posta maximamente mirando a christo el quale soste ne croce cō tāto feruore cħ disspregio ogni dilecto & cerchoe ogni uirgogna & uitupio adunq̄ p li dicti exēpli di christo & de li sācti & li īfiniti bene de la tribulatōe portiamole et amamole p fectamēe. Anco de diece utilitade de la tribulatiōe. C. xi

ET po che in piu luochi de la sancta scriptura la tribulatione e chiamata aqua: uediamo ora in q̄sto capitulo diece utilitade, che ci fa la tribulatione secōdo dieci utilita & effecti de laqua. Lo prio effecto sie che la nega & somerge gli nemici spirituali cioe li peccati cōe el mare abissoe & copse q̄lli de egipto li q̄li pseguitauāo q̄lli de israel. El secōdo effecto sie che la nutricha & dillecta aq̄lli homini che sono pfecti cōe la qua el pescio. Et cōe i le grāde aque sono grā pesci magiorī & meglior & maximamēte ī gli mari cha i le aque dolce cosi le magiore tribulatione nutrichano & mātēgono gli piu pfecti & gli menori che sono significate p laque de gli fiumi nutrichano gli menori pfecti. Et cōe fuori de laqua gli pesci nō possono uiuerī cosi fori de le tribulatione gli perfecti non si dilectano ni trouano riposso li q̄li amodo de pesci notano & godano in lo marī de le tribulatiōe. El tertio effecto sie che diffēde il corī chenō ci lassa intrarī li nemici cōe le grāde aq̄ ītorno ala tera sono asua forteza cōtra li nemici cħ la sediāo. El q̄rto effecto sie cħ cōe li grādi mari exaltāo & leuāo ilegni ī alto cosi le tribulatiōe leua la mēte ī alto. ōde si dice ī lo genesi che laq̄ multiplicarono & leuarono larca di noe ī alto. Cioe uene adirī che cresćēdo la tribulatiōe la mēte si leua ad alto desiderio. El q̄nto effecto sie che come p laq̄ di lōgi paesi si uēgō molti bēi cosi p lo marī d̄le tribulatōe ciuēgāo molti bēi & molte gioie ī sie de laltra uita. El sesto effecto sie cħ laua & ībiāca le uestimēte de laīa, onde dice scō giouāni ī lapoca

lipse che mostrãdogli lãgelo alquãti beati uestiti di bianco sigli disse poi qsti uenero di grãde tribulatione quasi dica. Questi lo ro uostimẽti sono bianchi p le tribulatione che paterono. Ma p che principalmẽte lo sangue di christo ci purifica subgiũse & la uarono le stole loro ĩ lo sangue de lo agnelo. In prima adũque il sangue di christo & poi le tribulatione ci fãno bianchi & puri.

El septimo effecto sie che ci adaqua il uino dela tẽporale letitia elquale se pur el beuessimo ci saria male & ĩebriarebeci & fariaci fare le stultitie come dice sancto gregorio di salomone peroche al tuto pdete la sapiẽtia: impero che pur haue prosperitade & cio che uolse. Onde ello disse ĩ lo ecclesiastico: io non uetai al cuore mio alcuno desiderio di letitia. Loctauo effecto sie che spenge lo fuoco de la luxuria & de gli altri uitii come si mostra ĩ quello monacello elquale p niuno modo ni rimedio potea uincere gli ĩcendii & la tẽtatione de la carne laqlcosa cõsiderãdo il suo abate secõdo che si narra ĩ uita patrũ feceli p molto tẽpo fare molte ĩgiurie & prouocarlo & anco se esso si lamentaua si li guariua & bateualo p laquale amaritudine afflicto in malanchonia si diuẽto sancto & giusto & perdette ogni tẽtatione di carne. Onde poi acerto tẽpo essendo adimandato come staua de le tentatiõe che soleua hauere rispose molto afflicto oime nõ ci posso uiuere come posso luxuriare. Et cosi quello sauio abate spise il fuoco de la luxuria con lacqua de la tribulatione cosi anco sancto benedecto come dice sancto gregorio essendo molto tẽtato: & hauẽdo molti ĩcendii di carne si si gitto nudo tra molte spine: & cosi per lo incẽdio de le spine uinse & spinsi lo ĩcẽdio del cuore. Questo adonque per certo e uero che la tribulatiõe ispinge lo fuocho de la luxuria che se ella e tribulatione de infirmita & afflictione di carne questo e chiaro pero che tole etiãdio lo poter. Et se e tribu-

latiõe o pena mẽtale o altri dãni anco e uero poche li homini af flicti & tribulati & malanconichi nõ possono delectarsi i q̃sti uani & miseri peccati. Come uedemo il cõtrario che li homini aliegri & ĩprosperiti che sono baldi & prompti comunamente sono luxuriosi. Adõque a gratia ci douemo riputare quãdo dio ci percote & mãdaci di q̃sta aqua che ci spẽge lo mal fuoco. Ma q̃sta gratia pochi la cognoscano. Onde sãcto gregorio dice or che si stolto che nõ sapia che molto e meglio di ardere di fuocho di febre che di luxuria. Et nõdimeno pche nõ cõsideramo che la infirmita & la aduersita ci spẽge quello fuoco & guardaci che nõ si accenda mormoriamo de la psecutõe & de gli flagelli. Anche dice. O homo nõ ti pare dura la pena che pati poi che uedi che p la passione di fuori se liberano q̃lle dẽtro. Adõque come lhomo che li si ardi la casa a molto p bene che ci arecha & uersaci de lacqua. Cosi noi douemo hauere p bene & gratia reputar̃ q̃do idio ci mãda di questa aqua sancta. Lo nono sie che fa fructificare la nima come laqua la terra. Onde come p uirtu de laqua lerbe & li altri arbori fãno fiori & frõde & fructi. Cosi p le tribulatione le bone anime fãno fructo di uirtu. El decimo effecto sie che ĩdulcisse & amola lo cuore. Come laqua materiale fa dolce & tractabile molte cose aride. Onde p le tribulatione lo cuore che ĩ prima era duro & arido douẽta tractabile & dolce. Ma come uedemo che la cosa molto arida & dura nõ si adolcisse ne douẽta arendeuele se nõ sta molto amoglio ĩ laqua cosi gli cuori molti aridi nõ si rẽdano ni douẽtano tractabile se nõ p molte stranie tribulatione. Ecco adonque diece utilitade de le tribulatione secondo diece proprietade de laqua materiale.

Come ogni male & maximamẽte le ĩfirmitade sono da portare con humilita & patientia. Cap. xii.

ANcho douemo sapere che douemo hauere patiẽtia generalmẽte i ogni tribulatione. Et q̃sto e cõtra ad alquãti stolti che certe cose pateno assai bene & alcũe altre p niuno modo del mõdo si sano acõzare a patire. Ma la pfecta patiẽtia porta bene la correctiõe di dio: come sono le ĩfirmitade & la psecutiõe de gli homini & gli dãni i parole & i facti & in la pugnatiõe de gli demonii laq̃le e grãde pena. intãto che sãcto paulo numerãdo certe pene che hauerono gli sancti si pone esser tẽtato i mezo fra essere segati & morti a coltello. Onde dice: Secti sunt tẽtati sũt & i occisione gladii mortui sunt. Et scõ gregorio dice nõ e dubio che e magiore martirio stare longo tẽpo i bactaglia cõtra le isidie del nemico che i uno momẽto essere morto a ferro pero adõque la tẽtatiõe e forte pena & da riceuerla cõ patiẽtia anco i alegreza p lo grãde fructo che ci fa. Onde che chi e impatiẽte e bisogno che pda & sia scõficto. Poi che le predicte pene sono bone la scriptura sancta molto beatifica chi bẽ le porta. De la correctiõe dice Iob beato e q̃llo che corecto da dio. & christo disse beati li mãsueti. El patire de le tẽtatiõe ne lauda sancto Iacobo & dice beato e q̃llo che sostiene la tẽtatione. El patir le psecutiõe christo beatifico dicẽdo beati q̃ psecutionẽ patiũt propter iustitiã. Ma uediamo i prima de la ĩfirmitade & poi di ciascuna de le altre p se. La ĩfirmitade e da receuere cõ alegreza per molte ragione. La prima sie pche ĩdebilisse lo corpo il quale continuamẽte ci cõbacte si che lo spirito lo po meglio uincere che q̃do lo corpo e molto gagliardo & forte etiãdio li molti pfecti hãno briga di domarlo. La secõda sie che si proua la uirtu de lhomo. Onde dice Seneca nõ si pare pure i bactaglia & i mare la forteza de lhomo che etiãdio i lo lecto si mostra i bene portare le infirmitade. La tertia sie poche cõduce lhomo a penitẽtia & co-

gnoſcimēto di ſe. Onde tale homo ſi cōfeſſa & ordina li ſoi facti
q̃do e iſermo che ī prima ſene facea beffe & uiene ī timore di dio
& ī tutto e meglio diſpoſto ſiche q̃ſi non ce alcuno coſi deſpato
che nō ſia meglio diſpoſto o meno male nō facia ī la īfirmita ch̄
ī ſanita. onde uno ſancto frate uiſitādo uno īfermo odēdo da lui
īfra le altre parole che ello era megliore allora che quando era ſa
no q̃do ſi uiene poi apartire racomādaſeli q̃llo īfermo dicēdo ch̄
pregaſſe idio p lui. riſpoſe & diſſe: Io prego idio che ti tēga ī q̃llo
ſtato che tu ſei migliore. La q̃rta ſie pch̄ purga lanima dal pec
cato ſi cōe lo foco & la lima purga lo ferro dala rugīe. Onde gio
uāni romitto eſſendo pregato da uno che lo guariſſe de la febre
q̃rtana diſſe la coſa che te molto neceſſaria uoli chio ti toglia im
pero che come li corpi īfermi ſi curano p le medicine coſi le ani-
me p le īfirmitade ſi purgano & purificāo. Et unaltro ſancto ho
mo diceua che lhomo nō poria ſufficientemente laudare dio de
una īfirmitade che tāto e utile. La quita coſa ſie che la īfirmita
impediſſe molti peccati che fariamo che come tale homo o fe-
mina ſta caſto in la infirmitade che ſe fuſſe ſano farebbe molto
male & coſi anco ſi abſtiene da gli altri uitii. la infirmitade e qua
ſi una citatione & peremptorio che idio manda perche tornia-
mo alla ragione con lui e pace: & breuemente tanta e la ualitudi
ne de la infirmitade che come dice uno ſancto padre beato e q̃l-
lo che nha alcuna quātūque ſia legiera pur che eſſo ſi ſacia exer
citare a guadagnare. Ad ultimo douemo ſape che come dice be
da p cinque ragione ci māda idio le īfirmitade. La prima ſie p
farci meritare p patiētia come fece a Iob. La ſecūda ſie p guar-
dare la uirtu cōe fece a paulo de la tētatiōe & a molti ſācti padre
de diuerſe īfirmitade. La tertia ſie p correctione de li peccati fa
cti come fu la lepra di maria ſorella di moyſes laquale li mando

idio po che haueua mormorato cōtra lo fratello. La q̄rta sie p̄ trarne a cūo miraculo si come fu del ciecho nato onde idio sie glorificato & la morte di Lazaro. La quīta sie acomīciamēto de iferno ī q̄sta uita si come fece a herodes. Impero si come da agli boni ī q̄sto mōdo larra del paradiso cosi alcuna uolta da agli rei larra de lo iferno come gia e ditto di sopra. Quelli che nō se corrigiano p̄ gli ditti flageli ne uano agli eterni. Per le predicte ragione & utilitade gli sācti padri molto laudaueno le īfirmitade et portauale cō amore & patientia lieta. Maximamēte sācta sincletica secōdo che si mostra ī uita patrum. molto le lauda onde dice come p̄ grāde & forte medicia si cura la īfirmitade del corpo Cosi p̄ le grāde īfirmitade si curano le infirmita de lanima. Et di magiore uirtu che essere si possa sie essere īfermo & ringratiare idio. Anco dice che lo diauolo p̄metēdolo idio desidera & procura di fare lhomo īfermare p̄ farlo diuētare tepido & pusilanimo & impatiēte. Ma se quello cotale īfermo q̄tūque sia afflicto se ricorda & pēsa del futuro giuditio & de gli tormēti apparechiati agli peccatori sara lieto & cōtento che idio lagia qui uisitato & batuto & rīgratiarlo cō lo psalmista dicendo lo segnore ma castigato per camparmi da morte poi disse tu infermo sta cōtento pero che se tu sei feroce peccatore per questo fuocho de la infirmita perderai la rugine del peccato. Et se tu serai auro cioe giusto afinirate crescendo de uirtu in uirtu. Disse anco se grande molestia de infirmitade uiene si che non possiano digiunare o orare o uegiare o stare intenti agli exercitii spirituali q̄to che noi soleuamo nō si cōtristiamo p̄cio. Impo che melio si doma il corpo p̄ la īfirmitade che p̄ gli predicti exercitii ch̄ sono ordiati aq̄llo sie & piu si proua la n̄ra p̄fectiōe. Se p̄dessio etiādio lochio nō ci cōtristiāo po ch̄ nō ce utile molte fiate q̄sta luce di fori iāzi

lochio sie cagione de infiniti mali & e porta de ogni cõcupiscen
tia p lo pdimẽto de lochio corporale hauemo piu chiari qlli dẽ-
tro a cõtẽplare la gloria di dio. Nõ ci cõturbiamo ãco p pdere lu
dire di fuori. Impo che uano & noioso pur che bene habiamo a-
perte lorechie dẽtro audire col psalmista cio che idio parla den-
tro & comãda. Se le mane nostre o li piedi o qualõqua altro mẽ
bro o etiãdio tutto lo corpo sinferma nõ cene curiamo sapendo
per certo che p la ĩfirmitade di fuori cresce la sanita dẽtro. In so
ma quãto dio habia p bene la patiẽtia de gli infermi manifestasi
ĩ cio che na sanctificati molti & facti p loro grãdi miraculi & fa-
toli grãde gratie secõdo che si mostra ĩ uita patrũ & in molti al-
tri luochi p diuersi exẽpli. Ma qui nõ ne poniamo se non alcuni
molto abreuiati che pone sancto gregorio ĩ lo dialogo. Onde di
ce chel fu uno che hebe nome seruolo loquale fu sempre ĩfermo
& pduto che nulla poteua lauorare. Ma dice che tanto piu lauo
raua dẽtro orãdo & contẽplando quãto mene potea fare di fuo
ri. Et studiauasi in gli soi dolori di ringratiare idio & de di &
de nocte dire & cantare psalmi & hymni & laude di dio. & auẽ-
ga che ello nõ sapesse legere pur nõdimeno si hauea facto com-
parare molti deuoti libri. Et quãdo lo uisitaua alcuno litterato si
gli faceua legere siche ĩ questo modo hauia molto impreso dela
sancta scriptura. & se alcũa cosa gli r̃maneua dele limosine chel
riceueua faceuali dare agli altri poueri p le mani dela madre o de
la sorella che lo seruiuano. Et uolẽdo idio rimunerare la sua pati
entia & poner fine agli suoi mali ragrauo il dolore p trarlo di q̃
sta uita. & ĩ lora de la morte cognoscẽdo Seruolo il suo fine chia
mo alcuni religiosi che erano albergati con lui & disseli che gli
facessero la recomãdatione de lanima: & ĩsieme cõ loro ĩcomin-
cio a cãtare gli psalmi & cantãdo & stãdo con gli ochii leuati al

cielo udi suauissimi & mirabili cāti ī cielo p li quali staua inebria
to di dolceza & comincio a cridare & a dire a quelli che cantaua
no gli psalmi taceti nō uditi uoi gli canti del cielo. et stādo tutti
suspesi & intēti ad audire: qlla sancta aīa usci del corpo et ando
a cantare cō gli sancti angeli de uita eterna. et tāto odore rimase
al suo corpo che secōdo che poi disse uno mōacho di sācto gre-
gorio che gli fu īfino che lhebeno sepelito non si parti dele loro
nare etiādio ale mane di coloro chel tocaua rimase piu tēpo ben
mostro idio quāto hebe p bene la sua patiētia. Narasi āco dunal-
tro che hebe nome Spes che fu padre de molti monachi ī le con
trade di norsia che idio lo pcosse de cecita & fu cieco. xl. anni &
poi finiti gli. xl. āni rēde lo uedere & comādogli che uisitasse gli
soi frati & facta la uisitatione īfermoe & cognoscēdo esso il suo
fine si se fece portare da frati ala chiesa & cātādo con loro & facē
dosi la recōmandatione de lanima questa sancta aīa usci del cor
po uisibilmēte ī spetie di colūba & aperse lo tecto de la chiesa &
uolo al cielo. Anco narra duna che hebe nome Romula che fu si
attratta & īferma p longo tēpo che nō poteuasi pur ponere le ma
ni a boca: ma seruiuala una sua maestra che hauea nome redēpta
& una altra sua cōpagna: acustei pche hauea pfecta patiētia fece
idio tāto honore alla sua morte che piu giorni ināzi uene sopra
lei si grāde luce & odore che qlla sua maestra & la cōpagna cade
no ī terra abagliata. Et poi ī lora del passare gli mādo la corte ce
lestiale a fare lo sequio che come dissero molti che ci furono aue-
gna che lussio fusse chiuso sentiua come rumore di gēte che in-
trassero dētro. Et poi sentirono ī la piaza dināci canti celestiali si
come di dui cuori luno di religiosi laltro de religiose cō le quale
la predicta sancta anima senando in uita eterna. Et amostrār co-
me erano uenuti per lei dicono che come fu morta parue che el-

li saltassero in aere & salire i cielo si che con molti canti lamena-
rono dapoi che la cominciarono audire bone sono adõque le in
firmitade & utile pero ci douemo hauere perfecta patiētia.

Dela patientia delle persecutione. Ca.xiii.

E Non solamente de la correctiõe di dio. Ma etiãdio de
la psecutione che ci fa li homini douemo hauere patiē
tia de laq̃le materia auegna che i li sopradicti capituli
i comuno alcuna cosa ne sia dicto: nõ dimeno parmi di farne q̃-
sto capitulo singulare & mostrare piu aptamēte cõe le psecutiõe
sono da portare cõ patiētia. Dico adũq̃ che dio ha sẽpre pmesso
che li rei pseguitão li bõi acio che li boni p la malitia deli rei exer
citati si purgão de alcũe colpe se le hãno o crescão i uirtu secon
do che dice sãcto Augustino. Onde uediamo cõe dice sãcto ber
nardo & sãcto Ieronio i fina dal pricipio del mõdo & de la chie
sa fu la iustitia pseguitata da la iiustitia cioe li iusti da li iiusti uer
bi gr̃a. Echo Abel ch̄ fu lo prio inocēte fu pseguitato da Caim
suo fratello & morto. Onde dice sãcto gregorio nõ po esser̃ abel
chi none pseguitato da la malitia de caim cioe uole dir̃ nõ puo p
fectamente essere iusto chi nõ ha chi lo perseguiti. Noe anco fu
da molti pseguitato & etiãdio dal figliolo schernito Abraam co
me dice la scriptura anco molte tribulatione & psecutione hebbe
andando pellegrino di terra in terra molto tempo Isaac suo fi-
gliolo etiandio fu perseguitato da Ismael suo fratello, figliolo
de la concubina la qualcosa dice sancto paulo fu in figura che
come Ismael era nato secondo la carne cioe dela cõcubina & per
seguitaua Isaac nato di libera per promissione di dio. Cosi ogi li
homini carnali persequitano li spirituali Iacob figliolo de Isaac
fu persequitato da Esau suo fratello in tanto che per paura di
lui stette absente piu tempo Ioseph fu da gli fratelli uendu-

to & psequitato & cosi Isaia Ieremia & li altri propheti come dis se christo furono da li giudei perseguitati & p uarie & dolorose morte cosi Dauid & Samuel da saul Re iniquo: iniustamēte fu rono tribulati & pseguitati cosi mathia & Iuda machabeo coli altri soi figlioli & fratelli tutti hebero mirabile psecutōe & tribu latione p la uerita & p la iustitia. Maximamēte q̄sto si mostro in christo & ne li soi sequaci apostoli & gli altri sancti & piu spetial mēte i qlli che hāno predicato la ueritade che esso christo fu p seguitato da li giudei i parolle & i facti si come si narra neli euan gelii ogni sua parolla obseruauano & iterpetrauano in male & procurauano di cōprēderlo i alcuna parolla mal dicta onde li fa ceuano le q̄stione & dimāde a inganno cosi obseruauano le sue opere cioe se curasse il sabbato & quāto ale parolle diceuano che era seductore: & quāto alopere biastemaualo pche cōuersaua cō gli peccatori & diceuano che era uno idemoniato & uno beui tore de uino & amico di publicani. In psona anco fu pseguitato pero che da herodes fu pseguitato essendo picholino & poi che fu cresciuto da li giudei & in tāto odio lebero che schomunica rono lui & chi lui confessassi come si mostro nelo euangelio del ciecho nato dice chel padre ne la madre non furono arditi di di re che christo lo hauesse illuminato ma dissero eglia bona etade domandateni alui e questo dissero come dice sancto giouāni p paura. perche gia haueuano ordinato gli giudei che chi confes sasse christo fusse fuori de la sinagoga cioe schomunicato & ma ledetto. Fu anco perseguitato iniustamente & uituperosamente. Eccho adunque la uia de gli sancti padri & de christo che fu cō molte persecutione e che per questa uia uoglia christo che noi andiamo mostrassi quando dissi ali apostoli: Ricordateui de la parolla chio ue disse: non ne magiore il seruo chel signore ne il

messo magiore che qllo che lo mãda. se elli hãno pseguitato me
cosi pseguitarano uoi. Et come hãno obseruate le mie parole. co
si farano le uostre. Et sel mõdo ua ĩ odio sapiate che ĩ prima heb
be inodio me cha uoi. Non ci turbiamo adũque se christo ci me
na p la sua uia & de li soi sãcti. Eccho giouãni baptista a petitiõe
duna adultera fu pseguitato incarcerato & decapitato cosi pau-
lo pietro & li altri apostoli tutti sempre hebero alcũo cõtrasto &
stimolo che li tribulasse p aprouare se erano pfecti in la uia didio
che p niuna psecutiõe ni dãno lassano di farlo. Quãto magior-
mente noi p lo bene douemo mal patir & amare le persecutione
et tãto piu si douemo reputare amici didio quãto piu da suoi ne
mici siamo psequitati. Et questi cotali persecutori douemo con
amore supportarli come dicemo di sopra in lo sesto capitulo po
che come dice sancto gregorio. Nõ fu mai buono quello che nõ
sape supportare lo rio. Et nõ po uenire la mẽte asotiglieza & lo
cuore a purita si non ti rode & purifica la lima de laltrui prauita.
Et qsti cotali psecutori douemo hauer molto cari. Ma douemo
si dolere del dãno loro: & pregare idio che nõ li iputi apeccato lo
male che ci fãno.

Dele diuisione de la patientia. Ca. xiiii.

HOra poniamo certe diuisione de la patiẽtia. Et in pri-
ma e da cõsiderare da cui riceuemo la tribulatione. El
secondo qllo ch riceuamo. El tertio pche. El quarto co
me. El primo se po cosi diuidere: lhomo riceue la tribulatione o
da dio o da li homini. Se da dio: qsta cotale tribulatione uiene co
me gia e ditto: douemo referire adio grãde gratie & dassi rice-
uere come da buono padre: & sauio medico. Se dagli homini an
co e ditto douemo referire gratie a dio: senza la cui uolunta nul-
la cosa ci aduiene. Ma po ch ogni homo porta piu ĩpatiẽtemẽte
de essere offeso da uno che da unaltro: cõsideramo di qsto facto

lo exẽplo di christo acio che habiamo patiẽtia da qualũqua siamo offesi. Or dico che christo pati ꝑsecutione & tribulatiõe da tre generationi di gẽte de li q̄li ogni homo si la recha piu a noia de essere offeso: cioe da ꝑsone acui hauea molto seruito & erano li molti tenuti. Et da ꝑsone uille & dispete. Et da homini di gran fama & riputatiõe. Volse dico christo ꝑ nostro exemplo essere offeso da q̄lli ali q̄li hauia molto seruito come fu da iuda el quale hauia fatto suo apostolo & da li altri apostoli che lo abãdonarono al tẽpo di tãta tribulatiõe la qualcosa lhomo sa recha agrãde amaritudine & dali giudei ali quali comunamẽte molti beneficii hauia fatti anco fu offeso da ribaldi & fãti de li põtifici & da uillissime ꝑsone che lo ꝑcoteuano ne la facia ꝑ piacere aquelli segnori & sputauali nel uiso e scherniualo la qualcosa zoe de tale ꝑsõe lhomo essere offeso la ꝑ pegio & apiu disonore. Anco fu offeso da ꝑsone riputate sauie & sci cioe sacerdoti & religiosi la q̄l cosa po e di grãde pena ꝑcio che colui che pate nõ si po quasi lamẽtare di receuere da q̄sti ĩgiuria. Impo che nõ glie creduto se esso si lamẽta ꝑche la comuna gẽte nõ po credere che li homini di grãde riputatione di sãctita faciano ad altrui male o ĩgiuria almeno publicamẽte. Et po la pena di christo ĩ q̄sto fu piu singularmẽte grãde che ello haue ogni homo cõtra & niuno ꝑ se che essendo acusato dali prĩcipi de li sacerdoti & maestri dela lege & religiosi ĩ q̄li comossero il populo & ĩfamarolo dicẽdo che se nõ lhauessero trouato peccatore & mal fatore nõ lo hauerião preso

La comuna gẽte lo credetero aloro siche christo nõ hauia acui lamẽtarsi uedẽdosi ogni homo ĩ cõtra & hauere di lui mala opinione. Se dio adũque ꝑmette chꝫ noi siamo abãdonati & tribulati da ꝑsone acui noi habiamo molto seruito o da ꝑsone uille & dispete o da ꝑsone di grãde reputatione a q̄sto exemplo ponia-

mo ben cura & diamoci pace che a offēdere christo ci fu de ogni mainera di gēte cioe fu giudei & pagani come fu pillato con la sua gēte prelati subditi religiosi & seculari maschi & femīe pico li & grādi domestici & stranii. Or adōque aq̄sto poniamo mēte et de ogni p̄secutione abiaremo pace. La secōda cōsideratione de la patiētia che io disse sie cōsiderare q̄llo che pateno. Impero che de gli mali che nui patemo e piu graue luno che laltro. Le tribulatione sono molte ma si possono comunamēte arechar̄ & referire a tre cose cioe flagelli & p̄secutione di corpo & dāni di beni tēporali & p̄secutione & īfamie & īgiurie di parole. De gli flagelli del corpo quāto ale īfirmitade e ditto di sopra & anco de le p̄secutione. Ora uediamo adōque de gli dāni tēporali & de le infamie & de le ingiurie di parole. Contra questi cotali danni ua le molto lo exemplo di christo il quale non hebbe casa ni tecto & fu si pouero che come ello disse le uolpe hanno le tane & gli usce li nido. & ello non hebbe doue reponesse lo capo ni loco doue po tesse dire questo e mio. Et nō dimeno fu caciato di terra in terra et poi alla croce gli furono tratti gli pagni di dosso & lassorlo nudo & a colui che hauia creato el uino & laqua non gli fu pur dato unpocho daqua adimādando esso bere in tanta angoscia. Se questa necessita pēsaremo haueremo pace de ogni dāno che cie fatto in cosa temporale. Et conciosiacosa che noi christiani as̄ petiamo la heredita de gli beni eterni. puocho ci douemo curar̄ de gli beni temporali & hauere buona patientia se ci sono tolti. Di questa patiētia lauda sancto paulo ad alquāti soi cōuertiti & dice la rapina de gli uostri beni portate ī pace & alegramente sa pendo che naspetate magiore et megliore heredita ī cielo. A que sta patientia ce induce christo quādo dice chi uole cōtendere te co et toglierti la thonica lassali il mātello cō essa iāzi cħ cōtēdere

& achi ti toglie il tuo nō gli uietare. Cosi fecero molti sancti pa-
dri liquali hebero ī tāto dispecto li beni tēporali che nō li defēde
uano se gli erano tolti. Onde se lege de uno sācto padra che tor-
nādo alla cella & trouādo che uno ladrōe portaua uia ogni cosa
īfingise de essere unaltro & di non cognoscere qlle cose come se
nō fue essi lo aiuto a caricare il somero di qlle cose & lasollo āda
re. Et unaltro portādone unaltro ladro ogni sua cosa uedendosi
che gliera rimase uno sacco uechio che nō se nera aueduto sigli
corse drieto cridādo togli che nō tenauedesti: p laqualcosa qllo
cōpūcto torno & rendeli ogni cosa. Anco labate anastasio uedē
dosi che uno forestiero frate gli hauia tolto una sua bibia nō gli
uolse andare drieto si pche dispregiaua ogni cosa & si perche te
meua che qllo nō gli negasse il furto & peccasse piu: & poi unal-
tro frate uolēdola cōprare da qllo ladro nō sapendo che la fusse
furata fecessela dare p mostrarla ad alcuno ītēdēte p sapere se la
era buona & se ualeua tāto & simplicemēte nō sapēdo il facto an
do & mostrola alabate anastasio che el cōsigliasse. Et esso come
nō la cognoscesse si li pose mēte & cercolla & disse che era bona
& che ualeua quāto gli era dicta. Alora qllo prēde la bibia & tor
nādo a qllo che gli la uendeua & disse togli el precio: īpero chio
lo mostrata alabate anastasio & ello dice che bē uale qllo che di-
ce che ne uoli: laqualcosa qllo udēdo fu tutto stupefacto. Et dis-
se or nō te disse egli altro. Rispose nō. Alora fu cōpūcto: udēdo
tāta patiētia & trouādo certe cagione che nō la uoleua uendere.
Alora prese la bibia & andossene alabate anastasio: & cō grande
uergogna & humilita gli si gitto ai piedi: & cōfesso il suo pecca-
to. Et nō uolēdo labate riceuere la bibia ma dicēdo che se la tenes
se con la benedictione di dio & con la sua. quello con grāde piā-
to pseuerādo tanto che ello la prese: & ello poi rimase con lui per

suo discipulo et diuēto sancto homo. Or echo quanto bene fece la benigna patientia. Et amostrare che q̄sta patientia piace adio Anco incio si lege de uno sancto padre che hauēdo ello lōgo tē po sostenuto uno suo compagno che gli furaua il pane et hauen done sostenuto molta necessita et infingendosi di nō auederse ne uenēdo poi amorte sentēdose grāde a legreza de la sua patien tia et testimonio di buona cōsientia: et maximamēte pero che se nandaua ī uita eterna. Et stādo in sul punto de la morte chiamo q̄llo frate et basogli le mani ī presētia de molti sancti padri et dis se gratie rendo aq̄ste mane po che per loro ne uo auita eterna. Et cosi dicendo passo di questa uita. De la q̄le parolla quello frate compunto cōfesso la sua colpa dināci da quilli frati et rimase cō loro afare penitētia et diuento sancto homo. Echo adūqua che buona cosa e ad hauere patiētia in lo danno suo et p̄dimento de gli beni temporali.

Come nō ce dobiamo turbar̄ quādo dio ce togli li nostri pa renti o amici per qualunque modo se sia. Cap. xv.

SImigliantemēte douemo hauere patientia quādo ci moreno parēti o amici in qualūque tēpo et ī q̄lunche modo si sia. Impo che penosa et stolta et īpossibile cosa e di con trastare a la uolūta di dio. Et se pur potessimo cōtrastare nō do uemo uolere se nō q̄llo che uole idio po che siamo soi p̄ creatiōe et p̄ redēptione et p̄ gubernatione si che licito glie di fare di l suo cio che egli uole et ben douemo pensare che se noi tenemo diece soldi ad altrui cōtra la sua uolūta che e peccato mortale. Molto magiormēte e peccato tenēdo se medesimo o alcuna creatura cō tra la uolunta di dio che qualūque ama alcuna creatura che nō uoglia che idio ne facia quello che uole continuamente peccato mortale: douemo adunque noi & ogni nostra cosa cometere

adio & ello prouega la morte & la uita come gli par̃ & cõe signo re. onde dice sãcto paulo & a q̃sto ne induce se noi uiuemo a dio uiuamo se noi moriamo a dio moriamo chẽ se noi moriamo o ui uiuiamo soi siamo: onde se dicea. Sia magnificato ĩ me iesu christo o uole p morte o uole p uita. Quasi dica facia a me pur a suo seno che io nõ mene curo piu de luno che de laltro pur che esso hagia honore di me. Questa pfectione si mostro ãco ĩ Iob q̃do fu caduto la casa adosso a septi figlioli: & a tre figliole & uccisele & poi che hebe pduto ogni cosa disse: domĩus dedit domĩus abstulit sicut domĩo placuit ita factũ ẽ: sit nomẽ domini benedictũ Ecco cõe recognobe che idio era signor̃ del tucto & che ogni cosa ricognoscea da lui: & po si portaua ĩ pace che dio gli haueua preso le sue cose. & sopra q̃lla parola. Sicut dño placuit & cetera. Dice scõ gregorio se noi sapemo che adio nõ piace se non le cose iuste & auenire nõ ci po se nõ q̃llo che idio uole adũque cio che auene e iusto. & po noi siamo ĩiusti se noi mormoriamo. & cõcio sia cosa che lo diauolo cõcitasse gli uenti & facesse cadere la casa adosso agli figlioli nõ fu po ardito di dire lo diauolo me glia tolti ma disse lo signore me glia tolti ilq̃le sẽpre sia bñdecto dimostrãdo che esso cognoscea: che il diauolo nealtra creatura potea q̃sto fare senza la uolũta di dio: õde cõe dice scõ gregorio la uolũta d̃l nemico sẽpre e puersa: ma nõ e mai ĩiusta la potẽtia didio Adũq̃ ĩiusta cosa e ad hauere ĩ patiẽtia di pdere le creatur̃ che amiamo. Ma q̃sta ĩiusta ĩpatiẽtia del dolor̃ procede dala ĩiustitia de lamore poche cõe dice scõ gregorio solamẽte q̃lla cosa si per de sẽza dolore laq̃le si possede senza amore & po chi di nulla uole dolerse nulla ami. Ma poga lamore ĩ dio dalq̃le sẽpre hauera gaudio & mai nullo dolore peroche mai nõ gli po morire dio.

Che q̃sta ĩpatiẽtia sia penosa nõ fa bisogno di prouare peroche

ogni homo lo uede. Et ãco ne ditto i lo tractato de lira i lo quar
to capitulo. Anco e stolta cosa qsta impatiẽtia poche lo morto
che noi piãgemo nõ torna uiuo ne hane prode alcuno. siche esso
nõ ha bene & noi nõ habiamo altro che male alaĩa & al corpo.
& pero ci amonisce la scriptura & dice non dare tristitia alanimo
tuo: pero chel morto non torni uiuo. Impercio che alui non gio
ua & a te fai molto male. A questo senno si tẽne dauid sanctissi-
mo che essẽdogli morto uno suo figliolo del quale i prima quã
do era infermo monstrando tristitia & poi quando fu morto nõ
ne pianse nanci muto migliore roba & tenne corte & fe conuito
da la quale cosa tutti se marauigliarono & uno suo domestico si
lo adimando perche haueua facto cosi: & ello rispose & disse: p
lo garzone: mentre che era infermo piangeua & molto doleua-
mi sapendo che dio me lo toglieua per lo peccato mio & que-
sto faceua per reconciliarmi con dio. Ma poi che ello ha cosi
facto perche degio piangere piu. Io degio morire & andare a
lui & esso non die piu tornare ad me: Que ce adonque ma-
giore bisogno se non di darme pace & consolarmi & la don-
na mia & la famiglia mia tutta laquale stando io tristo non puo
essere lieta poi che la sententia di dio e inreuocabile. Anco e stol
ta cosa aturbasse de chi more pero che idio sa meglio di noi quã
do e meglio di morire che spesse uolte uoriamo noi che esso in-
dusiasse adare la morte & non saria meglio onde uedemo che
molti mali cresceno aloro da poi che se fossero morti inanci mo
riuano bene: & poi inuechiandosi & qui mentre ci stanno pate-
no molti mali & poi idio sa come male finiscono. Et cosi per
contrario adiuiene che sono molti che mal morirebbene gio
uani & poi tornano a penitentia & morono bene. Ma perche q-
sto noi nõ potiamo discerner. & pur morir ci cõuiene douemo-

si i tucto comettere adio che ci dia morte & uita a sua posta che sa qllo che il meglio. Onde sinarra i la legēda di sancto giouāne limosinario patriarcha de alexādria che uno bono hō di quella terra mādo uno suo figliolo unigenito ī mercadātia loqle molto amaua & mādollo auna terra di marina auno suo fratello & quello hauesse cura di lui peroche era garzono & piu nō hauea. Et costui lo racomādo molto al predicto giouāni patriarcha & diedeli quindici libre doro a dispēsare a poueri & sacte psone cħ pregassero idio che gli saluasse qsto suo figliolo laqle limosina lo pr̄iarca riceuēdo cōsiderādo la sua grāde deuotione distribuilla fra diuersi chierici & psone sācte & altri poueri bisognosi & recomādo aloro qllo garzone che pregassero idio che lo saluasse al padre suo: & qlli cosi facessero diuotamēte: ma idio ilqle sa meglio qllo che ce dibisogno che noi medesimi exauditte le preghi p megliore modo che nō furono facti & ī breue di tēpo, sotterasse qllo garzone di qsta uita laqlcosa sapēdo ilpadre uolsesi disperare uedēdo che idio gli hauea facto ilcōtrario di qllo che esso speraua & hauea adimādato & dauasi tāta maliconia che male era acōcio cō dio. Odēdo il pr̄iarcha lamorte del garzone & la īpatiētia del padre fu cōmosso agrāde cōpassione & dolor & prego idio che cōsolasse lafflicto dapoi che gli hauea tolto lo figlio lo siche nō pdesse laīa. Et stādo cosi afflicto da li a pochi di qsto bono hō stādo una nocte ī lo lecto nē bē dormēdo nē bē uegiando cōe sole auenire agli homini dolorosi idio p li meriti del pr̄iarcha li fece uedere una tale uisione. Pareuali chel pr̄iarcha gliaparlasse & dicesse: or a que stai cosi tristo & malēconico. Et qllo rispōdēdo qsi turbato cōe nō debe essere tristo che uno figliolo ilqle hauea & p lo qle haueua facto tāto pregare idio & emi morto & pare che idio lhagia facto p lo pegio che po. & lo pr̄iarcha

li riſpōdea āci po ſe tu exaudito pche eſſo e morto:ipo che ſe egli
fuſſe uiuuto ſaria diuētato mal hō & poi dānato ma hora e ſalua
to:ipo che idio p li mei prieghi & dele ſancte pſone:che ne prega
rono: ora che era garzone cō pochi peccati la ſotrato di qſta ui-
ta & hatelo ſeruato ī megliore ſtato che nō adimādaui: & po ſta
ſu & cōfortati & ringratia idio del beneficio chegli tha facto. Et
riſuegliādoſi qllo bono hō ī qſto trouoſi conſolato:che mai piu
nō ſene de malāconia. Et leuādoſi lamatina ſenando al priarcha
& diſſegli la uiſione che hauea hauuta & diuēto deuoto homo.
Ecco adōque che idio ci exaudiſſe a utilita & nō a uolūta. Et po
nō ci debiamo turbare di coſa chel ci facia & maximamēte dela
morte di goueni di prima etade e da hauere pfecta patientia po
che uano bene. Et come dice la ſcriptura. Idio p ſingulare gr͞a li
tra di queſta uita acioche la malitia del mōdo nō gli puerta. del
modo etiādio de la morte nō ci douemo turbare peroche dio il
quale e giuſto & miſerirordioſo come dicono gli ſancti le cru-
dele doloroſa morte riputa purgatorio & a ſatiſſactione de ſuoi
peccati & accreſcimento di merito & di gloria. Onde dice
Auguſtino non d[illegible] curare puoi che neceſſariamente ci con
uiene morire di quale morte moriamo ma morendo oue andia
mo. Onde dice non e da riputare mala la morte e quella laqua-
le precede la buona uita. Et uedemo ſpeſſe uolte che homini
ſcelerati morono ī ſu lo lecto & altri ſācti homini morono acer-
bamēte. Ma bene ſa idio pche lo fa. Impo che ſpeſſe uolte da ali
buoni dura morte quaſi p uno purgatorio & agli rei proſperita
di uita & legiera morte quaſi p uno pagamēto de alcuno picolo
bene che hāno fatto. Onde ſi lege ī uita patrū che andando uno
buono homo che ſeruiua uno romitto ſolitario ītāto dētro alla
terra uide uno richo homo che era ſtato molto rio & era portato

alla sepultura da tutto lo chierichato cō tāte luminerie & cāti &
solemnita che pareua una grāde festa. Et poi che hebbe spaciato
qllo pche era andato torno al deserto & trouo qllo sācto romit
to in uno bosco drieto alla cella morto quasi tutto māgiato da
lupi. Onde ripēsando alhonore che hebbe qllo rio homo alla se
pultura. Et alla uituperosa & acerba morte di costui fu molto scā
dalizato cōtra dio: & piāgendo turbato disse. Io non mi partiro
mai da qui o dio īfina che nō mi mostri qsto tuo giuditio. Et pse
uerando con pianto in oratione langelo gli aparue & disseli in
soma come qllo richo homo hebbe qllo: honore alla sua morte
per retributione dalcuni pochi beni che haueua fatti ma p li mol
ti mali sie dānato. Et qllo romitto hebbe quella morte p purga-
torio dalcuni soi picoli diffecti. Ma p le sancte & bone opper era
incōtinente andato auita eterna. Non ci douemo adūque turba
re cōtra dio in qualūque tēpo o per qualūque modo subtra noi
o nostre cose di qsta uita. cōsiderando come e ditto che qsta tur
batione & impatientia e iniusta & stolta & di grāde afflictione.

De la patientia delle detractione & īgiurie di parolle riceuu
te. Capitulo. xvi

Et pero che fra laltre cose che lhomo porti sie essere in
famato & ingiuriato di parole poniamo hora in qsto
capitulo alcune cose che conferischano aquesta patiē-
tia. Dico adunque che le ingiurie & obprobrii sono da hauer piu
care che oro. o rgento. tanto e lo merito che riceuemo cosi fece
Moises del quale dice sancto paulo che si riputo amagiore riche
za lo improperio di christo che tutte le richeze & il thesauro di
egipto. Et ale cōtumelie nō de lhomo rispōdere ma stare come
muto & come ce insegna lo psalmista nō curasene di qsto & de
la adulatione ci amonisce sācto bernardo & dice nō ce curiamo

de hauere sẽpre gli detractori & gli adulatori come hebbe christo non ascoltare anco li laudatori & li detractori dissimulate & pregate idio p loro. Et sãcto Ieronymo dice grãdissima & q̃si la prima uirtu del monaco e di nõ curarsi de gli giudicii humani: Et sancto gregorio dice: q̃do ce odimo uituperare o ditrare. douemo sẽpre tornar̃ al cuore & se trouamo che cosi sia come si dice molto ne douemo dolere p lo dãno & p lo scãdalo altrui. Ma se nõ e uero q̃llo che si dice douemo hauere alegreza grãde. & gaudere de la testimoniãza della buona cõscientia. Onde uno a uno amico che si lamẽtaua che era ingiuriato di parole: & infamato scriue cosi cõciosiacosa che sapi che el saluatore nostro fu tãto ingiuriato & ĩfamato marauegliome che tu ti turbi p parole di homini. Onde fratello mio se tu hai testimonio ĩ cielo: & testimonio ĩ te ĩ la cõsciẽtia de ĩnocẽtia: lassa parlare li stolti di fori cio chẽ uogliono & nõ ti corozare. cosi fece sãcto Ieronimo & diceua lo do idio chẽ molto mi dittrano & dicono chio sono malefico. Ma io le loro laude nõ curo. ne loro biasimo temo: & so bene come si ua al cielo p ĩfamia & gratia rẽdo adio che ma facto degno chel mõdo me ha gia ĩ odio & dica mal di me. Di questa pfectione di nõ curarsi di biasimo ne di laude fu laudato dauid da una dõna che disse che era come uno angelo di dio poi che nõ mutaua per benedictione ni maledictione: & q̃sto e mareuegliosa cosa chel cuore de lhomo stia saldo fra tante & si dure lĩgue. Onde essẽdo uenuto uno sãcto romitto ĩ alexãdria & alq̃ti cõpagni rei homini gli furono dĩtorno & faceuãsi beffe di lui & si lo ĩgiuriauano di parole & di facti & fra le altre cose che gli dicessero p dispecto si dissero or q̃ miraculo fece q̃sto cristo. Alora ello cõ la mẽte trãquilla rispuose & disse christo ha facto q̃sto miraculo che p q̃ste ingiurie ni per magiore non mi poteresti turbare. Per certo si be

ne miramo. grande miraculo e molto di raro si troua qsta saldeza di mēte che uedemo etiādio che qlli che pariono piu pfetti p legiere parolle si turbano. Ma si cōsideramo la utilita che ci fanno le male ligue de gli detractori uolūtieri le uederiamo. di qsta utilita dice sācto gregorio po dio relassa cōtra gli soi amici le lingue de gli detractori acio che la loro mala ligua gli purga ogni ellatione & macula. Onde poi po anco dice molto uilificasse gli nostri detractori poi che de le loro ligue se fāno forbitrice de le nostre machie. Ad hauere patiētia de gli opbrobrii molto gioua cōsiderare gli nostri peccati. Et po come e ditto cō qsta lima lanima si purga. Onde dauid quādo fugiua da absalon suo figliolo. chel caciaua del regno odēdo da uno caualiero che hauea nome semei molte uilanie nō gli rispuose anulla anci andādo dui frategli carnali. Iacob & abiasu soi ualenti caualieri & fideli che ī tāta tribulatione lo seguitauano uoleuano andare apcotere quello semei, riputandosi auergogna chel re fusse uituperato in sua presētia. Et ello disse molto cruciato che hauete uoi afare con meco non ue'ne impaciate mà lassatelo mal dicerme & dirmi uilania secondo che idio uole. Se forse esso dio si mouesse apietade di me uendendomi in ogni parte in tanta aflictione & rendendomi la sua benedictione per le quale parole mostra sācto gregorio che dauid cognosesse lo suo fallo che hauia comesso de la adulterio & homicidio per li quali haueua qlla tribulatione hauea care quelle īgiurie p hauer̄ p qllo modo misericordia da dio onde dice sancto gregorio qualunque nō sa ben supertare le ingiurie recasi amemoria lo fatto de dauid il quale riceuēdo oprobrii da semei nō si turbo anci gli hebbe cari sperando de hauere piu tosto misericordia da dio del fallo che hauea fatto del qle p diuia pmisiōe era caciato del regno dal figliolo chȝ se noi cōside

ramo bẽ gli noſtri falli facti cõtra dio portaremo bẽ le ĩgiurie de gli homini uedẽdo che tropo pegio habiamo meritato & legie ra ne pariria lira de gli homini p eſſere liberati de lira grande di dio. Ma ſe noi nõ ci hauemo colpa uolũtieri le douemo portare qſte ĩfamie & ĩgiurie p meritare. Et ſi douemo hauer cõpaſſione achi ce le dice ſi cõe a frenetici & ĩfermi de lanima: poche fanno pegio alor che a noi cõe dice Seneca. Apoi li chriſtiani nõ e miſe ro chi la riceue: ma ſi chi fa la ĩgiuria: ãzi ci douemo rechar a gr̃a de acompagnare chriſto che fu ĩgiuriato & ĩfamato & malade cto iniuſtãmẽte che ſe bẽ pẽſiamo cõe chriſto riceuette uilania p parole fu chiamato ſeductore & ĩganatore & malefico & che opaſſe p uirtu diabolica fu dicto che era ĩdemõiato & che era ſa maritão cioe ſẽza lege & ch̃ era beuitor̃ & brigãte & biaſtemato re di dio. Et fu ſchernito d̃ molte parole obprobrioſe ſi cõe pazo: & maximamẽte fu dura coſa che fu accuſato di falſo anco cõ fal ſi teſtimonii acrido di populo cõe malfactore a morte cõdẽnato & ĩ croce ſtãdo moſtrato adito & fatone beffe & ſchernie: nõdi meno ĩ ogni coſa hebbe patiẽtia ĩtãto cõe dice il propheta Iſaya nõ crido ne mormoro: ma cõe agnello eſſẽdo cõducto dinãci a la gẽte tacette. Se qſto exẽplo bẽ guardiamo d̃ ogni coſa ci dare mo pace & uergognaremoci di riſpõder̃ achi mal ci dice. di qſto cotal exẽplo d̃ la patiẽtia dele ĩgiurie & d̃ le ĩfamie tucta la ſcrip tura ne piẽa & molte ſene pone ĩ uita patrũ. & etiãdio q̃do haueſ ſero odito che alcũo haueſſe dicto mal di lor ſi forzauẽo di preſẽ tarlo & di rimunerarlo cõe caro amico. Ma pochi ſono ogi di q̃ ſti exẽpli che ſi uegano ſiche la patiẽtia e rimaſa ĩ la ſcriptura & ĩ la carta: ma pochi ſono che lhabiano ogi ĩ core: ma de molti exẽ pli poniamone pur uno de una femina ſeculare a cõfuſiõe & uer gogna de gli homini & perſone religioſe impatiente. Narraſi in

le cossatione di sancti padri de una gentil dōna de alexādria che cōsiderādo ī la pfectione de la patiētia & uedēdo che senza igiurie & tribulatione hauere nō si poteua come psona di gētile cuore & ualēte si pcacio p cotal modo: andossene al sāctissimo theophilo patriarca de la terra & pregolo che gli facesse dare una de le uedoe che faceua nutricare de gli beni de la chiesa che uoleua tenire seco ī suo aiuto ītēdēdo essa di uolere una pestilēte che la iutasse ad essere patiēte ma theophilo nō la ītēdēdo ma credendo chella pur uolesse una che fusse ī sua ɔpagnia & seruitio & cōsiderādo egli la gētileza & la deuotione de la dōna feceli dare la piu māsueta & megliore che fusse ī qlla cōpagnia laqle gētil dōna la prese & menola a casa: Et qlla come bōa & deuota la seruiua & faceuali grā riuerētia laqual cosa ella cōsiderādo & uedendo che p qsto modo nō poteua douētare patiēte: torno al patriarca & dissegli. Haueuati pregato che tu me dessi una chm me aiutasse & che mi seruisse: & cio odēdo il patriarcha marauigliose che nō haueua hauuto la femina cōe haueua ordinato īuestigo: & bene trouo che hauea hauuta la migliore che ci fusse: dissegli che li parlasse piu chiaro: alora ella disse. Questa che tu me hai data mi graua & occupa tanta reuerētia mi fa. Ma damene una che mi facia buona. Alora el patriarcha ītēdēdola ben edificato del suo desiderio feceli dare la piu pestilēte & la pegiore lingua di tutte qlle che haueua. & andādo cō lei īcomiciolla a seruire cō grā riuerētia: ma ella de ogni cosa mormoraua & biastemauela: & etiādio li meteua mano adosso laquale dōna cō gran feruore tutte qste igiurie sosteneua & studiaua si mo piu de seruirla & di rispōdere humilmēte come se fusse sua serua: ma qlla pur pigioraua dicendoli & facēdoli molte īgiurie & uillanie: onde poi che fu cosi exercitata & uicta se medesima torno al patriarcha & dis-

se or me ĩtẽdistu & molto ti ringratio pero che mhai data bona maestra di patiantia. Ecco adũque chi uole la patiẽtia nõ dhe fugire anci de cerchare le sue cagioni: cioe ingiurie & tribulatione. molti: & quasi ĩfiniti sono gli altri exẽpli sopra q̃sta materia: ma pche comunamẽte ogni christiano sa che christo ne de bastare. lassiamo ora stare gli altri exẽpli che dire si poterebeno.

Dele casone dele tribulatione & de gli gradi de la patientia. Capitulo. xvii.

LA tertia diuisione de la patiẽtia sie cõsiderare la cagione p la q̃le noi siamo tribulati: che se lhomo e tribulato p lo suo merito & opera nõ solamente ne de hauere patiẽtia: ma letitia acio che li sia pdonato piu tosto ne laltra uita. Onde dice sancto gregorio gli sancti homini & illumĩati da dio agrãde si riputano qnãdo di loro colpe sono ĩ questo mõdo puniti da gli homini peroche si auedeno che piu tosto & meglio cãpano dal distretto giudicio di dio & sarano piu misericordiosamente giudicati da dio quanto piu duramente ora dagli homini sono puniti: & piu crudelmente tractati. Or di questo assai e dicto di sopra in piu luochi et pero altro non diciamo piu. Anco se lhomo pate senza colpa: anco e migliore: perche alora questa cotale tribulatione: non solamente purga li peccati passati: ma guadagna infiniti beni: che come e dicto di sopra el male patire e sopra ogni merito: poi per questo et per laltro si proua la charita. Ma se lhomo male pate per fare bene questa e summa beatitudĩe et gratia si come dicemo di sopra: disse christo beati quelli che pateranno persecutione per la giustitia pero chel regno de lo cielo e de loro. Et sancto Pietro dice se uoi male patete per la giustitia beati sieti. Et questa e grande gratia se per conscientia di fare bene lhomo e perseguitato ingiustamente.

Onde sancto paulo scriuẽdo ad alcuni soi discipuli tribulati p la fede uolẽdoli fare cognoscere che q̃lla tribulatiõe degano haue re p gratia dice. A uoi fratelli mei e donato nõ solamẽte che uoi crediate i christo. ma etiãdio che p lui siate tribulati. Et che q̃sto sia gratia cioe mal patir̃ p dio & p la iustitia mostrasi icio che la chiesa piu honor̃ & piu riuerẽtia fa ali martiri che ali altri sãcti & icio e che molti sãcti desiderarono q̃sta gr̃a de essere martiri ma nõ potẽdola hauere humiliosene ciascuno dicẽdo io nõ son de gno de martirio & nõ ho meritato tãta gr̃a. che lo regno del cie lo sia de q̃lli che pateno psecutiõe p la iustitia potemo prouar̃ p q̃tro ragiõe: la pr̃a sie che p ragiõe & la iustitia di dio & esso dio sara p loro i la patria come essi sono p lui in q̃sta uita. Et pero ci amonisce lo ecclesiastico & dice. Infino alla morte cõbatete p la iustitia & essa p te scõfigera gli tuoi nemici: la secõda cosa sie che l prẽdeno p forza il suo proprio amore uincẽdolo. Et q̃sto e q̃llo che christo disse el regno del cielo sie p forza & li uiolẽti el rapis chono: la tertia ragione sie pche egli hãno el pretio p lo q̃le si uẽ de el regno del cielo cioe p la tribulatione. Onde Augustio parlã do in psona di christo dice. Io ho a uẽdere cõe dicesse lhomo hor che uẽdi. Rispõde lo regno del cielo & cõe se lhomo la dimãdas se cõe si cõpara dice cõ pouertade si cõpara q̃llo regno cõ dolor̃ q̃llo gaudio cõ faticha q̃llo riposo cõ uilta q̃lla gloria con mor te q̃lla uita. la q̃rta ragione sie p o che q̃sti cotali fano cõpagna a christo i le sue fatiche & pene & pero si cõuiene alla sua cortesia et iustitia che si facia suoi cõpagni in gloria. Onde q̃sto ne mo stro quãdo disse agli apostoli uoi sieti quelli che sete stato meco i le mie tribulatiõi & p o io ordio & dispono che godiate alla mẽ sa i lo regno mio. & sancto paulo dice se noi seremo cõpagni i le tribulatiõe seremo cõpagni i le cõsolationi. Adũque optima co

ſa e & nobile lo ben far̃ & patire male & coſi pſeuerare i fino alla morte. Onde q̃llo che e ſcãdilizato q̃do ſeza colpa e p bẽ fare pa te male e molto da riprẽdere come ſtolto po che uuole eſſere piu toſto ſimile al ladro che a chriſto. Onde dice ſancto pietro nullo di uoi pate pena come lo ladro homicidiale. Ma ſe pate come cri ſtiano riputiſſelo agloria che molto e meglio ſe dio uole che pa tiamo male facẽdo male. Ma ĩuerita come diſopra dicemo ben ciuiconο li martiri del diauolo. Impero che uedemo molti pecca tori ſi feruẽti amal fare che non laſſeno p pena ni uergogna che nhabião o che naſpectano. Et q̃lli che ſono buoni chriſtiani: ſpeſ ſe uolte p picola parola o pena laſſano la uerita o uero la uirtu di ben fare.

Dele molte & uarie patiẽtie bõe & ree & cõe ſono fate. c. xviii.

Altra diuiſione de la patiẽtia po eſſere cotale. He una patiẽtia naturale. Et una uitioſa. Et una uirtuoſa. Patiẽ tia naturale e q̃lla de gli lauoratori & de gli uillani & de gli ſoldati & comunamẽte de legẽte mondane aſoſtener̃ le fa tiche del mondo p uiuer̃ & p hauere honor̃. Onde ſi lege di q̃ſta patientia che Alexandro imperatore prouo la ſua gente che la meno tutto uno di per uno diſerto ſterile ſenza beuere atempo di ſtate per luochi caldiſſimi & ſi paterono ogni coſa per hauere honore. per una naturale forteza & gentileza di cuori. Patientia uitioſa e quella quando lhomo ſoſtiene & pate & laſſa fare quel lo che non de. Et queſto tocha quaſi atutti che uedemo che ſub diti e magiori prelati e magiori da minori pateno & ſoſtengano quello che non debono. Et queſta patientia uiene da una pigri tia: & triſtitia & negligentia o da timore o de amore di regnare & hauer̃ ſignoria: de la pria reprẽde ſãcto paulo a q̃lli di corĩtho prouerbiãdoli & dicendoli. Se ſete ſauii uolũtieri ſoſtereti a q̃lli

che ue rechano ĩseruitudine et ponoui le colte et le graueze. Et q̃sto dice pche al suo tẽpo si leuaueno certi predicatori cupidi auari et superbi che grauauano gli populi di spese et altre cose la q̃l cosa uole dire sãcto paulo che nõ era da sostenere. Et po gli reprẽde come pusillanimi et negligẽti gli lassauano caualchare & agrauare in quello che non doueuano. Di questa patientia assai cine ogi. Impero che spesse uolte la moglie batte lo marito batte le moglie et lo seruo batte il signore et il signore il seruo et luno huomo da laltro sostiene quello che non de p non hauere ardire di contrastare. Et questo e segno che lhuomo ha pocho amore di dio. che per certo tale persone pate di lassarse rechare afare et consentire a gli huomini alchuno peccato che nõ e ardito di contrastare. Impero che non sosteneria da q̃lli medesimi una picola ingiuria o dãno che nõ se ne aiutasse se potesse. Si che adũque negligẽtia et tepidita nõ ha buona scusa. Patiẽtia uitiosa e q̃lla che uiene da amore seruile p la q̃le lhomo per pagura o p timore nõ per amore se astiene da molti desiderii et pate molte aspreze et fatighe come aduiene tutto lo di in molti religiosi si potesseno cõ loro uolunta. ma poi che nõ possono p che hãno pagura et uergogna et di pena suportano le loro fatiche & penitẽtie mal uolũtieri. Et questi sono figurati p q̃llo Simone cirineo che porto la croce di christo ĩ angonia cioe amal cuore. pero q̃sti cotali nõ sono senza peccato che come dice sancto Augustino ĩ uano si riputano uincitore del peccato. chi p paura nõ pecca pero che la mala uolũta e dẽtro & seguitaria lopera se nõ temesse la pena. Ancora dice p la mal uolũta ancho peccano q̃lli che uogliono fare q̃llo che nõ e licito. Ma guardasi per paura di pena che q̃sto cotale non uoria che fusse giudice che lo giudicasse ne iustitia chel punisca. Et come adũque e iusto chie

cosi inimico de la giustitia bene sono adonque q̃sti cotali che p̱deno q̃sta uita & laltra afatigãdosi tãto on piu quãto q̃lli che hãno carita & nõ meritano niente. Et pero debono q̃sti cotali hauere carita la quale adopera & pate ogni cõtrario. Lhomo che pate per timore piu e tristo & meno merita anci e pegio che piu desauãza & perde. Onde dice sancto giouani. El timore nõ e ĩ carita. Ma la p̱fecta carita cacia el timore pero che lo timor̃ ha pena. onde chi teme nõ e p̱fecto ĩ carita. In lo tertio modo de la patientia sie quãdo lhomo p̱ ambitione & amore di regnare pate & ĩgiotisse molte cose & suporta molti diffecti & ĩgiurie di dio p̱ nõ ueni re ĩ ira de li subditi & per nõ p̱dere lo offitio. Et di questo nascono infiniti mali. Onde dice sancto gregorio che cuntar̃ nõ si possono gli mali che si cometeno p̱ amore de hauere signoria. Di q̃sta cotale patientia o per timore o p̱ negligentia che gli auenisse riprẽde sancto bernardo el papa Eugenio & prouerbiãdolo molto che sosteneua molti ambitiosi & contentiosi in la sua corte dice. Merauegliomi molto come le tue orechie religiose possono patire de udire questi cani che latrano & contendono tutoldi per ambitione de hauere alchuna preuenda. Et poi dice uolendo mostrare che non gli doueua patire ma cacciare. Optima uirtu e la patientia. Ma alchuna uolta essere impatiente e molto meglio & piu da laudare. Et pone sopra cio exemplo di christo che caccio la mala gente del templo quelli che comprauano le bestie & li uscelli & prestauano la moneta che significauano li simoniaci & dice. Or guarda il tuo maestro christo con quanto furor̃ caccio q̃lli peccatori del tẽplo uede che nõ aparechio lo rechia audir̃. ma lo flagello acaciar̃ cosi fa tu accẽdi il tuo desiderio cõ q̃sti cotali & caciali & nõ li udir̃. Adũq̃ patiẽtia di sostener̃

le ĩgiurie di dio o p ambitiõe e molto displiceuole & reprẽsibile adio. Aduiene ãco spesse uolte che q̃sta maledecta patiẽtia pro- cede da amore proprio & terrẽo che tuttoldi uedemo che le mo glie p nõ turbare il marito & lo marito p nõ turbare la moglie & el padre il figliolo & cosi luno amico lartro sostẽgano tale cosa chel diauolo ce dẽtro. Alultimo dico ch̃ q̃sta maledecta patiẽtia proced̃ da ipocresia. õde li ipocriti molte pene patẽo ĩ molti digi uni & aspreze exterminãdo le loro fazie cõe disse christo. Ma q̃ sti cotali p questa patiẽtia nõ meritão ma peccão piu p la puersa ĩtẽtione. Onde dice uno sancto che la simulata iniqta e dopia ini qta. Et Iob dice li simulatori: & callidi prouocano lira di dio a se quasi uole dire che idio nõ si puo tenere che nõ li facia male. On de secõdo che trouiamo p li euãgelii che christo li maledisse piu che altri peccatori. Anzi cõ li altri staua & cõuersaua ma q̃sti co- tali nõ poteua uedere & sẽpre li uillanizaua & mãdauali guai & e adimostrare che molto gli dispiacea li homini dopii & amaua gli puri & simplici & di neta ĩtẽtiõe. E adũque ria la patiẽtia quã do procede da negligẽtia o da ambitione & tepidita & timor̃ & ipocrisia.

Come gli modi de la patiẽtia e gli soi effecti sono molto dif ferenti & megliori luno che laltro. Ca. xix.

VLtima diuisiõe de la patiẽtia sie considerare cõe pate lhõ cioe cõ q̃to amore. Onde douemo sapere che alcũ na patiẽtia e buona: alcuna e migliore & alcuna e opti- ma: la prima sie di q̃lli che ĩcomĩciano a seruire idio: la secõda di q̃lli che sono piu feruẽti: la tertia de gli pfecti: li primi pateno & portão le pene & le ĩgiurie cõ patiẽtia & bẽ gli pare duro ma tut- tauia p amore di dio si fãno forza di nõ resistere adio o di nõ ren dere mal p mal a gli homini da li q̃li sono offesi: & q̃sta e necessa

ria cosa. Impero che senza essa saluarī nō ci potemo che nō ne du
bio che murmurare cōtra dio o fare uēdecta o hauere odio che e
peccato mortale: la seconda come gia e ditto sono piu sauii & for
ti in amore pateno uolūtieri & con piu contentamēto cognoscē
do & pensando le molte utilitade de le tribulatione de la q̄le diso
pra e ditto. li tertii come perfecti figlioli & amici di christo si glo
riano maximamēte quando pateno male p ben far. Et di questo
cioe pche gli sancti si gloriano ī le tribulatione ponemone tre ra
gioni ī lo primo capitulo. Questi tri gradi di patientia potemo
trouare in paulo. Il primo mostra quādo dice ad corinthios. Se
noi patemo le tribulatione nō ce ne angustiamo ma sostenemo
le. El secondo mostra ī q̄lla medesima epistola quādo dice uolū
tieri daro & metero me & quello ch̄ io ho p lanime nostre. Echo
che uolūtieri p la carita perdeua lauere & daua lauita p amorī del
proximo & p la salute. El tertio mostra quādo dice io sonno rem
pito de cōsolatione. Io abundo de alegreza in ogni mia tribula-
tione. Et anco quando numerādo ali corīthi le molte sue tribula
tione che p christo hauia riceuute dice uolūtieri mi gloriaro ī le
infirmitade cioe ī le tribulatione mie acio che habiti in me la uir-
tu di christo. Questi tre gradi di patiētia potiamo anco uedere p
exēplo materiale ī q̄lli che portano alcuni pesi. Sono alcuni che
portano pese o carcho ma molto mostrano che li paia graue &
sudano & stācano & pur si sforzano. Et questi cotali significano
quelli del primo grado deli quali dicemo che hanno patiētia ma
e a loro dura. Sono alcuni altri piu forti & uolūtariosi che quello
peso e magiore porteno uoluntieri & piu legiermente per rispet
to de alcuno guadagno & questi sono asimigliati a quelli del se
condo grado. Sono alcuni altri che per magiore forza & amore
quello medesimo peso portano quasi correndo & q̄sti significa

no li tertii & li pfecti che hanno si formata & forte & lieta carita
che niuna cosa glie graue anzi si riputano agrāde honor̄ le pene
p acōpagnare christo. A q̄sti tre gradi potemo asimigliare tre sta
ti di carita che pone scō bernardo. el primo chiama stato di pele
grino. el secōdo di morte. el tertio di crucifixo. el bono peregrīo
p amor̄ de uenir̄ al suo fine pate la faticha de landar̄ & nō sta acō
tendere p la uia se glie ditto uillania poniamo che gli incresca. el
morto nō sēte le pene. Ma q̄llo che e crucifixo a christo ne alie-
gro. Come era scō paulo che diceua. Michi aūt absit gloriari ni
si i cruce domini nr̄i ihesu christi. et douemo sapere che chie in q̄
sto stato di pfecta patiētia q̄do pateno male sene alegrano & hā
no cōpassione achi gli offēde & falli bene & dio ne rigratia. Del
prīo si dice negli acti de li apostoli. Onde se dice che essēdo pietro
et giouāni flagelati publicamēte da li sūmi sacerdoti & poi cacia
ti & elli si partirono da lore godēdo che idio gli haueua fatti de
gni di patire cōtumelia p lo nome suo. et po sancto pietro ci amo
nisce & dice uoi che comunicate ale passione di christo godete.
Del secōdo cioe de hauere compassione achi ne offēde hauemo
exemplo i christo i paulo & in sācto stephano & in li altri predic
ti iquali mostrarono grāde cōpassione & pieta agli loro nemici
et malfactori & piansero p li peccati loro & pregano idio p loro.
Di q̄sto ci amonisce sancto paulo & dice amate cō patiētia & pie
tade. Et sancto gregorio dice la pfecta patiētia ama q̄llo che lof
fende. che sostenere & odiare nō e uirtu di māsuetudine ma e ue
lame di fore. Del tertio ci amonisce christo dicēdo fate bene aq̄li
che ue hāno i odio. Et sācto paulo dice. Se lo tuo inimico ha sete
dagli bere & se ha fame da gli māgiare. Et di q̄sto hauemo exem
plo di molti sancti padri li q̄li atutti q̄lli che li offēdeuano rēde-
uano bene p male come si mostra i uita patrū. Et sācto paulo di-

ce ſe noi ſiamo maledicti benediciamo loro ſe ſiamo biaſtemati pregamo idio p loro. Del quarto cioe de ringratiar̄ idio habiamo exẽplo ĩ thobia. Del q̃le ſi dice che eſſendo ĩ pregione & acechato & cõ molti modi tribulato ſtete frãcho ĩ lo imore di dio rendẽdogli gratie tutti gli di de la uita ſua. Anco di ſancto laurẽtio che ſtando in la craticolla diſſe gratie ti rendo meſſere che mai fatto degno de eſſere tua hoſtia in ſuſo q̃ſto fuocho. Et coſi fece ſancto paulo egli altri apoſtoli. Echo adunque che hauemo moſtrato che quatro ſono le diuiſſione de la patiẽtia cioe da cui pate & riceua pena lhomo & q̃ſto referiamo ĩ altri cioe in parole o in fatti o in danni de le coſe temporale. o danni di morte de amici. la tertia ſie perche pate. la quarta ſie come ciaſchuno a noſtro maeſtramente e ditto.

De le molte utilitade che ce fanno le tentatione del nemico.

Capitulo .xx.

MA pero che infra laltre coſe che ci increſchono & paiono peno ſe ſono le tentatione del nemico conciosiacoſa che in queſta uita nõ potiamo eſſere liberati anci ci conuiene ſtare in continue bataglie che come dice Iob la uita de lhomo e tentatione & combatimẽto ſopra la terra. uoglio ora di queſte temptatione parlare & moſtrare in prima la loro grande utilita acio che non ci increſcha di combatere. Et poi li modi del dimonio che tiene atentarci ſi che non ci poſſa inganare per non cognoſcere. Et ĩ la tertia parte & ultima moſtrare cõe ci douemo aiutar̄ & armar̄ areſiſterli ſi ch̄ nõ ci uica p forza. Quãto al prĩo dico che la tẽtatione e molto utile & potemo dir̄ ch̄ ci facia ſei utilitade. la prima ſie che ci allumia & maeſtra. Onde dice lo eccleſiaſtico chi nõ e tẽtato que ſa. q̃ſi dica nõ ſa niẽte. Et po ſubgiũge & dice chi nõ e tẽtato pocho cognoſce. Et q̃ſto cognoſcimẽto e ge

nerale & pfecto poche lhomo ad se stesso cura:elq̄le e piu utile &
necessario che sia che cõe dice sancto gregorio nullo po cogno-
scere lo suo diffecto se nõ ha la tẽtatione. Et in questo cognosce
lhomo quãto e forte o debile o in quãto hae affecto o amore o ti
more. Et po lo psalmista hauẽdo desiderio di cognoscersi prega
ua idio & diceua prouami misere & tẽtami:la tẽtatione ci da lu-
me & cognoscimẽto de la prouidẽtia & bõta di dio laq̄le maxi-
mamẽte cognoscemo ali secorsi de la tẽtatiõe che bene po ueder
ciaschuno quãdo e tẽtato che se dio nõ lo socoresse nõ amico nõ
parẽte lo potrebe aiutare che nõ cadesse. Et po de cognoscere be
ne cui cõuiene piu amare. Similiãtemẽte le tẽtatione ci fanno co
gnoscere la malitia & lo odio de lo inimico uerso di noi & īduce
ci ad esser cauti & prõpti uedẽdo che ī ogni nostra uia ha teso la
zi siche bene ci cõuiene aparechiare a cãpare. Et breuemẽte la tẽ-
tatione ci da lume & scientia di dio de noi & de lo inimico & del
mal stato & periculo di q̄sta uita & ī ogni cosa te amaestra. Et po
Augustĩo dice che p le tẽtatione si exercita la prudẽtia & discre-
tione de lanima & douẽta cauta. Et da q̄sto cognoscimento pro
cedeno dui altri beni cioe humilita & carita:la secõda utilita che
ci fa la tẽtatione sie che ci humilia che uedẽdo lhomo la sua fra-
gilita p la tẽtatiõe & come ī lui uiene uirtu da dio da resistere hu
miliasi dele uirtu che ha & cognoscele da cui uẽgono cioe dadio
& stali sugietto & humile. Et uedẽdo che senza lui cãpare nõ se
po. Onde dice dio a Iob:Ricordete de la bactaglia & nõ esser ar
dito di parlarne ī cõtra me. Cio uole dire dice sãcto gregorio:Se
tu consideri la bactaglia de lo anticho inimico cõtra te starai su-
gietto uedẽdo che nõ li poi resistere senza me. Et pero tãto sotto
lo mio flagello ti rẽdi tacito quãto cõtra le bactaglie ti senti ĩfer
mo. Anco dice sancto gregorio. Se cõsideri la bactaglia de lanti

cho inimico che entra cõ gli uitii alora humiliamo le nostre uirtude. Adũque dele principale cagione & pche dio ci lassa tẽtare sie p humiliarci & che nõ ci paia essere boni & uirtuosi uedendo che ogni di cadereuemo se esso nõ ci aiutasse che come dice sancto gregorio costoro si pdeno el bene se nõ lo guarda idio che lo cõcede. Et q̃sto anco seguita che nõ ne isuperbiamo contra li nostri proximi quãdo li uedemo defectuosi cõsiderãdo che se idio nõ ci tenesse lamano fariamo pegio di loro. onde sãcto paulo ci amaestra & dice. Se uoi spirituali uedete alchuno occupato in alchuno peccato aiutatelo & amonitelo cõ dolceza & habiateli cõpassione cõsiderãdo ciaschuno che sia tẽtato q̃si dica cognosca che po cadere come lui. & pero anco dice chi sta guardi che non cagia. Questo cotale cognoscimẽto hauẽdo uno sancto padre & odẽdo che uno frate era caduto ĩ peccato ĩcomincio a piangere & disse. Esso ogi & io dimane q̃si dica. Se dio nõ mi tieni cosi cadero io. Ma uno altro antico romitto q̃sto nõ mirando uene a lui uno giouene molto tẽtato per consilio ripreselo molto & cridoli come si lassaua tẽtare & disseli che nõ e degno desseremonacho p laqualcosa q̃llo giouene disperato tornaua al seculo & ĩcõtrãdosi cõ labate apollo hõ discretissimo & sãcto. & dimãdo doue andaua rispuose & dissegli tutto il facto come era stato & dissegli come tornaua al seculo: elquale abate confortandolo & pregandolo che p suo amore tornasse adrieto & ĩdugiasse & esso pregarebbe idio p lui & fecelo tornare adrieto: & poi senãdo a la cella di q̃llo romitto che lhaueua cosi isgomẽtato. Et stãdo di fuori fece una cotale oratione & disse creatore mio che cognosci la nostra fragilitade cõtra tãte & si dure bactaglie piaciati di far lo cognoscere a questo uechio stolto dãdoli la tẽtatione di q̃sto giouene laquale non cognoscẽdola halo arechato a disperatio-

ne. Et fatta la oratione uide incōtinente sopra lo tecto de la cella
uno dimonio in spetie de uno nibio molto grāde & nigro cō cer
ti lāzioti infuochati ī mano che pariua che li lāciasse dētro. Et in
tese incōtinēte che q̄llo romitto era tētato di mala cōcupiscētia
et expectādo di uedere il fine & stādo uno puocho uide lo romit
to uscire fuori tutto exatto come homo che nō hauia saputo re-
sistere alla tētatione. Et andauasi p quella uia medesima doue se
nera ādato il giouene ī uerso la citade per peccare. Alora si li paro
ināci labbate. & motegiolo e disse oue uai uechio oue uai. Al q̄le
lo romitto nō poteua rispōdere p la confussione del suo fallo &
taceua uergognosamēte & uoleualo cellare. Alora labbate apol
lo disse or ua & tornati arietro & cognosce al meno ī tua uecchie-
za la tua fragillita cō tua uergogna. Et sapi che q̄sto te adiuenu-
to p lo male consilio che tu desti a q̄llo giouene. Ma questo sapi
che lo dimonio uedēdo lui che doueua essere ualente caualiero
di dio contradisse & studiauassi ora in sua giouentudine de im-
pedirlo. Ma ti uedēdoti catiuo nō si dignaua di tentarti. Et per
questo modo humiliādolo lo fece tornare alla cella & prego dio
p lui & la tētatione cesso. Et q̄llo giouene fu cōfortato ī bene far̄
et diuēto sācto monaco p li soi preghi & fu āco liberato da q̄lla
tētatione. Questi & molti altri exēpli narrano li sācti padri uolē
doci mostrar̄ come molti de lo stato di grā pfectione sono cadu
ti & humiliati p nō cognoscere & essere supbi. Che cōe dice uno
sācto padre ogni grā cadimēto nō e se non p lo leuare del capo
cioe per insuperbiare. bene adunque la tentatione e q̄lla che ci fa
star̄ humili paurosi & sugetti a dio & hauer̄ cōpassiōe ali peccato
ri. La tertia utilitade che ci fa la tētatiōe sie che ci īduce a carita &
questa anco dicemo procedere da la prima cioe dal cognoscere

che come gia e dicto uedēdosi che al cadere nō cāpa & nō po cā
pare ne aiutare se dio nō pone in lui lo suo amore. et di qsto par-
lando sancto bernardo in uno libro che fa mentione de lamore
didio. Dice cosi la natura humana fu si ordinata & condita che
ha bisogno per protectore quello che hebbe per factore cioe dio
si come senza lui suscitare non si po: laqualcosa acio che lhomo
non dimētichi & atribuisca a sua uirtu quello che e sola uirtu di
dio: uuole esso idio che lhuomo sia exercitato in tentatione acio
che uedendosi in periculo di cadere & poi sentendosi lo secorso
honorilo & amilo come idio. et questo dice per lo psalmista quā
do dice chiamami al di de la tribulatiōe & io te liberaro & tu mi
honorarai & amarai. et cosi aduiene per questo modo che lho-
mo non ama sestesso se in prima non incomincia ad amare dio
almeno per se in quāto uede che da lui ha secorso & senza lui nō
puo niente. Ama dio adonque come suo buono factore & re-
fugio non anco ama con puro amore di carita ma uenendoli le
molte tribulatione & tentatione spesse uolte per lequale li sia bi-
sogno & che chiami continuamente & oti & riceuendo da lui
continui secorsi & aiuti bisogno e che seegli ha cure di pieta che
esso samolli ad amare tanto benefactore & liberatore non mirā-
do al suo prode. ma streto da tanta bontade & gratia che la tan-
to aiutato & liberato essendone indegno & ingrato. Siche
ami idio puramente piu per rispecto de la sua bonta che per sua
utilita che per cagione de le male tentatione e bisogno che spes-
se uolte ricorra a dio & spesse ricorrendo a dio gusta per experien
tia la sua uita & la sua clementia siche poi lo tira ad amare la
bonta didio che in prima non faceua la sua necessita. Echo adun
que come sancto bernardo chiaramente dimostra come la ten-
tatione & uia & cagione di uenire a carita. Et cosi mostra il psal

mista i molti psalmi oue numera li molti benefitii riceuti da dio in uerso di se & come lamaua. Di questa materia medesima mo-stra Augustino i lo libro de la confessione & dice io ti ringratio mesere de ogni male chio nō ho fatto che ben son certo che non fu mai peccato da homo che nō lo facesse ogni altro homo se tu nō lo guardasse. Et uolēdo mostrare che qsto cōsentimēto haue ua p le tentatione po lamaua & diceua cosi lo tentatore ci fu ma che nō ci uicesse tu uolesti uene lo tentatore tenebroso i spetie di angelo bono ma che non mi uincesse tu me adiutasti chio lo co gnoscesse uene anco lo tentatore & ferime lo cuore ma chio non potesse metere i opera lo peccato tu me impedisti togliēdomi el tēpo & il luogo & la oportunita del male. Cosi mesere cognosco che la tua misericordia & gratia ma sempre aiutato. Echo adun que come Augustino p le tentatione exercitato cognoscēdo per questa uia la bonta di dio & riceuēdo gli benefitii ne uene in amo re di dio. Adunque assai suffitientemente e prouato come per la tentatione uiene lhomo in charita & perho e molto da amare. la quarta utilitade de la tentatione sie che ne fa essere soliciti & toglieci la negligentia. Onde exponendo labbate daniello quella parola d lapostolo che dice. Caro cōcupiscit aduersus spi ritū & spiritus aduersus carnē unū quecūque uultis faciatis, dice che pero dio permette questa bactaglia acio che faciamo quello che non uolemo cioe che cōbatiamo & stiamo sempre armati & soliciti la qual cosa noi non uoriamo fare anci uoriamo ciaschu no essere humili & patienti ma non riceuare le igiurie o altra ad uersitade essere casto ma nō macerare lo corpo hauer pace & pu rita di mente ma non afligerse in oratione & in uechiare & stu-diare & dire la uerita ma non uolere dispiacere ad altrui. et breue mēte in tal modo uoria ciascuno paradiso che nō perdesse pero

gli dilecti di qsta uita. Et pero dice che cociosia cosa che qsto sia ipossibile pmette idio che siamo tetati acio ch temedo siamo sol liciti & faciamo qllo che no uoliamo cioe uigilare orare et degiu nare et in ogni altro modo siamo soliciti de la salute nra che coe dice sancto paulo che legitimamete no cobacte no sera corona-to: la tetatioe adoque cacia la negligetia et fa lho deuoto et soli-cito ad hauere cura di se coe uedemo cotinuamete che qlli ch ha no grade guerra stano molto adueduti & soliciti sempre a guar darsi. Et po dice sacto gregorio sepre fa alcuno bene acio che lo dimonio ti troui occupato. Et sacto bernardo dice che lotio e se-tina & cagione de ogni mala tetatioe: la qnta utilitade sie che ci fa crescere i uirtu che come dicemo di sopra tato e uirtu magior quato e piu prouocata & ha piu forte cotrario. Onde ne gli ho-mini iracudi naturalmete e molto igiuriati la sua patietia e magi ore & piu pfecta & comedabile: & cosi potemo dire che tutte le altre uirtude & di qsti exepli assai ne sono i uita patru de molti che p le molte tetatioe arasinarono & megliorarono molto ma ximamete sco Ieronymo disse che be tre ani stette al deserto coe fiera saluatica magiado pur herbe & beuere pur aqua & giacere pur i terra: et no di meno si grade tetatione & riscaldameto sen-tiua i lamete et i la carne che sepre gli parea essere et stare ifra bal li de dozelle. Et p qste tetatioe dice che tutto il di piageua et ora-ua et no cessaua di pcotersi i pecto ifine che dio no gli daua tran qlitade. Et cosi orado dice che spesse uolte gli erano tolte le teta-tione et sentiua tata cosolatioe che gli pareua essere ifra li angeli Cosi si lege di sancta maria egiptiacha che. xviii. ani ogni di heb be si forte bactaglia che quasi uenniua acorruptione: et i qsto mo-do piagendo idio la sucorreua: cosi labadessa Sarra anco si lege che gli durarono. viii. anni. Ma essa come dona di cuore getile

& ualēte nō pregaua idio che gli le togliesse ma diceua dami for teza o dio. Ora īfiniti sono quasi gli exēpli di questa materia ī uita patrū & ī altri libri p laquale si mostra che la tētatione arecha lhomo a grāde pfectione che lo fa orare & piāgere & riceue grā doni & consolatione da dio. Ma ora qui nō gli pono pero chio gliho uulgarizati ī lo dialogo. Et uno sancto padre disse una co tale sententia sopra di cio. Come la tegola cruda se dissolue in la qua & non la tocha. Cosi lhomo che non e tocato dal fuoco de le tribulatione non uale niente quātūque habia scientia. Maxi mamēte questo si mostra in paulo ilquale anco pche nō si glori asse & insuperbisse hebe questo stimolo dela carne: elquale pre gando idio che ge lo tolesse & dio gli disse. Sufficit tibi gr̄a mea nam uirtus ī īfirmitate perficitur. Ecco adūque come la tētatiōe fa diuētare la uirtu piu pfecta. La quarta utilita sie che fa reguar dar lhō da molti mali. Et questo sie che lhō tētato sie afflicto & fuge & piange & guardasi meglio come uedemo p cōtrario che lhomo che nō e tētato ha piu baldāza & meno si guarda. & pero maximamēte ci guarda superbia come dicto e. onde dice sancto gregorio poi che p le tētatione ci cresce la humilita bona e adon que questa pena che ci guarda dala superbia. Potemo anco dire ripetendo parte dele predicte cose che la tentatione ci da li septi doni delo spirito sancto: cioe timore per humilita: la pieta uerso la tentatione lo dono de la scientia in cio che fa cognoscere il pe riculoso stato di questo mondo. lo dono dela forteza inquanto ci proua & salda & cresce in uirtu. lo dono del consiglio phoche mettendoci paura ci fa restringere a noi & cerchare adiuto & cō siglio di campare. El dono delo intellecto & de la sapientia ī cio che ci fa cognoscere & amare dio & gustare gli suoi doni & leua re pensare & desiderare quella beata uita doue e tutta segurta &

pace. Queste & molte altre sono le tentatione da portare lieta-
mente.

De molti modi dele tētatione de lo nemico. Cap. xxi.

Poi che noi habiamo mostrato le molte utilitade dele tentatione acio che nō ci increscano: uediamo hora de li modi che lo inimico tiene a tētarci & dele molte spe-
cie dele sue tentatione acioche per ignorantia di non cognosce-
re non cadiamo in li suoi lacioli. Douemo sapere adūqua che li
modi del nemico che ci uiene a tentare sono quasi infiniti. Onde
dice uno sancto ueschouo che hauia nome paulino scriuendo a
sancto Angustino lo inimico nostro ilquale ha molte arte de in
gannare & da impugnare con tanti uarii remedii esso studia de
impugnarci & de ingannarci. Ma perche auolere dire di tutti se
ria longo & quasi impossibile: pero de molti modi & specie di
tentatione: poniamo ora alquanti piu necessarii & utile a cogno
scere. In prima diciamo de quarro spetie che discriue sancto ber
nardo exponendo quello uerso del psalmista che dice. Scuto cir
cundabit te ueritas eius nō timebis a timore nocturno. A sagit-
ta uolante in die a negocio perambulante in tenebris ab incur-
su & demonio meridiano. Et dice bisogno habiamo di armar
ci con lo scudo de la ueritade contra quatro spetie & modi di tē
tatione liquali el nemico tiene a tentarci lequale sapartengono
al predicto uerso: siche siamo armati dauanti & da rietro & da
mano mancha & da rita. La prima spetia che sapartiene in lo
primo uerso sie timore nocturno cioe che ci mette paura dele pe
ne & dele aspreze & fatiche de la penitentia per farci diuētare pu
silauimi timidi & codardi. Et po chiama lo psalmista q̄sto timor̄
nocturno cioe tenebroso poche ci nascōde & nō ci lassa ueder̄ le
molte utilitade dele pene. Et secondo che dice lapostolo non so-

no cõdegne le passione di qsto seculo alla futura gloria che aspectiamo. Ma qsta tenebra cacia lo ragiolo d la uerita & mostra ci hora li peccati che habiamo facti hora li premii eterni hora li supplitii che p li nostri peccati obligati semo hora le passione di christo & de li sãcti si che p qsta cõsideratione non tememo le pene. Ma etiãdio le desideramo. Ma ĩcontinẽte lo dimonio uedẽdo si sconfito ĩ la prĩa mãda & mette la seconda cioe uanaglioria de la qle si dice ĩlo preditto uerso a sagita uolãte ĩ die. Questa saita e la uanagloria la qle uola in terra: ma nõ hae legiera ferita ance la da molto grãde. Onde sopra cio dice sãcto bernardo. Imprima ci cõbate da mano mãcha metẽdoci paura p farci douẽtar tepidi & pusilanimi: & poi se di cio non ci uice si tẽpta & cõbate da mano dritta p uanagloria magnificãdo le nr̃e opere & laudaci mostrãdoci degni de laude. Ma di qsta uanita ci diffẽde lo scudo de la uerita facẽdoci uedere gli nostri mali & piculi p li qli hauemo piu a temer che a uanagloriarci. Se p qsto modo non ci uince. cercha di farci cadere ĩ la tertia spetie. cioe lambitione. de la qle ĩ lo predicto uerso si dice a negotio pambulãte ĩ tenebris. Onde dice scõ bernardo. negotio tenebroso sie lambitione. cioe lapetito de la prelatione & qsto sie sotile & oculto male secreto ueneno & pestilẽtia occulta & artifice & ingano madre & cagione de ipocresia: & tiene ragione de ĩuidia nascimẽto et capo di molti uitii corruptione et rugine et ĩpedimento di sãctita. onde pare che pẽsi lo dimõio et dica. Echo lhomo ha dispregiato la uanagloria forsi che uuoli una cosa piu salda come honore de offitio et richeza. Ma la uerita ĩuestiga la falsita sua et mostralo piculoso stato de la prelatione: et come qsto apetito e reprehẽsibile. Et po che di qsto uitio molti ne sono tẽptati etiãdio ãco noi. poniamo qui fra le parole di sãto bernardo alcũo altro dicto: et ragiõe de scĩ li

quali questi uitii reprendeno. Et scõ gregorio exponendo quel-
la parola del genesi dice. Faciamo lhomo ala imagine & simili-
tudine nostra & signoregi li pesci del mare et le bestie dela terra:
et li uscelí de laiere. Dice cosi tuti li homini p natura sono eguali-
ma per ordine e per dispensatione diuina e bisogno che luno si-
gnoregi laltro nõ inquanto sono huomini rationali. Ma inquã
to sono bestiali. Impo che nõ fu fatto lhomo signore del homo
ma de le bestie. Adũque inquãto gli homini sono bestiali intan-
tò sono degni de essere sugetti alaltrui signoria et cõtra natura ĩ
superbisse chi da suo pare uole essere temuto. Ma poniamo che
questo officio p molti defectuosi sia bisogno. pur nõ e licito po
a desiderarlo. Si che q̃sto e proprio de dio et di cui ello comete: et
si per lo piculo di q̃sto fatto. che come dice Augustino. Quãto
lhomo e ĩ loco piu alto tãto e ĩ magior piculo. Et ancho dice lo lo
cho de la prelatiõe senza lo q̃le nõ si po regere poniamo che si te
nesse come si de nõ dimeno scõuenieuole e se si desidera. Cio uo
le dire lo molto sufficiente nõ lo de desiderare. Et po scõ grego-
rio parlãdo di moises che cõtrastaua a dio & refutaua lofficio de
essere signore del populo dice cosi: Se a moises pfetto & buono
comãdoli idio che gli regesse il populo suo & egli si li cõtrastaua
& scusauasi che possano dire li ambitiosi li q̃li cõtra la uolũta de
dio procurano de essere rectori del populo nõ essendo degni ne
sufficiẽti. Ora di q̃sta materia lõgo seria a dire che ĩ uerita sono q̃
si ĩfiniti li mali che ne seguitano. Ma pero ne ho parlato in altro
loco ora mene passaro. Ma pur q̃sto ĩ sũma diciamo che poi che
christo p nostro exẽplo fugi uolẽdo essere fatto re assai si mostra
presũtuso & stolto qualũche cercha o procura o desidera signo
ria. Tornãdo adũcha ala nostra materia dico che la uerita ci libe
ra da q̃sta tẽptatiõe de lo inimico po che chi in uerita ripẽsa li soi

fatti & periculi deli officii & de laltre cose che ditte sono & dire si poterebeno nō li amaria ma fugiria de essere signore daltrui poi che lo inimico e uincto de le predittc tēptatione riceuerai.la quar ta la quale subiunge & dice ab īcursu & demonio meridiano. Et questo e qllo che dice scō Bernardo quādo si trāsfigura in ange lo di luce & nasconde lo uitio sotto specie di uirtu. Contra il tro po feruore. dice scō Bernardo. Non na lātico inimico piu effica ce īzegno & edificio di fare pdere la carita & fare altrui uscire de modo per tropo feruore. Et po poniamo che lo affetto nostro de ga essere senza modo & misura pur e bisogno che lo mō & lacto sia cū misura & discretione. Et po como disse christo lo spirito e prompto & la carne e īferma & anco nō puo fare luno quāto che laltro. Et molti sono gia īfermati del corpo & īpediti de lanima uolēdosi sforzare oltra loro potere che uedēdo che alquāti pfet ti nō si cōmouono p li tēptatione de li uitii fagli errare se puo ī la uirtu mōstrādo che sia uirtu qllo che uicio. Et po molto sotilmē te ne cōuiene examinar le nostre ope etiādio le uirtu che siano ne te che como dice scō Gregorio. Spesse uolte lo furore par zelo de iusticia lardimēto si mōstra presūptōe feruore & carita la timidi ta si mōstra māsuetudine & cosi ogni uirtu po essere maculata & falsificata. Di qsta materia como lo inimico ne habia molti īgan nati sotto specie di uirtu & fatoli cadere e mal finiri molti exēpli ne sono ī uita patrū li qli ora non pono p nō essere tropo prolixo parlatore le predicte qtro specie di tēptatōe de le qle ciascuno po essere tēptato ī particularmēte po scō Bernardo generalmēte in diuersi stati dela chiesia pone & dice cosi lo timore nocturno fu ī la primitiua chiesia al tēpo de la psecutiōe quādo qualūche de li serui de dio pēsauasi fare seruitio a dio. Et di qsta psecutiōe mo ti p paura pirono negādo la fede poi cessādo la psecutiōe uene il

secũdo cioe la uanagloria la qle e ditta sagitta uolãte indie. Et qsta faceua ala chiesia pegio po che leuãdosi alquãti isiati di uanita uolendosi ciascuno fare nome scrissero & semenarono diuersi errori & secte p li qli molti ne sono piti. Ora hauẽdo pace da li pagani & da gli heretici e turbata la chiesia da li ambitiosi secondo che profetizo scõ Paulo che ciaschuno ama pur se & mira pur al suo auãtagio. Et etiãdio la dignita de li officii ecclesiastice e fatta uenale. Et chi piu ci da qllo si lha. et nõ si cercha di saluare le aĩe ma de ipire le borse. Resta adunque la quarta che sera al tẽpo de antechristo il quale ĩ lo predicto uerso del psalmista e chiamato dimonio cioe merediano po che essẽdo tenebroso & fredo di carita si mõstrara chiaro & caldo come il meridio trãsfigurãdo in angelo di luce ma etiãdio ĩ supbiẽdo tãto che come dice scõ paulo uora essere tenuto dio. Ora da qsto incurso e dimonio meridiano christo il quale sie uerita libere gli suoi electi. et abreuiãdo li di dela tribulatiõe distrigẽdo esso cõ la sua potẽtia & scoprẽdo li soi erori cõ la luce del suo auenimẽto. douemo anco sapeř che come dice scõ augustio ĩ quatto modi si comette il peccato ĩ cuore & ĩ qtro si cõpie p opa per sugestione & p dilectatiõe & p cõsẽtimẽto & p obstinatiõe si cõpie. la sugestione uiene da laduersario la dilectatõe dala carne lo cõsẽtimẽto da lo spirito lo diffẽdere đ la colpa cũ obstĩatiõe si uiene da supbia. et qsto si demõstra ĩfigura p lo cadimẽto de li primi parẽti che p qsto modo peccarono. et perho in prima lo dimonio per lo serpente diede & misse la sugestione. eua che figura la carne & la sensualita si se ne dilletto. Adam che significa lo spirito consenti. Et poi tanto piu in superbiendo excuso d llo peccato & puose la colpa a Dio dicendo la compagnia che tu me desti si me a fatto peccare. Quasi dicat tu hai la colpa similiantemente lo peccato per quatro modi si com

pie per opera. Imprima si comette ĩ occulto da poi lhomo se accecha piu in tanto che pecca manifestamente & afacia afacia & nõ si uergogna poi lo prende in usanza. Alultimo lo nutricha & psceuera in esso inganandossi per una speranza de la misericordia di dio & de ritornare a penitentia a sua posta o uero fa calla & disperasi & douenta obstinato.

De molti & diuersi modi per li quali lo nimico ce tempta & inganna capitulo. xxii.

Douemo anco sapere che lo dimõio principalmẽte ĩduce lhomo a disperatiõe & tempta lhomo & induce che noi giudicão de gli fatti & de gli giudicii & deli comãdamenti di dio. Et q̃sta chiamano gli sancti tẽptatione di blassemia cioe che induce lhomo a mal sentire di dio & non riputarlo buno ne discreto. Con q̃sta tẽptatiõe uinse lo dimonio la prima femina quãdo gli disse. Or p che idio ua comãdato che nõ mangiate de ogni fructo del legno del paradiso. Echo che indusse la creatura a giudicare de la intẽtione del creatore pur come se potesse errare & nõ sapesse che si fare. Ma aquesta tẽptatione la creatura p humilita de respõdere dicẽdoli p che no sta a me de inuestigare ma io sono p obedire. Et che molto dispiacia a dio quãdo lhomo lo uole sindicare anco si mostra p la risposta che fece a sãcto pietro quãdo lo domãdaua di giouanni q̃llo che di lui doueua essere rispuose che fa a te seguitami tu. Echo che nõ gli uolse rispondere ne rẽdere ragione di quello che doueua fare di giouanni. Echo lo dimonio tẽpta lhomo p farlo scandelizare de le opere & de gli giudicii di dio de li quali nõ e ragione. Ma come dice non e da cerchare ragione ma p fede certa tenere che fa p bene & che nõ po errare. Anco douemo sapere che lo dimonio ĩ lo suo tẽptare usa molte busie zoe mẽzonege che como dice christo

ello e busardo & trouatore de mēzogne. Onde la prima femina
poi che la gliebe risposto disse forse che moriramo. Et il nemico
disse nō morirete & īcomincio ad accusare idio de īuidia & disse
anco ue ha uetati dio q̄sti pomi p che sa che īconueniēte che uoi
ne mā̄giarete sarete come dii & saperete il bene & il male. Cosi an
co tēptando christo gli disse mōstrā̄doli tutti gli regni del mon
do tutte q̄ste cose te daro si tu ti buti ī terra & adorarmi. Eco che
prometeua q̄llo che nō poteua dare. Et la prima femina uinse di
cēdo che nō moriria echo chē essa p q̄llo peccato pur mori & noi
p lei pur morimo. Or cosi fa tutol di promette lōga uita a tale ho
mo che subito more promette prosperita & da aduersita prome
te che lhomo tornera a penitētia & poi lo īpedisse che nō torni e
procura di farlo disperare & promette chel peccato nō li sapera
& poi fa lhomo uituperare. Et cosi generalmēte si troua che esso
e fallace & mēdace & promete q̄llo che essere nō po. Douemo sa
pere che in cinque modi lo inimico ingā̄na lhomo che sta ī stato
de penitētia p farlo rilasarla: lo primo sie che mōstra de fare peni
tētia e grā̄ peso & īportabile & īducelo a lassare q̄sta penitentia.
Ma chie sauio ben de pēsare & cognoscere che q̄sto minuare pe
so anci e acresimēto de peso fugiēdo il ben fare che īuerita chi bē
pēsa magior graueza e il peccato che la uirtu che come dice chri
sto lo suo giouo e suaue & lo suo peso e ligero & q̄llo dello inimi
co e tutto il cōtrario. Et poi da q̄sto ua lhomo a pegio coe ala eter
na dā̄natione. El secū̄do modo che ci īgā̄na sie mōstrandoci īsie
me tutto q̄llo che douemo portare ī parte. Onde dice nela mēte.
Or come potresti tu sēpre fare q̄sta penitētia. Alq̄le e da rispōde
re cosi ogni cosa cū̄ lo aiuto de dio portero ouero chio faro q̄llo
chio potro & ogni di crescendo lamore mi parci piu lieue. El ter
tio modo che ci īgā̄na sie diuidēdo la uirtu di dio da q̄lla del ho-

mo & dice cossi or tusei debille tu nõ potresti portare si gran pe so. Al quale e da rispõdere p mia uirtu ben e uero chio nõ poria portare ma potrolo portare p la uirtu di dio. El quale come dice scõ paulo. Come icomincio lo bene cossi lo seguitaro infino ala fine. onde esso scõ paulo diceua ogni cossa posso in colui che mi cõforta. El quarto modo sie che ci inganna mouendo lo cruore che nõ pensi la grãde mercede che aspetiamo per la penitẽtia & come per qste breue penne si cãpa la graueza de le pene eterne. Ma noi douemo pẽsare qlla parolla di scõ pietro che dice cossi. Et certi siamo qsto momẽtaneo e lieue peso de la presẽte tribu- latione ci merita uita eterna & sopra molta excellentia di gloria Et anco douete sapere quella parolla de lapocalipsi ditta ali pa- tiẽti. Tenete lo peso che hauete & io ue mãdaro altro peso. Anco lo inimico como serpẽte ua sopra lo petto & lo uẽtre & mãgia la terra & ua torto or la or qua. Et qsto signifca che ello tẽpta di lu xuria & di auarcia & una cosa mõstra & una altra ne fa. In cio chꝫ ua sopra lo uentre & il pecto mõstrasi la temptatione de luxuria. In quãto mãgia la terra mõstrasi che ello diuora gli homini aua ri & terreni. Onde in lapocalipsi si dice guai guai a te habitatore de la terra. Et Iob dice nascosta e i la terra la predica sua. Et Isaia dice lacioli e sopra te che habiti in terra. Et per contrario si dice i li prouerbii i uano si tẽde la rete i terra p prẽdere gli ucelli che uo lano in aiere. Adũque chi uole da le tẽptatione cãpare & dali laci oli del nemico uolgassi uerso lo cielo como ucello cioe sia cõtem platiuo & pona lamor i dio & i le cose terrene. In cio anco che ua corrẽdo mõstra la sua fraudolẽtia che p igãnare si mõstra alcũa uolta di nõ uoler ferir oue eli ferisse acio che lhõ nõ si ripari. qsto serpẽte nemico nr̃o anco pone isidie al calcagno si como dio pre disse i lo genesi. Cioe che si studia di uincere la fine dela nr̃a opa

o uero che piu tende ala fine de la nr̃a uita. Onde lo calcagno si-
gnifica lultia pte & lo fine po che ello e el fine del corpo. Di cio
plãdo scõ gregrorio dice. Douemo sape che lo inimico aquelli
che prẽde alora riduce a memoria le colpe piu graue quãdo lho
mo e apreso al fine sapẽdo che se alora gli uince in eterno serano
soi ale pẽne delo iferno. Et de quelle colpe medesime ale q̃le i pri
ma li iduceua prometẽdo che tornaria a penitẽtia & monstrãdo
che nõ siano graue alora gli cõfũde & induceli adispatiõe pone
adõcha lo dimonio le insidie alo calcagno nr̃o cioe ala fine de la
opatiõe nr̃a o ala fine de la uita nr̃a o ala fine del mõdo. põe anco
le isidie al calcagno cioe ala carne la quale si intẽde p lo calcagno
po che e cosa uille & procura de cõculcare lo spirito ala carne. an
co lo inimico pone le isidie ale porte deli nostri sẽtimẽti & p q̃ste
porte mette foco i la casa dẽtro cioe nela aia. Et po ci cõuiene ha-
uere bona guardia p q̃ste porte. Come dice Ieremia la morte en-
tra per le fenestre cioe per li sentimenti & per li ochi entra la mor
te del peccato & incontinente subiunge & dice lochio a robata la
nima. et perho tuti li sentimenti sono da ripremere & da refrena
re dalla sua uoluntade come raptori & inductori a colpa che se
Eua non hauesse mirato incautamẽte lo pomo nõ lo haueria de
siderato ne tochato. Ancor parlando sancto Gregorio dello pec
cato di Dauid che miro Bersabe & desiderola & dice. Cosi aduie
ne per giusto giuditio di Dio che chi usa inconsideratamen-
te lo ochio di fuori iustamente perde quello de dentro cioe il
lume della ragione. Et in cio uole monstrar̃ per che dauid incau
tamente miro Bersabe che si lauaua il uiso pho acecho in tal mo
do che ne cade i peccato & la concupisentia lo uinse. et pero dice
Iob io ho fatto patto con li ochi mei di non mirare le uergine le
quale parolle exponendo sancto Gregorio. Anco dice Iob se-

ce pacto con li ochi restringendoli acio che in prima incautamē
te nō mirasse alcuna belleza la q̄le poi uincto da alcuna cōcupisē
tia li uenisse ī amore o uolesse egli o nō. Et qui uole mōstrare che
la cōcupisentia liga & sforzarsi lhomo che ele preso & nō si po di
fendere. Or di q̄sta materia asai si potrebe dire po che la scriptu-
ra molto ne parla. Onde dice Salomone nō mirare la beleza dela
femīa & uolgi il uolto tuo dala femīa ornata po che p la specie đ
la femīa molti ne sono piti. Et q douemo guardare che p le uane
cose si scādeliza lhomo p la uanita deli ochi douemo pēsare quā
ti mali ne seguitano spesse uolte p uno sguardo ci nasce īfiniti
mali & peccati uerbi gr̄a. Echo la scriptura narra che la moglie
di q̄llo signore uedēdo Ioseph cosi bello richiesselo di parētado
& nō uolēdo fare fugi. Et q̄lla riputasselo ī dispetto īfamolo alo
marito como lhauia uoluta sforzare. Onde q̄llo credēdolo lo fe-
ce metere in pregione si che da lo mal sguardo seguito molti ma
li. Cosi anco duna figliola di Iacob uolēdo andar a uedere di bel
le dōne ī una cōtrada onde ella passaua cō lo padre e cō gli fratel
li fu ueduta dal figliolo del signore di q̄lla terra & tāto desidera
ta chela sforzo & feceli uilania. Et di q̄sto poi seguito che li fratel
li cō certi īgāni poi ucisero il signore & lo figliolo & tutto il po-
pulo di q̄lla terra. Echo adūque q̄to mal seguito đ uno sguardo
Quāto male seguitasse delo sguardo di dauid nō si potrebe dir̄
legieramēte. Che legemo & sapemo che dalo sguardo nacque la
cōcupisētia poi mise ī opera. Et poi de lopa essēdo bersabe īgraui
data p q̄sto dauid ocultamēte mādo p lo marito azo che dormis
se cō lei laq̄l cosa ello refutādo procuro di farlo ucidere & tradir
lo. et p si fatto modo che niuno sapesse la cagione fecelo ponere
a cōbatere cōtra a una terra che la faceua asediare & fecelo pone
re ī loco che fu morto & p sua cagione anco molti altri ne mori.

Echo adūque quanti mali usci da uno sguardo che non pote se sere senza scādalo di molta gēte. & cosi potemo narrare de molti & infiniti exēpli. Ma torniamo ala nr̄a materia dico che lo inimico si studia q̄to po de metere foco nele anime p le porte di sēti mēti & maximamēte p li ochi. et di questa materia parlando scō Bernardo dice chel nemico cōbatendo cō le anime p farle cadere i luxuria usa tre sentimēti dela carne cioe mano lingua & ochi & assimilia q̄sti tre sentimēti a tre generatiōe de arme offendeuole che usano gli homini nela batalia cōmunamente cioe coltello lāzia & balestra. or dice tocādo cū mano e colpo di coltello. uno dolce parlare e colpo di lāzia uno sguardo uano e colpo di balestro che cō lo cortello lhomo ferisse dapresso & cō la lāzia piu lō gi & cō lo balestro ancor piu. Cosi aduiene deli predicti sētimēti & po li sancti padri ebero sūmo studio di questi sētimēti di guardare. i tāto che grāde peccato riputauano pur che lhomo tochasse laltro cō la mano o parlasse in secreto. et gli ochi maximamēte si guardauano che etiādio stādo a mēsa teneuano lo caputio de la cocullа si iclinato sopra gli ochi che luno nō poteua uedere laltro si nō quello chaueuano dināti. et di molti si lege che erano bisogno p alcuna necessita di tocare la matre si se fassauano le mane ancor di tocarsi o uedersi le sue carne proprie nude si se guardauano como da lo foco. Onde si lege di scō Antonio che essendo cōstreti di passare uno fiume si uergognauno di uedersi nudi & nō erano arditi di spoliarsi la q̄le scā uergogna idio cōsiderā do p misterio de li angeli subito gli fece trouare da laltro lato del fiume. legesi anco i uita patrū de una bella giouene che auedēdo si che uno giouene la uagegiaua si richiusi i una tōba si che lui ne niuno altro nō la pote mai uedere & disse che inanci se uoleua soterare uiua che scādelizare una anima creata ala imagine de dio.

Or questo uoria che considerasseno le lasciuie & uane dōne che p li loro uani & disonesti portamēti & sguardi uani sono cagione di molti miliara di peccati. Che se sono christiani ben debono credere ala sētētia de christo che dice che uede la femina ī cōcupiscētia gia e caduto ī lo suo core poniamo adūque che elle nō uoliano mal fare pur poi che le si studiano di piacere ali ochi de gli homini li q̄li cō lo male desiderio le mirano certa cosa che le peccano mortalmēte p che sono cagione de infiniti peccati mortali Adūque se ciascuno e tenuto pessimo se ha fatto pur uno homicidio or che se po dire de alquāte maledete femine che anno gia morte molte aïe studiādosi di piacerli nudrigādo lamore deli lasciui homini cō li ochi & cō parolle & cō regimēti uani. Sapemo che secūdo le lege ciuili. qualūche p̄sona mette foco pur ī una gabana cōtra la uolūta del signore de esser arso. Or que foco sera q̄llo che aparechiato a q̄lle che hāno messo foco di puzulēte amore ī molte aïe & annolo attizato & nutricato che nō se spige. Certo bene de credere ciascuno che molto sera grāde. Et molte uisione sene sono trouate dele smisurate pēne di q̄lle cotale femine. Ma pche seria tropo lōga cosa a uolere cōtare ora mi passo & ritornādo ala materia nr̄a dico che lo inimico usa li sentimēti nostri a pditione dele anime & perho ciaschuno si studia di guardarsene & maximamenti li ochi.

Como lo inimico obserua da qual parte noi siamo piu debili. Cap. xxiii.

DOuemo sapere ancora che lo inimico obserā & cōsidera al q̄le uicio siamo piu piegati & icleneuoli & di q̄llo ci tempta. Et da q̄lla parte doue ci uede piu debili & mēo guardarci ci asagli & cōbate. Et po a noi e mistiero sēpre di guardarci & maximamēte ītēdere a uincere & extirpare q̄llo uicio al

quale siamo piu disposti. Che uedemo che alcuno naturalmēte e disposto a luxuria & alcuno altro adiracundia & cosi molti adiuersi altri uitii po il nemico auedēdosi di q̄sto singularmēte ci cō batte. Et noi lassiamo ogni altra cosa a q̄sto itēdiamo di resistere che come stolta & piculosa cosa seria se gli homini asediati itendessero a cōbattere da laltra parte piu forte & onde nō sono cōbatuti & lassero de cōbattere dala parte piu debile onde sono cōbatuti. Cosi spiritualmēte stolta cosa & piculosa e di nō guardar se cōtra a q̄llo uitio al q̄le lhomo e meno forte & piu cōbatuto & attēdere pur a cōbatteri cōtra a q̄lli uitii che nō ci molestano. Et i q̄sta stolticia sono molte che nō hauēdo bisogno di resistere ala carne pho che no ne sono tēptati pur q̄sta si cōbatteno uegiādo & afligēdosi deli uitii spirituali come e iuidia uanagloria & supbia che sono pegiori & nō sene guardano. Et po dice Isaac tu chē sei temptato da inuidia per che pure combatte con lo somno. Quasi dicat attende a resistere a quello uitio che piu te tempta & non te afligere pur uegiando. Adunque ciaschaduno a quello uitio attenda dalo quale e piu combatuto & inclineuole. Anco lo inimico alcuna uolta a inganno si ci cessa & paci bace. per trouarci piu negligenti ociosi & securi & percoterci subitamente & uincerci. Et perho ci conuiene stare sempre armati quantumque uinciamo una temptatione douemoci apparechiare a laltra. Onde de cio ci amonisse sancto Augustino & dice. sapiate che non e niuno sopra la terra che possa uiuere senza temptatione. Et pero a cui ne mancha una apparechiasi a laltra pero adunque inimico e cosi sollicito contra di noi che come dice sancto pietro ua come leone che rugisse cerchando cui possa diuorare. Do uemo noi sempre essere solliciti & attenti a difenderci & non fidarci quantumque ne dia una & poi ci lassi de temptarci. Et

maximamente ci douemo guardare da locio. Onde dice sancto Hieronimo sempre fa alcuna opera buona acio che lo inimico ti troui occupato. Et sancto bernardo dice locio sie cagione & senti na de ogni mal pēsiero & uolūta. Onde quādo lo inimico troui gli homini ociosi si gli mette in lopera sua & guasta lo bon seme che idio hauia seminato ī loro cori seminādoci zinzania cioe ma la sugestione. Onde se dice ī lo euāgelio quādo dormiuano uene lo dimonio & semino zinzania ī mezo del grano & ītēdesi qui p lo dormire la negligētia & lociosita. Onde a q̄sto cotale tēpo lo inimico semina zinzania. Onde dice uno scō padre che tre son li uitii del nemico da cui procede ogni male & peccato obliuione & negligētia. Onde dice la scriptura ogni ociosita e in desiderii. Anco lo inimico maximamēte si studia di seminare brige & pro curaci ad īpatiētia pho che a īuidia dela pace nostra & cōcordia Nō si cura il nemico deli nr̄i digiunii po che ello nō dormi mai nō māgia mai nō teme castita perho che ello nō ha carne. Ma so lamēte si dole della pace & dela cōcordia che tenemo ī terra che esso perdete in cielo procura adūque di fare prouocare luno da laltro īcitando a toliere q̄llo di laltro & dirgli īgiuria. Onde dice sancto Gregorio non cura il nemico di toglere o di fare toglere non per altro se non per prouocari a impatientia. Et perho dice lo abbate Ioseph che ciaschaduno con multa sollicitudine si die sforzare & studiare questa patiētia cōseruare in se & ī altrui & q̄ sto si fa p humilita & dispregio de ogni bene temporale che chie supbo & uole seguitare la propria uolūta & uole difēdere & ama re & curasi de gli ben temporali bisogno e che spesso si turbi. Et po christo poi che ebbe ditto beati pauperes disse beati mites coe māsueti a monstrare che chi non ha la pouerta delo spirito cioe che sia humile & dispergiatore de ogni bene temporale p lamo

re di dio nõ po mai essere mãsucto. Anco lo nemico cerha & nã-
ci parer elo bello & dillecteuole. Et pero anoi cautamẽte ci cõuie-
ne pensare il laciolo occulto & lamo posto alescha del dilecto.
Ma p che qsto nõ si fa ne piscono molti. Onde si dice in li prouer
bii. Como gli pesci & gli uscelli alo lacio sono presi cosi si prendo
no gli homini dal nemico atẽpto di tẽptatione. Et po ci amonis-
ce sancto gregorio & dice quãdo lo dimonio ci tẽpta del dilecto
douemo solicitamẽte pensare a que mal fine ci mena & nõ mira-
re ala delectatione presente. Douemo anco pẽsare & cõsiderare
chel nemico tẽpta uariamẽte & uniuersalmẽte cioe in diuersi &
uarii modi. et chi nõ po prendere p una tẽptatione si lo prende p
una altra. Onde se lege iu uita patrũ che standosi sancto macha-
rio in lo diserto uide passare lo dimonio i forma de uno medico
andãdo molto in freta & portaua molte anpolle con diuersi be-
ueragi. et cognoscendolo domãdo doue andaua & a que porta-
ua qlle ampolle. Al quale p diuina uirtu cõstrecto rispuosi & dis
se che andaua a tẽptare gli frati che stauano in la uale & qlle am-
polle significaua diuerse tẽptatione onde disse a cui non poteria
metere una daua una altra lo dimonio adunque tẽpta de diuersi
uitii & alchuno p uno modo alchũo p uno altro si che p li pecca
ti nostri pochi ne cãpano da le branche sue che cõe uedemo tale
homo si guarda da la luxuria che cade in uanagloria & tale nõ
cade i li predicti uitii che cade in ira & in auaritia & cosi posiamo
dire de gli altri. et po adunque ci conuiene stare atẽti de ogni p-
te. Anco lo nemico tẽpta cõtinuamẽte acio che cõe dice scõ gre-
gorio. Al meno p tedio ci uinca. et po a noi ci cõuiene sempre cõ
fortare & hauere una buona leticia spũele & continua memoria
di dio. Pero che cõe dice scõ Antõio qsta cotale leticia & memo
ria ci da singulare uictoria del nemico che chi si sgomẽta & icre

segli le tēptatione bisogno e che esso pda. El ualente caualiero di dio de stare amanito & ardito nō solamēte aresistere al dimonio ma etiādio a prouocarlo Come se lege che faceuano molti sancti padri che parea che si delectassero de essere tēptati & meteuansi piu entro in lo diserto astare piu solitarii che gli altri p prouare piu dure bataglie del nemico. Cosi ualente era dauid onde diceua dio e mio lume & salute & po nō temo se li demonii mi fanno boste anci se mi fanno bataglia ne sono cōtento & i qsto spo. Et cosi i molti altri lochi si mōstra che si faceuano beffe del nemico & de le sue tēptatione anco la sua tēptatione & ipugnatōe & uniuersale po che esso na tuti p soi nemici cordiali & a tuti procura di fare mal onde el libero de le sue bataglie. Ma magiormēte tēpta & impugna qlli che uede meglio disposti p ipedirgli cōe dice scō gregorio di coloro tēptare e negligētia che uede cħ signo regia cōe uole. che molti sono rei che uano cerchādo le tēptatōe & sono cōtenti de hauere bruti & laidi pensieri. Et po aquesti cotali nō fa bisogno che lo inimico molto gli molesti. Maximamēte cōbate & ipugna homini spirituali & dipenitentia. Onde dice sancto Agustino p certa experiētia uedemo che li buoni & che uogliano essere buoni & uoglionsi cōuertire sono piu duramente tēptati & molestati. Onde cōe dice scō gregorio cōe si aproxima la luce sua cosi se aproxima la tēptatione. Et quāto piu cresce lo lume de la gr̄a tāto piu crescono le bataglie. Et la ragione sie per che lo inimico sie inuidioso de la nostra salute. quādo lhomo piu presso a saluarsi piu procura de ipedirlo che como uedemo che aguarda de molti pregioni rinchiusi pochi bastāo ma a uno cħ fuga molti ne uano drieto cosi uno dimonio asai basta a molti peccatori incatenati di peccato. Ma queli che uogliano fugire molti ne uano drieto p ipedirli & segli prendono si entra piu a-

posseder gli Si como dice christo in lo euangelio. Quello cota
le hõ diuenta pegiore che mai. onde si narra che andando uno
romito p certo luogo uide in su la porta duna cita uno dimonio
solo & poi sopra una badia ne uide molti p la quale cosa q̃sto ma
rauigliandosi langelo gli disse che ĩ q̃sta cita ogni homo faceua
male. Et po uno bastaua a guardia. Ma ĩ q̃lla badia tuti erão bo
ni. Et po cõtra ciaschuno monacho era uno dimonio p farlo ca-
dere. Et che lo dimonio si studia di fare cader̃ uno bono mõstra
si p molte uisione ĩ uita patrũ de le q̃le poniamone pur una. Nar
rasi che andãdo a certo luoco uno romito la notte gli sopra uene
in lo deserto & gliera uno tempio de idoli chera fatto per longhi
tẽpi & era tutto disfatto ĩ lo q̃le ello intro dentro p albergare. Et
stãdo in oratiõe cõ gran paura uide ĩ su la meza notte ĩtrare ĩ q̃l-
lo tẽplo una grãdissima multitudĩe di demonii & poi lo magior̃
si pose a seder ĩ una grãde sedia che li fu apechiata e ĩcomĩcio ad
examĩar il male che ciascũo hauea fato: e leuãdosi suso uno dicẽ
do che era stato ĩ una prouĩcia & li hauea fatto sparger̃ molto sã
gue q̃llo prĩcipe si li dimãdo ĩ q̃to tẽpo hauia fatto q̃sto male ris
pose ĩ. xxx. di fecelo duramẽte batter dicẽdo che poco huia fatto
ĩ tãto tẽpo: & poi ne uene unaltro & disse come hauia leuato grã
tẽpesta ĩ mare & ĩpo ne erano molti anegati & gli dimãdo ĩ q̃to
tẽpo disse che ĩ. xxx. di anco fu batuto como negligẽte: & poi ne
uene unaltro & disse che hauea fatta molta briga a uno cõuito d
noze de uno m̃rimonio & lo sposo fu uciso & adimãdo ĩ q̃to tẽ-
po disse ĩ. x. di ancor fu batuto. Et dopo tutti ne uene uno & disse
che p. xl. ãni era stato ĩ uno heremo a tẽtar uno mõaco & la notte
ĩnãze lauea fatto cadere ĩ peccato la q̃l cosa q̃llo dimonio magio
re aldendo sciese de la sedia & basiolo & puoseli la sua corona in
capo & puoselo a sedere al lato dicẽdo che gran cosa hauea fat-

to p questo adunque & similianti molti exẽpli si monstra come grãde studio & leticia hãno li dimonii de fare cadere uno homo de penitẽtia & la regione sie qsto po che al cadimẽto de qsti cota li e piu scãdalo & sgomẽtamẽto de ogni gẽte. Et cosi p questa ra gione medesima piu studia lo dimonio a fare cadere li prelati po che sa bene che il cadimẽto & il uicio del prelato torna ĩ scãdalo a tuti li altri. Anco lo dimonio ĩ cio maximamẽte e malitioso che uedẽdo esso & cõsiderãdo la dispositiõe del homo cioe se e ĩpati- ente o se e uano procura de cõbaterlo p quello modo che piu to- sto cagia. Onde alchuno procura di tuorli li beni tẽporali p farlo disperar p ĩpatiẽtia. Et alcuno procura de arichire & leuarlo ĩ ho nore p farlo ĩsuperbire & uscire fuora di modo. Et qsto e uno de li piculosi modi che esso agia a ĩganare che chi ben pensa p certo trouera per experiẽtia che molti piu ne sono caduti p prosperita che p aduersita. onde dice scõ bnardo piu sospeta me la fortuna & aciecha & la aduersita ferẽdomi mi exercita & illumia po che molti mi ĩgãna prospa che laduersa po chĩ la prospita losingãdo si me ingãna p farli uenir a richeza & honore & fama. Douemo adũque qste cose fugir. Et sopra qsta materia molto ben parla sã cto gregorio & pone exẽplo di saul & di dauid & di molti altri. li qli in stato di subiectiõe & aduersita furono boni. Ma poi che uenero a honore & prosperita pegiorarono & caderono. Onde di qsto si uede ogni di che molti per laude & p honor & stato de prosperita escono fuora di modo. Anco lo dimonio non li pare de poterssi mai ben saciare di noi & couelle non li pare de hauere fatto se non ce toglie la anima tanto ce a in odio. Questa sua cru delita ci monstra sancto Antonio & molti altri sancti padri li quali duramente flagello promettendolo idio. Et a Iob ogni co- sa tolse & percosse duramente in propria persona. Et como si di-

ce di sopra che quando lo dimonio si cessa di tentare si lo fa a in ganno. Cossi anco che se alguna cosa ci lassa lo fa p lo pegio che po como uedemo in Iob li amici & la moglie per lo suo tribulo rimase. Et qui si mostra che grande laciolo de lo inimico sie la mala moglie che hauēdo lo inimico licentia da dio di torgli ogni cossa & tolseli li serui & li figlioli & le figliole che li erano buoni et lassoli la mala moglie acio che il suo garire lo facesse di sperare. In summa potemo dire como anco dice sancto gregorio in dui modi lo dimonio ci combate cioe con laduersita p rōperci & prosperita per inganarci & se e uinto dal una ricorre al altra li preditti & molti altri modi usa lo nemico contra noi. ma basta de hauer qui posti & scripti pur questi. Maxima mente p che in uita patrū il quale e uulgarizato se ne pone molti di sācto Antonio e di molti altri sancti padri li quali chi li uuole sapere seli po atrouare.

Diuersi modi & argumenti da resistere al nemico. c. xxiiii.

ORa seguita di ueder diligentemēte p que modo ci cō uiene resistere alo inimico & que rimedio potemo hauere contra le sue tentatione de la quale materia a uegna che in lo precedente capitulo alcuna cossa ne sia tractato & mostrato in parte come ale predicte tentatione si debbe resistere & considerare li inganni de linimico: pur nō dimeno mi pare di farne qui singulare capitulo per mostrare piu singularmente & distinctamenti li modi e gli argumēti che la sācta scriptura ce insegna a douere resistere alo inimico. Ora dico adunque chi uuole campare da lo inimico obserui seruitute di resistere al principio de le tentatione. Che chi lassa intrare la tentatiōe al cuor difficilmēte ne la caua poi quādo uuole. Onde dice sācto Ieronimo lubrico & lantico serpēte e se al principio nō si gli rō

pe ii capo cioe nõ rsisteno itra dẽtro tuto. se rõpgli il capo ce idu
ce dio i lo genesi: quãdo plãdo al serpẽte li disse: tu porai le isidie
al calcagno de la femia & ella socera il capo tuo p qsto potemo
itẽdere el pricipio d le tẽtatiõe como ditto e. Et anco lo pctõ del
cuore al qle che icõtinẽte nõ po rsistere cade i molti piculi e biso
gno & necessita che chi nõ si guarda d le cagiõe del pctõ dal pri
cipio che cagia: & poi glie piu duro a rsistere. Onde uedemo che
molti nõ curano di resistere al principio & curare el uitio del cu
ore mẽtre che nõ era piculoso sonno da poi si usati & fatoni qsi
uno callo al peccato che nõ ne sãno ne possono usire. Como ue-
demo di molti desonesti beuitori & giocatori & altri diuersi pec
catori liqli lo inimico mena di uitio & di male in pegio. Et possa
morono come disse christo agli giudei in li peccati loro che co-
me uedemo delle ifirmitade corporale che chi nõ le cure & pur
ga dal principio inuechiano ad altrui adosso: & diuentano i cu-
rabile: & inducono a morte: & cosi adiuene al peccato. Et po e da
purgare p penitẽtia. Onde dice scõ gregorio. El peccato che per
penitentia nõ se purga incõtinente induce al altro. Et Augusti-
no dice: Quãdo ale tentatione nõ si resiste icontinẽte cresce il di
lecto in lo male pẽsare: poi uene lhõ in lo cõsentimẽto: & poi i o-
pera: & poi si ci ausa & quasi p necessita e cõstretto lhõ al mal fa
re tanta forteza glia el nemico adosso: & si duramẽto lo signo-
regia. Et uedemo chẽ come dice il prouerbio cauallo uechio mal
prende labiadura: & come la cossa ifracidata nõ si po ben serua-
re: & la uerga indurata & secha nõ si po ben piegare: & lo uasse-
lo che a mal fetore nõ lo po ben lassare: & qlũque altra cosa che
apresso una piega nõ si po ben al cõtrario piegare le qle tute co-
se fare se potrebono al tẽpo suo cioe al pricipio. Cosi propria mẽ
te aduiene in qsto fatto che chi lassa lo cuore prẽde mala piega

& usa li mali nō si po corregere da poi senza diuino miraculo:&
come e legiera cosa a resistere ali nemici ī anzi che ītroano ala ter
ra. Ma poi se sono ītrati e dura cosa acaciarli: cosi spiritualmēte
aduiene del pctō: potemo anco ītēdere p q̄sto capo la supbia &
la cupidita: li q̄li uitii dice la scriptura che sono radice & cagione
de ogni male:& de ogni peccato:che come ditto e:chi non fuge
la cagiōe & nō resiste al pricipio q̄si p forza e bisogno che cagia.
El capo del nemico cioe la supbia si de caciare cō pfecta hūilita
& uolūta:po che la hūilita ha di lui uictoria. Onde se lege ī uita
patrū:cħ stādo scō Antonio ī orōne fu rapto ī estasi:& uide mol
ti lacioli dl nemico texi p terra:& piāgēdo disse: Or chi potra cā
pare da tati lacioli signore idio. Alora udi una uoce che gli disse
sola la hūilita ne cāpera. Cosi apparēdo lo dimonio a scō macha
rio si li disse: grāde uiolētia pato da te machario & ī couelle non
ti dosso uicere. Si ti digiuni io nō māgio mai. Se tu uegi io non
dormo. Ma p sola hūilita me uice. la hūilita adunq; molto uale
cōtra el nemico po che come dice scō Iacobo: Dio ali supbi resi-
ste:& ali hūili da grā. la hūilita po uice: p che a dio da tuto lo ho
nore de la uictoria:& po q̄si cōstringe idio a cōbatere: p che ra-
gioneuelmēte chi ha la gloria de la uictoria de amare la faticha
A douere aresistere ali mali pēsieri & de nō cōtristarsine molto
ci amaestrano li scī padri. onde dice uno scō padre a uno che si
lamētaua de li mali pēsieri che aueua. Fratello mio nō ti isgomē
tare ne cōtristarē:ma cōbate che noi siamo desricatori de le cogi-
tatiōi: cioe nō potēo fare che essa nō uēgano: ma douemo cōba-
tere cōesse: si cħ nō procedāo ī cōsētimēto. Et unaltro scō pre dis
se a unaltro cħ āco se lamētaua di pēsieri. Extēdi le braze et prē-
de lo uēto. & rispōdēdo q̄llo cħ nō poteua disse āco cosi nō po-
trai tenē li pēsieri cħ nō uēgāo ma di cōbatē cō essi: Ma li pēsieri

a potere uincere maximamente sie utile la oratione. Onde dice sancto gregorio: Quanto da magiore occupatione e occupato il cuore: tanto piu sollicitamente douemo orare. In la oratiõe lamente & lo desiderio si leua a dio. Et pero e bisogno che li mali pẽsieri si parteno po che come dice scõ bernardo. Come si destruge la cera della facia del fuoco: cosi destrugono li uitii & li mali pẽsieri dala facia ꝺ̃ la carita. la q̃le carita orãdo si troua. Et uno scõ pr̃e dice che tre sono q̃lle cose che la mẽte uagabũdo fãno stare ferma: cioe meditare. orar̃: & uigiare. Et unaltro disse ꝺ̃ uno cħ si lamẽtaua ꝑ li pẽsieri et ꝺ̃ la mẽoria che haueua de le fauole & istorie & libri di poeti che haueua lecti che li ĩpediuano la purita de la mẽte & disseli che se uoleua essere libero si cõueniua studiare cõ grãde feruore & ꝑseuerãtia la scriptura diuina & occuparuisi la mẽoria che nõ ui habia locho gli altri uani & mali pensieri. Onde come uedeno che lhõ dimẽtica uno mĩore amore & diletto per uno magiore. Cosi chi uuole domenticare li pensieri procura di dillectarsi in dio & amarlo piu de ogni altra cosa. Et alora pensarai pur de lui o al meno cõ piu dilletto cha del mõdo: che come disse christo: El cuore e doue lo thesauro. Chi uuole hauere adunq; buoni pẽsieri agia buono & grãde amore a dio. Onde uedemo como dice scõ Augustino: laĩa ueracemente e in quello luoco oue piu ama cha in lo corpo po chel forte amore la tradisse & unissella alamato: Onde dice scõ Dionisio: Che lamore e uirtu unitiua che transforma la mẽte ilamato. Et ꝑ questo aduiene che molti ꝑfetti homĩ sono rapiti in tãto che ꝑdeno li sentimenti: po che lamore glia sospesi a cõtemplare con dilletto li beni eterni che amano. Nõ po adunq; lhomo senza bataglia stare & molestia de li mali pensieri in fino che nõ e ꝑ carita ꝑfetta ingentilito & leuato agẽtileza di cuore & dispre

cia cio che di qua giu si po amare. Et cusi non amādo non pensa Et se pur lo nemico lo molesta nō se ne de dillettate & po nō durano quelli pensieri. Et questo uole dire sancto paulo quando dici la carita non pensa male cioe nō sene dilletta di pēsare poi che la in odio onde uno sācto padre dice uno cotale prouerbio. Ala pignatta che bolglie le moshe non ui sa pressano & nō ci possuno stare cioe uuole dire per non amare il mondo uince lhomo li mali & uani pensieri. Onde dice sancto gregorio. grāde securta & pace di mente e non hauere cōcupisentia secolare pero che lo cuore desideroso di questi beni non po essere securo ne tranqllo anci sperando prosperita o tenendo ad uersita sta in continuo amatore & uariassi secōdo li accidenti che gli icōtrano. Ma quādo lo nostro desiderio e fōdato ī lo bene de la eterna patria & nō si turba ni uaria p q̄ste cosse e lamēte leuata ī alto dispregia ōgni bene disotto & e soprapostа cōgrande libertade ad ongni cossa che ella nō ama Adonque secondo lamore sono li pensiere. Auegna che lo dimonio si sforza di mettere laidi pēsieri. Ma poi che lhomo nō gli ama nō senede curare. Auincere anco questi pēsieri e la malinconia de lhomo molto occuparsi cōueneuolmēte in alcūo lauorerio & bono exercitio. Onde si lege che stando sācto Antonio solitario ī lo diserto & sētendosi molta accidia & occupamēto di pēsieri oro & disse. Signiore idio aiutami. Echo io mi uoglio saluare & nō posso si mi occupa laccidia. Et stando cossi uide lāgelo di dio ī specie de uno romito & li apresso sedēa & tesseua lesportelle & poi di li apocho stare si sileuaua & oraua & poi ancho stādo uno pocho si si leuaua & ādaua a lauorare & poi andaua dal lauorare alorone. De la qual cossa marauegliādosi scō ātonio lāgelo gli disse cussi farai & serai saluo. A fugire adūq; li pēsieri d̄ la accidia molto gioua la tēperata occupatiōe. ōde locio

sita come dice scõ bernardo e sẽtina & cagiõe de ogni cogitatio
ne ĩmõda & nociua Onde si lege ĩ uita patrũ. Che essẽdo dimã-
dato labate pastore de le cogitatiõe ĩmõde & nociue disse Or co
mo po la sega segare se nõ a chi la tiri. Tu adũq; nõ tener mão a
li mali pẽsieri & nõ ti potrão nocere ãco disse come le uestimẽti
chiuse sotto alchũa seratura se ĩ fragidão chi nõ li scotẽo cussi fã
no li pẽsieri essẽdo messi ĩ opa. Ma se sono piu chiusi ĩ cuore e bi
sogno che uẽgono mẽo. Simigliãtemẽte labate Ioseph disse. cħ
come lo serpẽte richiuso ĩ ũa cosa sẽza escha e bisogno cħ uega
mẽo. uno altro scõ padre adimãdato da uno come douesse resi-
stere alle cogitatiõe disse. Nõ ripugnare cõ tutte ĩsieme ma cõba
te prima cõtra qlla che e prĩcipale & cusi hauerai poi uictoria de
le altre. õde li scĩ padri dauão prĩcipalmẽte doctrĩa ali lor o gioue
ni che ogni loro pẽsiero riuellassero agli loro abate. õde dicẽa sã
cto ãtonio se fusse possibile che quãti passi ua lo mõacho riuellas
se al suo padre spirituale. Et p certo diceuão che cusi facesse non
potria perire. Et p cõtrario pessimo segno riputauão sel mõacho
si uergognaua di riuellare il suo pẽsiero. õde dice uno scõ padre a
uno ĩ pugnato đ la dcã tẽptatiõe figliolo nõ ascõdere li toi pẽsie
ri che si riuelli lo spirito ĩmõdo cõfuso e uito se ptira date che ni-
una cosa cosi aterra le sue uirtude cõe nõ mãifestar̃ le sue malitie.
maxiamẽte e da guardar̃ la ira che nõ proceda o ĩ ligua o ĩ opa po
cħ poi ĩposibile e auĩcer̃. Questo uitio uĩse bẽ labate Isaac. õde es
sẽdo adimãdato q̃le era la cagiõe cħ li dẽonii cusi lo temeuão. ris
puse po mi temẽo po cħ da poi cħ io fu mõaco si me o saputo ui-
cer̃ cħ la ira mia nõ mostrai đ fuora. A ripugnare ãco alo dionio
molto uale la sapiẽtia po cõciosia cosa cħl nẽico cõe astuto procu
ri đ iganar̃ p malitia a sotigliare e cõsiderare lo suo ĩzegnio & ris-
põdere sauiamẽte ale sue sugestiõe. õde uedẽo cħ cristo cũ pochi

parole de la scriptura lo uise quādo fu da lui tēptato. Et po si dice ī lo libro de la sapiētia che meglio e la sapiētia che la forteza. et questo e po che lo inimico nullo po sforzare ma molti ne po igānare. Et po scō paulo dice nō uogliate credere a ogni spirito. Ma prouate & cōsciderate li spiriti cioe le sugestiōe se sono da dio. de se adōq; secōdo che dice labate Moises discretamēte cōsciderare ogni pēsiero al modo che se cōsidera la moneta de li bāchieri cio e si e di uetro o di metallo & se ha debita forma o debito peso po cbel pēsiero al mō del nemico alcuno po essere falso cioe reo ma collorato de bē le q̄le tute cose sō cū sēo da cūsciderar̄ & ī ciaschuno pensiero rispondere secondo che fa bisogno.

Como p fede se uicono maxiamēte le tēptatiōe. Capitulo. xxv.

A Repugnare alo nemico molto uale la Fede. onde sancto paulo pero dice in tutte le uostre bataglie prendete lo scuto de la Fede in lo quale possiate receuere & amortare le saette de lo inimico. Et sancto pietro cusi dicendo. El nemico ua comme leone che rugisse. cerchando cui possa deuorare. Incontinente subgiunge & dice al quale resistete fortemente in fede la fede p o ci da uictoria per che ci mostra quelle cose che ci fanno ualente conbatitore cioe cristo morto in croce per noi in questa bataglia lōferno e aperto a chi perde & lo paradiso e apto a chi uice le q̄le tre cose p fede solamēte cognoscemo. Et p q̄sto rispecto douētāo ualēti & guardamoci di cader̄ i peccado cōe uedēo ī le bataglie corporale p simili rispecti cōbateno gli h omini ualentemente per hauere grāde preda. Et quādo uedēo il loro signore ferito o morto. Sono anco molti che conbateno contra la temptatione p paura de lonferno. Et questo poniamo che faciano bene de non peccare pur non sō perfecti pero che lassāo piu p paura che p amore. Onde dice Agustino ī uāo s[illegible] riputi

uicito.i del peccato chi p paura nō pecca p o che la mala uolūta e
dentro esequitaria lopa se nō temesse la pena Chi uole adonque
fare quelle cose che nō sono licite ma estimasi p paura nō e iusto
po se ben cosideramo qsti cotali uoria che nō fusse chi alloro co
mandasse lo ben & uetasse lo male o chel pūisce de la sua foglia
Ora tuta uia poniāo chē nō sia pfecto chē p paura cauto lo lasso.on
de che uedēo la scriptura sācta ī molti loci ce īduce acōsiderare le
pene eterne acio che p paura dādaruici guardiamo dal peccado.
Ma tuta uia chie in questo timore si sforzi quāto puo di uenire
acarita per questo rispecto uno sācto padre uinse una forte tēpta
tiōe di carne.Narasi i uita patrū che una īpudica femīa e desone-
sta e sfaciata udēdo comēdare uno monaco solitario di grā casti
ta disse ad alquāti gioueni lasciui & dispati che uoleua andare a
lui.Et loro prometēdoli certa cosa & ella misessi in uia & ando-
seno al diserto & di nocte giūsi ala cela di questo solitario & pco
tēdo aluscio molto lamētandosi & piangēdo a īgano si come fi-
gliola de lo īimico qllo solitario p lo batere & p piāgere apso lu-
scio p uederē chi fusse & marauegliandosi uedendo costei molto
forte & adimādādola come era li uenuta.Et rispōdendo qlla &
piāgēdo & dicēdo che hauea smarita la uia & pregādolo p pieta
acio che le bestie nō la diuorassero che la metesse dentro al porti
cale.Et quello angustiato nō pēsādo quale fusse el melglo suspi-
rādo & temēdo la mise dētro aqllo porticale che era dauāti alla
sua cella & poi se rigiusse dētro.Et stādo ella qui fatto che fu piu
nocte icomizo fortemēte apiāgere & pregarē custui che la metes-
se dētro po che āco temeua de le fiere p la qual cosa qllo romito
uito p la sua īportūita & temēdo il giudicio d dio.dlq le ella lo mi
nazaua se ello la lasassi pirē & apseglie & misela dētro.Et icōtinēte
p la iportūita & presētia d qlla feia chelli haueua apto icomicio

forte mēte aessere tēptato & sētire tāto ī cēdio & riscaldamēto di carne ch̄ nō trouaua loco. ōde auedēdose ch̄ q̄sta era opa del dio nio ricopādo elo adio al q̄le si ricomādaua trouo lo rimedio ac- cese la lucerna & disse a se medesīo Or echo tu sai che la scriptura dice che chi fa q̄sto peccato ua al fuogo eternale. Ora a prōa a dō q̄ se tu poi patir̄ lo fuocho & ponēdo uno dito ala lucerna arselo tuto. Ma tāto era lo īcēdio & la tēptatiōe che nō si spēgēa po. es- so īcōtinēte ci puose laltro dito & arselo. Et cusi ī āci che q̄la tēpta tiōe si spīgesse sarse tute le dite dele māi laq̄l cosa q̄lla miseracō- sciderādo p lo grāde stupor̄ & angosia cade ī terra morta et ue- nēdo poi lamatīa q̄lli giouēi che hauēano cō lei fato el pacto p sa pere come fusse ādato il fatto adomādarēo lo romito se una fēia ui fusse uēuta la sira dināciē ali q̄lli respōdēdo p ordīe cio che era ī cōtrato & mostroli oue q̄lla misera giacēa morta. Et poi ī lora presētia prego idio p ella & si ella resuscito & quello beneficio el la ricognoscēdo torno apēitētia edouēto buōa fēia. Or echo adō q3 che q̄sto romito p fede e p cōsideratiōe delle pene delonferno uise & spise lo fuogo dela tēptatiōe carnale āco la fede ci mostra la corōa di gloria se noi uīcemo che come dice sacto paulo nō se ra corōato se nō chi ligitimamēte cōbate epo ci fa douētar̄ ualē- ti & portar̄ uolētiere le tēptatiōe sapēdo che como dice scō Iaco bo beati q̄lli che portāo & sostēgono le tēptatiōe po che poi che serāo prouati riceuerāo corōa di uita. A questa tale cōsideratiōe in molti lochi la scriptura īduce maximamēte ī lapocalipsi. doe piu uolte achi uīci promete uita eterna per diuerse parole & pro messe. Ond̄ dice al uīcēte daro mana nascosta aluīcēte faro collō- na ī lo mio regno el uīcēte faro sedere cō meco & molte cotale pa rolle che ci dāno ad ītēder̄ la grāde gloria che hauera chi bē cō- batera Onde molti scī padri p q̄sto cotal rispecto cōbatēo ualēte-

mente & uincono. A questo ben consciderare in duce sancto Ieronimo una sancta uergene &'dice quante uolte ti tempta la pōpa del mondo leua la mente adio acōtemplare el padre suo & comenza ad essere qui quello che dei essere in paradiso. Cioe uuole dire per rispecto & desciderio di quello bene che aspecti dispregia & calca ogni tēptatione de dilecto terreno. la fede ci mostra anco lo nostro capitanio cristo ferito & morto ī questa bataglia. Et questo considerando alquanti homini di gentil cuore. uoriano inanci morire che peccare confondeno & fugeno ogni dillecto illicito & pateno ogni pena & tē ptatione che dio uuole. ond sancto bernardo di qsto pēsare ci ī segna quādo siāo tēptati da li diletti & dice che doucmo dire cusi. El signore mio pēde ī croce & io daro opa ala dilectatiōe. Quasi dicat nō mi pare cōuene-uole. Et sancto paulo pare che qsto uoglia dire qndo dice or togliro io le mēbre di cristo & farolle mēbre de meritrici. Quasi dicat nō e da fare & chiama mēbra de cristo li nostri corpi per o che p la sua īcarnatione siāo īgētiliti & con lui uniti. onde molto ci douēo uergogniar̄ essēdo con lui cusi uniti di fare uilania del nostro corpo. Et aqsta dignita co gnoscere ci ī duce papa leōe & dici cosi: O homo la dignita sua e che sei fatto cōsorte della diuīa natura & po non ti ralegrare tornando ala uita uille & uechia di prima & nō ti sottomettere piu al giouo delo nimico. Ripēsa di que capo & di que corpo sei mēbro cioe di cristo. Et ripensa chel sāgue de cristo e tutto precio. El qle cristo cō misericordia ci libero et cusi cō iustitia te giudichera se serai ī grato or dico adunq generalmente che chi hauesse pfetta fede de cristo in carnato & morto per noi a nulla tēptatione consētiria. Et questo tertio e megliore stato che li primi & questo effecto li perfecti uincono ōde ī lapocalipsi si dice de alqti che erāo coronati uiceron p lo sāgue

de lagnelo cioe per la fede & sangue di cristo. El primo stato e da more seruile. el secondo di speräza. el tertio di carita. In lo primo e adunq; lhomo seruo ĩ lo secõdo ẽ mercenario ĩ lo tercio amico & figliolo. per q̃sto cotale puro e nobile affecto ce ĩ segna christo uincere le tẽptatione. onde quãdo fu tẽptato dal nemico nõ po- te mai che p paura di pẽna o p sperãza di gloria uolesse mal ale tẽptatione cõsẽtire. Ma mostro p le sue parolle che p solo amor & riuerẽtia di dio se ne guardasse dicendo che nõ douia tẽptar idio & lui solo douia adorar. et anco e bono resistare ale tẽptatio ne del nemico p pẽsare lo magior e lo migliore de la uirtu. Onde dice sãcto bernardo non uoglia idio che tanti dilecti sia ĩ li uitii quante che in le uirtu. & questo ci insengna christo quando fu temptato della golla che rispuose. Non de solo pane uiuit ho- mo. Sed de omni uerbo quod procedit de ore dei. Echo fu tem- ptato di cibo corporale ricorse apensare dello spirituale & cusi uinse. Cusi anco fece quando gli apostoli tornando di compa- rare cibi in la cita li dissero. Rabi manduca che stando aparlare con li samaritani & di mangiare non si curaua. Adonque li san cti homini sono pfecti figlioli de dio uĩcono effecto p effecto & dilecto p dilecto. Come dice sãcto bernardo. Cioe chelli tẽptati del male amore o dilecto ricorrano a christo. onde uno sãcto pa dre diceua non ti contristare quando te uẽgono laide tẽptatiõe. Ma lieua la mente in uno affecto gentil ad amore de puritade. õ de dice melglio chẽ p memoria de uirtu extirpare li uitii che per al tra inpugnatiõe & cusi fa uĩcere piu tosto & piu perfectamente. Adõque chi e temptato de alcuno uitio ricordarsse apẽsare de la uirtu cõtraria & accẽder lo suo dsiderio ĩ lo suo amor & sera uĩci tor p nobile e legiero mõ chẽ chi uole cõbater cõ lo uitio pur pfor za e aspereza põião chẽ uĩca la mala opa nõ uĩce e extirpa la mala

uolūta. onde li sācti padri fāo grā differētia fra castita e cōtinētia & dicono che cōtinētia e fare forza & uincer la carne p afflictiōe & ristrīgerla p paura. Ma castita e puro amore de purita. Et p q; sto affecto melglio la laxuria si uīce & cusi ōgni uitio p amore de la uirtu cōtraria. Auere āco fede cioe fidutia ī dio & sperāza in la sua bōta & potētia & sīgularmēte giova auicere ongni tēptatiōe che douēo credere che como dice sāto paulo ello e fidele & nō ci lassara tēptare piu che possamo portare ma secondo la tēptatiōe ci māda lo socorso acio che potiamo sostenere doueno adōque credere che ello uolētiere ce dara lo suo aiuto se noi humilmēte ladimādiamo anco cōbatera & uiceta & scōfigera li nr̄i inimici. Onde disse Moises agli figlioli de israel cōfidateui & stati secu ri che idio cōbatera & uoi cazarete & nō temete p o che esso e cō nui. Et aisaia dio gli disse. Nō temere p o chio sono teco. Et mol- te cotal parolle di cōforto pōe nela scriptura & biasma latepidita Et p certo grāde disonore fa adio lo suo caualiero che teme essē- doli ello allato p o che pare che dio non uoglia ne possa aiutarlo Quāto gli dispiaza questa temāza mostrali in lapocalipsi oue se dice che la pte de li timidi sara ī lostagno di fuogo & di solphore Se nō fosse grāde colpa ad hauere cosi pocha fede nō saria cusi punita. Anco amostrare che molto dispiaza questi pusilanimi & timidi adio. Comando a Moises che approsimandosi ala bata- glia cridasse lo sacerdote & dicese chi fusse timido tornasse acasa acio che nō facesse īpaurire gli altri & metessi ī fuga. Et como ue demo ī le batalglie corporali chō lo īpaurire fa lhomo debile & ui le & lo conforto ella baldanza fa douentare forte & ualente eti- amdio li debili Cusi aduiene spiritualmente se li demonii ci uegono timidi in continente si prendono baldeza adosso. Ma si ce uegono stare ualēti & arditi cō fiducia temēo ī cōtinēte

Or di questa materia molto bene sene parla in uita patrũ: maximamente in la legenda di sancto Antonio el quale molto confortaua q̃sta uirtu mostrãdo la debilita deli demonii ello socorso de gli angeli ꝑ lo comãdamẽto di dio. Onde dice como di sopra disse: che ꝑ sola baldãza spirituale la qual si fa ꝑ hauere memoria di dio ha lhomo uictoria del nemico. Et molte uisione & exempli si pone in lo ditto libro sopra a questa materia acomendare la fiducia & biasmare lo timore.

Como loratione: la pieta: & lo timore fanno uincere le tentatione. Capitulo. xxvi.

Contra le tentatiõe anco uale loratiõe. Onde disse christo agli apostoli: uegiate et orate acio che nõ ĩtrate ĩ tẽtatione. Aproximãdosi lora che douena essere preso piu uolte oro & orando uinse lãgonia: cioe la tentatiõe & la sensualita del timore de la morte. Onde dice sãcto lucha: Factus in agonia prolixius orauit. Et angelo di dio gli aparue & cõforto lo. Et adarci ad intendere: che chi ora & combate con le tentatione dio gli manda lo suo cõforto. Et po gli sancti padri haueano in usanza di recorrere aloratione quãdo erano tentati & etiãdio uisitati acio chel nemico nõ li inganassi prẽdẽdo forma hũana Anco la misericordia di dio e molto utile ale tentatione. Onde dice sãcto pietro che dio gli homini piatosi libera da le tentatione. Et uno altro scõ dice che di niuna cossa lo dimonio rimane tanto sconfito come de la misericordia: Et lo ecclesiastico dice chela misericordia e migliore arma che niuno altro scudo o lancia cõtra linimici nr̃i ꝑ sconfigerli: & la ragione sie che gli homĩ piatosi & misericordiosi si li ordeno ali altri pericoli. Et po idio li secorre iustamẽte in lori bisogni. Come legemo & uedemo ꝑ cõtrario che q̃lli che sonno despietati & crudeli dio gli lassa ca-

der.. i molti modi de colpe & di pene acio che ipredio ad haue-
re cōpassiōe adaltrui a sue spese. Anco lo timore di dio uale mol
to contra le tētatiōe. Onde dice lo ecclesiastico: dio aiuta & libe-
ra da tētatione: & libera da male qlli che lui timeō. El timore ca-
cia ogni negligētia: & āco fa lhō solicito & fallo uigiare & stare
armato: & e molto bono contra ale tētatione. Onde dice ī lo ec-
clesiastico: sta in iustitia & ī timore: apparichiati atētatiōe. onde
chi teme si se guarda da famigliarita & da laltre cagiōe del pec-
cato: & po cāpa. Como uedemo p chechi troppo seda et a secura
spesse uolte cade. & maxiamēte cade chi non se guarda dalle ca
gione della luxuria: & ha uolētiera domestigeza de femīe & di
garzoni. Onde dice scō Augustio parlare aspero raro & rigido
de hauere con le femīe. Et poniamo che le siano sācte non sono
po meno da fugire: po q̄nto piu sono sancte la mēte piu fida &
non si guarda & lo nemico piu si ci mette p farne usire magiore
scandalo. Et tali homī p q̄sta famigliarita sono caduti che io ne
haueua qlla opiniōe che d Ambrosio & de Ieroīmo. Sēpre adū
que e de hauere buona guardia etiādio da gli parēti. Onde dice
scō Ieronimo: Tu che non ti curi di guardarti ricorditi di Tha-
mar che pecco con lo suo cero: & Ruben con la matregna. anco
douemo sapere quādo gli homī sono tētati di dilecto sempre e
da fugire. Onde dice scō ambrosio contra tutti gli altri uitii po
lhō & e da spetare bataglia. Ma cōtra la luxuria non e se non da
fugire. Et la ragione sie po che q̄sto uitio e lordo: & nō si puo pē
sare ni tochare che nō si ībrata la mēte. anco uedemo che como
la candela posta al muro poniamo che non larde al meno lo tin
ge & scalda cossi q̄sto maleditto uitio obfusca & macula lemē-
te quātumq3 siano ialde. Onde dice scō Ieronimo chella libidi-
ne a molla la mēte del ferro cioe molte forte. Et po in tuto ogni

cagiõe di q̄sto uitio e da fugire & nullo q̄ntũq; sia scõ ne de esse
re securo. Et cõtraria le tẽtatiõe della dilletatone & della accidia
e da aspitare & uicere cõbatẽdo che selhõ fuge nõ e buono ne sẽ
za passione dẽtro ma nascõdele fugẽdo si como la serpe nõ mo
stra el ueneno quando sta alũbra. Ma se lhõ la riscalda mostra
bene quello che adẽtro. Or cossi sono molti che sono patiẽti ma
q̄ndo sono prouocati allora mostrano el ueneno che ãno. Et po
li sãcti padri si studiauano di uicere ogni loro propria uolũta ap
parechiuãsi a ogni ĩgiuria & ali loro dissipuli saceueno studiosa
mẽte diuerse ĩgiurie p farli douẽtare patiẽti le tẽtatiõe che se lhõ
fuge le tribulatione si le troua poi piu dure come uenemo ĩ le ba
talie corporale che q̄lla pte che piega sie sconfita q̄ntũq; glialtri
siano pochi & spesse uolte li pochi uincono p stare cõstãti & ar-
diti: & mostrare il uolto agli nemici. Onde come ĩ le bataglie cor
porale gli homĩ si procurano di cõfortare con certi suoni acti et
cõ parole cossi e da fare spiritualmẽte. Et q̄sta e la cogione p che
li sci padri trouarono li cãti & li himni & comiciarono a cantare
lofficio p cõfortare li cuori & farli lieti & p sbagutire li nr̄i uersa
rii li quali como dicono li sãcti molto si sgowentano & turba-
no de la nr̄a letitia. Et chel nemico fuga & isgomẽta p la psalmo
dia & letitia fu figurato q̄sto in dauid che sonãdo la citara cacio
il dimonio da saul. Douemo adunq; p q̄sto modo & ogni altro
argumẽto che potemo fortemẽte resistere al nemico de cio che
fare ci puo. Onde dice scõ Iacobo: Cõtrastate allo nemico et ello
fugira da uoi. et scõ bernardo dice: o beata p christo et cõ christo
pugna la q̄le el caualiero di dio q̄ntũq; sia ferito et assalito nõ po
pdere la corona pur chẽ nõ fuga et sola la cagiõe dello pdere sie
lo fugire: onde anco dice morendo non pde la corona ma si fu-
gẽdo la bataglia pde ĩsieme la corona. adũq; p le predite ragiõe

& consideratione ci douemo confortare & armare contra le ten tatione & preuedere denãti si che subitamente nõ ci giungan o & trouici desarmati. Et maximamẽte ci douemo cõfortare in la potentia della sua uirtu secũdo che sancto paulo ci mostra p la quale lo nostro signore idio p la sua gr̃a & nõ p li nostri meriti ogni di ci adiuta & da socorso del suo lume & del suo conforto & mãda gli angeli a nostra diffensiõe & rifrena gli demonii che non ci possono mal fare quãto uorebeno. Et che dio manda gli suoi ãgeli a nostra guardia & socorso cõtra li domonii mostras si in uita patrum in piu luoci maximamente si lege de labate Sil uano che disse a uno suo discipulo che molto temeua et disse mi ra uerso loriente & mirando quello uedendo moltitudine de an geli a sua diffensione cõtra la multitudine de li demonii che sta- uano dal occidente. Cosi anco li narra in lo quarto libro de li re di siria in uno monte pieno de angeli che pareuano caualieri ar- mati a sua diffensione. Or non temere che piu sono con noi. pẽ- siamo adunque le molte utilitate de le tribulatione & la excellẽ- tia & lo fructo & lutilitade de le tentatiõe & gli exempli di chri- sto & de li sancti & lo socorso di dio & de li angeli come ualenti caualieri di dio & per patientia corriamo ala bataglia proposta mirãdo principalmente al nostro Capitanio christo el quale p nostro exemplo & cõfortato uolse in tutto esser tribulato como noi acio che compagnandolo in questa uita per la uia della cro ce meritiamo di godere con lui in la eterna gloria il quale e buo no in secula seculorum amen.

Distinctione delli dieci comãdamenti della lege. c. xxvii.

PEro chello inimico per le molte tẽtatiõe & tribulatiõe principalmente intẽde di farci trapassare li comanda menti di dio percio gli uoglio in questo capitulo po-

nere & expōere si che cognosiāo quādo & quāto li trapassiamo
Dico adūq; ch̄ dieci sono gli comādamēti della lege. In li primi tre siāo amoniti como ci douemo portar̄ con amor̄ uerso dio. El primo dice cusi non adorarai altri dei p la q̄lcossa siāo amaestrati ch̄ i uno solo uero dio douēo pfetamēte creder̄ & i lui solo ponere laia nr̄a & la sperāza & il nr̄o amor̄. Cōtra q̄sto fāno tuti li pagani & idolatri & tuti coloro ch̄ amano loro facti o altro Come dice scō Augustio. Quello ch̄ da lhomo de essere piu amato ch̄ nesiuna altra cosa sie dio di q̄sto cotale homo dice sancto paulo. Sono alcūi che fano uno dio del uētre loro & alcuni del denaio. Et q̄sto dice po che lama molto piu che dio & cusi pōini fede & sperāza & fasene unaltro dio i q̄sto maxiamēte offēdēdo gli i diuini & icātatori & malefici & q & ialtro afede & credāo da loro potere hauere o hauere q;llo che po sapere & dar̄ solo dio cioe sapere li oculti & le cose future & hauere mutamēto di uolūta & rimedii cōtra alchūa ifirmita cō larte d̄ la medicia. Quale adūq; ch̄ abiāo marito o filgliolo o q̄lūq; altro ben cōtra dio pur fāno cōtra q̄sto comādamēto. El secōdo comādamēto sie. nō prēdere il nōe d̄ dio iuāo. Et cōtra q̄sto comādamēto fanno q̄lli che sēza grā bisogno giurāo o spgiurāo. Et q̄sto cotale spgiuramēto cōmūamēte dicono li sci che peccato mortale pōiāo che lhomo si spgiuri p adiutar̄ altrui o p fugir̄ briga o p beffe scdo ch̄ par̄ ad alcūo doctor̄. El tertio comādamēto sie che ti ricord̄ di guardar̄ la festa ōde aq̄sto cōtrafa chi lauora p cupidita o peccāo i le feste comādate. ōde li di d̄lle feste douēo piu che li altri di bē far̄ & guardarci dal mal e pēsar̄ d̄lle uirtu e del merito d̄ q̄llo scō la cui festa faciāo e d̄lla bōta d̄dio che tāto honori gli soi sci e gli soi serui & d̄ la gloria che dalloro p picola fatica li predci tre comādamēte sono d̄ la prima tauola & sono ordiati quāto dio El q̄rto comā-

damēto cioe el primo della secōda tauola dice cosi honora il tuo padre & la tua madr̄. Questo honor̄ nō e dastar̄ piu ī riuerētia & atti di fuor̄ ma ī opa & ī cuore pfectamēte de adiutarli & amar gli & di obedirgli ī q̄to nō comādo cose che siāo cōtra dio. Etī tēdessi nō solamēte di padre e di madre carnale ma etiādio de li spirituali cioe prelati maestri & sacerdoti li q̄li douemo hauere p dio ī reueētia & obedirli & souenirli se alloro e mestiero. El q̄nto e nō fare homicidio & cōtra q̄sto fāno nō solamēte chi ucidi ma nualmēte lhomo. Ma etiādio chi lordina & cōsiglia & cōsēte eti andio chi odia lo proxīo suo fa umicidio. Anco cōtra q̄sto fa chi nō secor̄ al piculo el proxīo ch̄ nō muora. Onde dice scō ābrosio pasce q̄llo ch̄ muore di fame & se nō lo pasce & nō lo souiene tu lai morto. Et se le male aucider̄ lo corpo molto piu laīa. onde chi e cagiōe di peccato mortale ad altrui p q̄lūq; cagiōe si po dire ho micidiale. El sesto si e nō farai fornicatiōe et ī q̄sto comādamēto e uetato ogni coruptiōe & uso carnale excepto lo matrīonio. et āco douēo sape ch̄e cōtra q̄sto comādamēto usare il matrimōio ili cita mēte q̄to amoī scōzi & atēpi uetati. Et cōtra q̄sto comādamē to anco dicono li scī ch̄e ogni luxuria desordīata e pezo ī matri monio ch̄ ī merittice po ch̄ uitupa el sacramēto di dio. Ond̄ dice augustīo ch̄ ogni amator̄ etiādio di propria moglie e adulterio ma ī q̄llo ch̄ stia q̄sto desordīamēto nō scriuo p ch̄ nō si cōuiene ma ciaschūo lo pēsi p se. el septīo comādamēto e nō far furto. et ī q̄sto e uetato ogni guadagno illicito o p malitia o p forza ch̄ si cometta e ogni dāno ch̄ lhō fa ad altrui poniāo ch̄ esso niēte ne guadagni como e di metter̄ fuocho guastar̄ uigne o fare q̄lunq; altri dāni o guasti de li q̄li nulla ne guadagni & altri pda. Et nō dimēo ne sono tenuti a restitutiōe dl̄ dāno & chi la fato & chi la cōsigliato. et āco ī q̄sto e uetato il guadagno dl̄ gioco & de la lu

xuria.lo&ctauo e nõ dirai falso testimõio cõtra il proxio tuo In lo qle comãdamẽto ce uetato ogni mẽtire & rẽdere falsa testimõiã za.ond lifalsi testimonii cũmũamẽte sono excomũicati in molti luochi.Et p certo elli sono tẽuti a ogni dãno ch p loro falsa testimoniãza riceua il proxio.Auegna etiãdio che dica la uerita del mal del proxio nõ e licito se nõ i caso di grã necessita onde nõ so no sẽza peccato qlle psone ch uolẽtieri dicono male daltrui poniamo che dicono uero.El nono comãdamẽto sie nõ hauere cõcupisẽtia & desiderio dela cosa del tuo uicio.Et uietassi nõ solamẽte el fructo ma etiãdio il desiderio.Onde cõciosia cossa ch i qsta uita sião pigrini & nõ ce licito de dimãdare alcũo bene tẽporale se nõ p uso necessario.Et po i niũo modo douẽo uolere guadagnar ne anco hauer la nra necessita cõ dãno daltrui.El decio comãdamẽto sie nõ desiderare la moglie del proxio tuo Et q si mostra non solamẽte lopera ma etiãdio la mala uolunta ci ueta & e peccato mortale onde qnte uolte la persona consẽte i opa & i dil lecto carnale fuori di matrimõio e peccato mortale & come se lauesse fatto.Secõdo ch disse cristo i qlla parola chi mira la feia i cõcupiscẽtia gia e fornicator i qnto al cuor.Et i qsto de non mirare le dõne uane ch uoglião esser mirate & amate ch ponião ch nõ uoglião peccare pur sono peccatrice p che sono cagiõe de li mali desiderii de gli homini li qli non li mirano se non con mala uolunta.onde sono tinuti de rẽder ragiõe a dio di tutte lanie che p loro si pdeno Si che chi bẽ mira pegio fa una feia uana ch nõ fa uno astrão cioe robator di strada.Im po ch lo astrano ucide lo corpo & la feia ucide lanima.Et ãco a pena si troua astrano ch habia morti uite homini & una femina uana & legiarda e cagione di peccato mortale de piu de dieci millia anime.Et generalmente questo e da considerare sopra ogni comandamento che non

tanto sono scusati q̃lli che peccão cõtra il comãdamẽto d̃dio ma etiã dio pur chi ne cagiõe p alcũo modo e tenuto di rẽder ragio ne adio si como trãsgresor del suo comãdamẽto como si dice ĩ li prouerbii che tãto uale q̃llo che tiene co me cului che scõtica. Et secõdo che dice la lege ciuile che chi da cagiõe di danno e como se hauesse facto il danno.

Meditatiõe & rimedio cõtra la dispatiõe. Capitulo.xxviii.

PEro cħ p le tribulatiõe molte etẽptatiõe & p le trãsgres siõe deli predcĩ comãdamẽti si dispão & lo ĩ imico pri cipalmẽte aq̃sto itẽde. Voglio adũq; ĩ fine di q̃sta opa cõtra la dispatiõe plare. Come p tribulatiõe ne p tẽptatiõe ne eti andio p niũo peccato si d̃ lhomo dispare. Ora cõsiderãdo la diui na bõtad̃ & misericordia d̃ dio si d̃ ciaschũo tribulato & tẽptato peccatorĩ cõfortare. Ma douẽo sape che la dispatiõe e ĩ dui mõdi cioe che lhomo p molte tribulatiõe o peccati si dispa de la diuĩa misericordia & pargli da dio esserĩ habãdõato o p le molte tẽpta tiõe o picoli si dispa di nõ potere pseuerare ĩ lo bene. Et po cõtra d̃ ciaschũa di q;ste pliamo acio cħ ĩq;sto capitulo procedião ordi natamẽte. Impria ponião q;lle cosse che fãno diuenirĩ lhõ adispa tiõe possa le sue cagiõe. In la terza pte li rimedii. Dico adũq; che la dispatiõe d̃lla misericordia didio e lo magiorĩ peccato che sia e q;llo che adio piu dispiace & alhomo piu noce. la disperatione sie peccare in spirito scõ el q̃le nõ si pdona qui ne p lo uegnire & dispiace tãto adio che scõ ieronimo dice che Iuda piu offese adio q̃ndo si dispo che quãdo lo tradi. lhõ che dispa par che creda cħ dio nõ li possa o uoglia pdõare o aiutare. Et p q;sto mõ pare che lo neghi essere potẽte e bono. Et po molto gli dispiace. la dispati one rẽde & fa lhomo maledetto & in digno della diuina prote ctione. Onde se dice in lo ecclesiastico guai aquelli che hanno lo

cuore pauido & che non fidano didio & pero non sarãno da lui diffesi per la disperatione. Caim dispiaque piu adio per la disperatione che per lomicidio per la qual cossa fu da dio maleditto la desperatione piace molto alo nemico pero che lhomo disperato fa ogni male senza paura o uergogna si che non fa bisogno chel lo nemico il tempta che esso per se e disposto afare ogni male onde uedemo che e comune prouerbio che quãdo lhomo uole dire dalcũo che sia molto reo dice ello e disperato La disperatione nuoce alhomo sopra ogni altro male cħ come e dito lo iduce ad ogni male intanto che come noi uedemo q̃sti cotali nõ temeno idio nel mondo & non guardino dal male ne per amore ne ꝑ paura ni per uergogna corporale ne spirituale. onde comunamente questi tali sono noiosi adio & alla gente & anno male ĩquesto mondo epegio ĩ ne laltro. ladisperatiõe toglie ogni forteza al bẽ si come la speranza fa lhomo forte a ogni bẽ. onde si dici ĩ li prouerbii. Si tu te desperi ĩ lo dì de lãgustia cadi & perdi la forteza. la desperatione comunamẽte procede o ꝑ molte tribulatione o per molto peccato maximamente ꝑ lo molto ricadere ĩ peccato Ma chelhomo nõ si debba disperare ꝑ le molte tribulatione a sai de sopra si mostra ĩ le comẽdatiõe delle tribulatiõe oue si dice chella tribulatione e buona & utile a purgare li nostri peccati & acãparci da lõferno & meritare uita eterna & e segno della gr̃a didio & nõ de odio come credẽo li stolti. õde dice scõ bernardo. Quãtũ que ti uẽga tribulatiõe grãde nõ te isgomẽtar̃ ma pẽsa che idio dice ꝑ lo psalmista. Io sono cõ lhomo ĩ la tribulatiõe Onde la tribulatiõe sẽpre e bono signo & utile achi la uuole bẽ portar̃ & e cosa da fare spare & nõ dispare che como dicono li sci Sopra tutte le cose cħ gener̃ sperãza sie la tribulatiõe Et po q̃to lhõ e piu tribulato tãto d̃ piu spar̃ & nõ d̃ dir̃ o ꝛputar̃ cħ idio lagia abãdõato:

onde Iob tribulato disse. Etiãdio se lui me occidesse speraro i lui p le molte tribulatiõe & tẽptatiõe ãco de lhomo sperare & non dispare. õde disse uno scõ padre auno molto tẽptato. Se ai tẽptatiõe agi speranza po che questo ebisogno & e segno che tu nõ ai lopedi quelli mali che sei tẽptato. Et come dice scõ Ieronimo pessimo segno e nõ esser tẽptato. Et lo psalmista hauẽdo cõtate molte tribulatione & tẽptatiõe dl nemico maxiamẽte come era i tuto sgomẽtato & adispatione subgiũse cõfortãdosi. Ego autẽ spabo & laudarro idio piu che prima. Contra la dispatione de li peccati potião assignare tre remedii. El primo sie consciderare el merito de la passiõe di ihu cristo p lo q̃le siamo uiuificati. onde dice scõ bernardo plando ĩ psona del peccatore ponião chio agia come s so grande peccato nonmi turbaro tãto che io mi dispi po che io ripenso le ferite del mio signore che fu morto p li mei peccati la qual cosa ela qual colpa e degna de si eterna morte ch per la morte di cristo si tolga & perdoni onde ricomãdomi dessi potẽte & efficace medicamẽto per nullo peccato mi posso isgomẽtare. Anco dico el chiauello di cristo me e fato chiaue chio apra & uega il suo cuore piatoso & p la pritura del lato mi si mostra la dolceza dl suo cuor. El secõdo rẽdio e cõsiderar la efficacia & la uirtu d la pẽitẽtia p la q̃ e ogni malitia si pdõa õd si lege ch scõ Martio disse alo nẽico ch se esso si uolesse pẽtir ãco glie trouaria misericordia. d la uirtu d la pẽitẽtia plãdo scõ giouãi grisostio dice o pẽitẽtia la q̃le troui misericordia dl peccato apri el padiso fãi lhõ contrito riuochi da morte lhomo pẽtito rẽdi letitia ali tristi fai reuocar lo stato & lonor pduto riformi la fidutia aricchi lohõ alo stato di piu gratia ch d prima ogne ligame tu sciogli ogni aduersita tu me diche ogni scurita tu schiari ogni disperatione tu rimoui & dai conforto. p te openitentia il ladrono ebbe paradiso. per

te dauid riceuete la gratia per te manases fu riceuuto da dio per te pietro che nego cristo tre uolte fo asciolto per te lo figliolo prodigo merito dal padre essere abraciato per te la cita de niniue uene econoscimento de dio & non fu suersa poi adonque che la penitentia spige & toglie ogni pecato niuno si de dispare per quanti peccati agia mai fato El terzo riedio e cosidrare & pesare quelle persone pecatrice ale quale idio fece misericordia come fu. Matheo publicano la Magdalena & lo ladrone onde dice sancto bernardo al postuto per la mansuetudine che se predica dite o bono iesu curiamo do po te tutti agli odori de li toi unguenti cioe della tua pietade uedendo che tu non dispregi il pouero & non ai in errore il peccatore Non haueste in errore il ladrone ne la peccatrice magdalena ne la adultera ne matheo auaro ne zacheo ne la Cananea ne lo publicano non lo discipulo che te nego non etiamdio li toi crocifisori. In odore adonque di questi unguenti noi peccatori coriamo a te. a questa medicina consideratione se apartiene de consciderare le dolce similitudine & parolle di cristo in leuangelii per li quali manifesta la sua misericodia. Quello del figliolo prodigo & del publicano & de la peccora smarita & de la dragma perduta per le quale conclude che perdona uolentieri. Et grande gaudio e ali angeli duno peccatore che facia penitentia. piu tarde pare a dio di fare misericordia al peccatore che alu de riceuerla & affretasi de liberarlo de la pena de la mala concupiscentia come se ello ne sentisse magiore tormento di lui. Et sancto Augustino dice sopra quella parolla delo euangelio petite & dabitur uobis &c. dice uergognisi la humana pigritia piu uuole idio dare che noi riceuere. Magiore uolunta ha di farci Misericordia che noi di riceuerla che certo esso non ci confortaua tanto de ad dimandare se esso non ci uolesse dare. Come la misericordia di dio sia infinita & exceda ogni colpa tutte

le sripture eridano ĩ lo uechio testamẽto & asai si mostra & pro-
ua che idio e prompto a misericordia & tardo auẽdeta. onde an-
dando a riprendere & punire andaua esso domito andaua ambu
lando cioe lento come chi ua affar la cosa mal uoluntieri ma an-
dãdo a riceuer̃ lo figliolo prodigo dice cħ gli ãdaua currẽdo ĩ cõ
tra. Et come dice sãcto bernardo. Questo e sigularmẽte da no-
tare chella diuina misericordia e donatore che si traslata & pdo
na & non ci dãna della colpa comesse ritornãdo a lui & non ci rĩ-
pouera & non ci ama meno ĩ anci come uedemo ĩ pietro & in la
magdalẽa & ĩ molti altri peccatori li psalmi de dauid & altri bẽi
quãte ĩ singulare gratia mostra & dona. Onde uedemo che per
dare fidutia al peccatore li psalmi di dauid & le pistole di scõ pau
lo che furono grãde peccatori piu si legono usano ĩ la chiesia cħ
de altri sancti.

De certe altre belle cõsideratiõe che dãno spanza. Capi. xxix.

DOuemo anco hauere certe cõsideratiõe uerso dio che
ci aiutano molto a confotare & hauere speranza la pri-
ma sie ĩ quanto e nostro fatore & creatore che uedemo
naturalmente ogni artifice ama lopera sua. Et maximamẽte lho
mo fatto ala imagine sua onde ĩ lo libro de la sapiẽtia si dice. Tu
missere ami tute le cose & nulla hai ĩ odio di qlle cose cħ ai fatte.
Et nulla cosa faceste de odio. Spare po adõq; lhomo cõciosia co-
sa che esso dio lo creo & fece & sie sẽpre aparechiato ad aiutarlo
d esser̃ bono. Ond p isaia propheta assimilglo idio lamor̃ suo ad
amor̃ di matre & dice ala nĩa or puo la matre dimẽticar̃ il figlio-
lo & esserli crudele. Et se pur essa si ne dimẽticasse io mai non mi
dimẽticaro di te. Ond nõ ti lamẽtar̃ chio te habia habãdõato po
nião cħ io ti flageli. giouãi grisostĩo dice. Nõ fu padre o madre o
moglie o q̃lũq; altra psõa cħ tãto ci ami cului cħ ci fece. Se adõq

il padre & la madre tãto am io ifiglioli cħ mai nõ li habãdõano quãtũq; i firmi sião & diffectuosi. Et ogni artifice ama tanto la sua opa che nõ po patire de odirla biasmare. Quãto magiormẽ te douẽo assere certi che idio nr̃o padre & fatore ci ami & uoglia ci pdõare. la secõda cõsideratiõe sie i dio i q̃to nr̃o signore che uedẽo naturalmẽte che lhomo ama le cose sue fidelmẽte. Et pro cura solicita mẽte se elle se smarisenο di migliorare. ond̃ uerisimi le e che idio magiormẽte uoglia guardar̃ & cõuertire & megli• rare li rei. ond̃ i lo libro d̃lla sapiẽtia si dice. Tu pdõi atutti percio che sono toi. Et p ezechiel propheta dice dio. Nõ e mia uolunta che lipio uada a morte ma pur che si cõuerta dela sua mala uita & uiua i eterno. Et bẽ douẽo credere che idio e si bono & fidele si- gnore che se lo chiamarẽo ali nr̃i bisogni & picoli ci rispõdera & adiutara. ond̃ esso dice p lo psalmista po che lhõ ha spato i me io lo liberaro. legissi di scõ martio che essẽdo preso da certi ladroni ne lalpe fo adimãdato da uno di loro se ello temete q̃do il suo cõ pagno il prese & uolselo pcotere cõ la secura i lo capo. Et lui rispu se che mai nõ era si securo poi chelo sapeua chela diuĩa misericor dia era presẽte & maxiamẽte ali nostri piculi. Et scõ bernardo di ce missere q̃ndo io te sẽte irato alora spero di trouarti propitio co me dice la scriptura cħ al tẽpo dela ira te ricordi dela misericor- dia la terza cõsideratiõe sie pẽsare cħ cõciosia cosa chello sia so- ma bõta & somamẽte gli dispiace la i iq̃tad̃ et po e molto uolũta- roso a extirparla d̃ laĩa la q̃le molto ama Et aiutare il suo fid̃le che nõ cagia douemo ãco sape che la diuĩa misericordia e si larga cħ sẽpre da piu & meglio che nõ desiderão. Ond̃ dice augustio plã do del ladrone d̃ la croce. Memẽto mei &.c. Echo il ladrone con sciderava gli soi peccati & p grãd̃ gratia adimãdaua chelli pdo- nasse i la fie et lo signore cortese i continẽte gli disse ogi sarai con

meco in paradiso Echo chẽ la misericordia li dono & esso misero nõ ardiua di dimandarla. Anco augustio dice Missere la tua mi sericordia e unica nr̃a fiducia & spanza & excedi ogni nostro me rito & scõ bernardo dice q̃llo che mancho di merito usurpo de- la passiõe dl signore mio & elle mio merito & thesauro. Et po nõ posso mai esser pouero di merito hauẽdo cusi misericordioso pa dre & signore ĩ refugio. Et scõ paulo dice chẽ cristo ce fatto satisfi- catore & iustitia & pace & redẽptiõe. Et giouãni dice chi a pecca to nõ si isgomenti sapẽdo che hauẽo aduocato apo al padre cioe ihũ cristo iusto & ello e propitiatiõe p li nr̃i peccati. Sopra la q̃le parola dice scõ bernardo. Che chi despa & isgomẽti poi chẽ p noi ora colui chẽ e offeso da noi. Et lo iudece e douẽtato aduocato per noi. ãco dice securo ai o homo acceso adio padre oue ai lo figlio- lo dinãzi al padr̃ & la madre dinãci al figliolo. El figliolo mostra al padre le piaghe & lo lato & la madre mostra al figliolo lo pe- cto dal q̃le fu lactato hauẽdo adõq; cotali ĩ tercesori nõ teme de esser̃ caciato. Ciaschũo adõq; si sforzi & speri ĩ cristo el q̃le e nr̃o padre signor & fradello & auocato & ogni nr̃o bẽ & ogni nr̃a iu stitia ĩ q̃lla sola iustitia chi spa sera richo apo dio ma chi spa ĩ suo proprio merito sera excluso da le richeze & dala gloria di dio. Et tre altre cose di meritare põe scõ bernardo p q̃sta materia & dice Tre cose cõsidero d̃ dio ĩ le q̃le la mia sperãza d̃pẽd cioe carita d̃l la diuotiõe chẽ me ha adoptato el figliolo la uerita d̃lla promissio ne chẽ idio nõ po mẽtire. Et la potẽtia chẽ po rẽdere & obtiere q̃llo chẽ promette. Certo molto e de hauere fiducia pẽsãdo che idio sia diuẽtato nr̃o padre & noi fati soi figlioli adoptiui. ond̃ sopra q̃lla ꝓola. Cũ oratis dicite pater noster. Dice scõ bernardo a me e dita & ĩsignata una oratiõe lo cui pricipio dolce nel nõe pater nostro mi presta fiducia d̃ eẽre exaudito d̃ ogni mia petitiõe. ãco dice or

chi neghara el figliolo di dio che si degna d essere nostro padre Quasi dicat nō ci puo se nō bē fare ond cristo i lo euāgelio p q̄l-lo rispecto plādo disse. q̄le di uoi adimāda dl pāe al padre & rice ua pietre o pesse o oue o serpēte o scorpiōe quasi dicat nullo e poi subiūse cōcludēdo la sua ītētiōe & disse. Se uoi adōq; siādo rei sa pete dare bōe cose agli uostri figlioli q̄to maiormēte lo uro padre celestiale dara bono spirito a chi gli domādara uole adōq; cristo argumētare ch̄ piu uolētieri ci fa bē ch̄ nullo altro parēte terrēo. Cosi āco pēsiāo ch̄ello e uerace & nō po mētire douēo eēre certi ch̄ poi ch̄ elo cia promesso d aiutare & pdonare se noi uorēo non ci uerra mēo. Anco pēsādo ch̄ q̄llo ch̄ uole puo adipire nō ne do uēo dubitare. Cōtra laltra dispatiōe d la q̄le di sopra ponēo. cioe di pseuerare i lo bē potēo cōsciderare tre remedii. El prio sie chel lo nemico e si dbile ch̄ nō ci puo fare male se noi nō uolēo. ōde di ce scō Ieronio chel nō po uicere se nō chi uole eēre uito. Et come dice scō gregorio Se noi cōsiderāo chello nemico nō puote ītra re i li porci sēza licētia di cristo molto magiormēte douēo sape & credere chello nō ci puo fare niūo male sēza licētia della diuina promissiōe. El secōdo rimedio sie che douēo credere & p fermo tenere che idio nō pmette cosa ne da licētia alo nemico cōtra noi se nō p nostra neccessita & utilita & che esso he sēpre apparechia to ad adiutarci che bene douemo cōsciderare che essēdo soi nemi ci cia tracti & fatti soi amici. onde dice sancto bernardo poi che idio te creo & te recompero essēdo tu impio & peccatore. Or comme credetu che ello tabandoni poi che sei reconciliato. El tertio rimedio sie che lhomo per la pena in uigorose se & cresce in ur tu & diuenta piu forte. Essendo agionto per fe-de & per amore aglie sancti di dio & aglie angeli li quali per lui pregano & combateno contra li demonii commo di

ſopra moſtrão. Et bẽ douẽo pẽſar & p ragiõe moſtrare chẽ ſe dio laiuto eſſẽdo ſuo nemico magiormẽte laiutera eſſẽdo ſuo amico Nõ de adõq; lhomo iſgomẽtarci di nõ poter pſeuerare i lo bẽ in comiciato ſperãdo & credẽdo chẽ come dice ſcõ paulo dio chẽ co micio i lui lo bẽ ſi lo menara acõpimẽte. Et pẽſãdo come lo nemi co e dbile & ello p la penitẽtia e piu forte & he piu apreſſo adio & ali ſci chẽ nõ ſolea gli exẽpli deli ſci ci cõfortão pſeuerare chẽ cũcio ſia coſſa chẽ elli nõ haueſſero altra natura chẽ noi bẽ potẽo creder di poter fare qllo chẽ ãno fatto eſſi õde i uerita chi bẽ nõ fa p qſto tior uiene dala poca bõa uolũta õde dice ſcõ bẽnardo pdõa mi ſe re pdõa a tute ſcuſamoci & dicẽo chẽ nõ potẽo p chẽ nõ uolẽo. on de nõ e lo nõ poter la cagiõe ma lo nõ uoler i colpa chẽ ueracemẽ te ſelomo ſe uole aiutare & argumatar ogni hõ poria piu chẽ nõ crede che bẽ uedemo quanta forteza dona alamico del mondo i lamore mondano p che adonq; non ſe ama idio como lo mõdo p che nõ e forte idio come lo mondo. Anco ſono molti che ſi diſ pano di tornare alo ſtato di prima quãdo ſono caduti. Contra q ſta cotale diſpatione ſi lege i uita patrũ che uno ſãto padre a uno molto accidioſo & malenconico el qle hauẽdo pduto lo ſtato dl la mẽte nõ gli daua el cuore de poterlo mai recoperare diſſe uno cotale exemplo la poſſeſſione dũo p negligẽtia i ſaluatico e di uenta piena di ſpie & ortiche. Et poi dopo qſto coſtui diſſe al ſuo figliolo ua & diſbuſcha la noſtra poſſeſſione & andando quello & uedendo tante ſpine & boſchi i maliconico & poſſeſſi a ſedere & adormire & non fece nulla & cuſi fece piu uolte la qual coſa ſa pẽdo el padre diſſe figliolo mio non fare aqueſto modo. Ma co menza & fane ogni di quanto ſei longo. Et cuſi quello facendo i breue tẽpo iſbuſco & adomeſtico la ſua poſſeſſiõe or coſi diſſe e tu figliolo mio nõ ti accidiare ma õgni di procura d miglorare

uno pocho & cusi dio ti dara lo suo adiuto & restituerati i lo sta
to di prima. Nō sede adōq; lhomo despar̄ di nō poter̄ migliorar̄
ma dispar̄ chē qllo chē nō puote p se potera p adiuto di dio. Che co
me disse cristo. Quello chē e ipossibile apo gli hoīni e possibile apo
dio. Onde dice il psalmista In dio mio passero il muro. cioe uole
dire uīcero ogni ī pidimēto. legesse di scō bernardo che essendo
rapito al giudicio di dio ī una īfirmita che ebbe pareuagli molto
essere acusato da lo nemico & dicēdogli che non hauea merita-
to uita eterna: Rispuose al dimonio ardita mēte & disse bē cōfes
so chio nō sō digno d hauere uita eterna per mio merito. Ma el
mio signore cristo lha p doe ragiōe cioe p heredita dl padre cōe
uero idio. o per lo primo modo o per laltro dono ame per lo cui
dono & merito spero epresumo de hauerla Et ī continente aque
sta parola lo ī imico disparue & la uisiōe & scō bernardo rimasi &
trouassi molto confortato. Achi adoncha mācha merito ricorra
al merito della passione di cristo & sera richo cōfortasi & non se
disperi de la iuto di dio. Anco hauemo de gli āgeli che rifrenāo
li dīonii & diffēdeci da loro & desiderāo la nostra salute. Et āco
laiuto de li sancti che pregano p noi & aspectansi como soi fra-
telli & conforti ī quella beata gloria. Et pero molto ci douemo cō
fortare. Onde dice sancto Ieronimo li sācti q̄do erāo ī q̄sta uita
& nō erāo di loro securi erano p li peccatori securi & amauāli tā
to che uolētiera poneuāo la uita p la loro salute. Quāto magior
mēte ora che sono giocōditi adio & sono securi di loro & la loro
carita e cresiuta & cognoscono meglio le nostre necessitade & so
no piu ī gratia di dio p noi & sono soliciti. Adōque da ogni p̄te
hauemo materia di conforto.

Della gloria de uita eterna. Capitulo. xxx.

ET pchē e ditto chē le tribulatiōe & tēptatiōe sono regno

de ādare al regno celestiale & p esse si merita qlla gloria p mi in qsto ultio capitulo di pōere e scriuere i alcūo mō la excelētia di qlla beata gloria la qle hauerāo tutti q̄lli ch portāo le tribulatiōe & po nō ci icresca. Ma po p nulla scriptura si po q̄llo bē prouare poiāo i pria certe cōsideratiōe p le qlle se mostra che q̄lla gloria excelētissia e piu che dir nō se po. Et dico ch dodice sono q̄lle co se che q̄sto ci mostrāo la pria cōsideratiōe ch idio agli soi cari amici etiādio la cusi cara uēduta che sapēo e uedēo che tuti p mol te tribulatiōe & uarie morte aspe & uituperose li sono itrati. Et e da credeř chel giusto idio nō lia iganati che gli abia dato picola gloria p molte pēne. Anco q̄lla gloria e cusi excelēte ohe cōe di ce scō paulo. nō sono cōdegne le passiōe & le pene di q̄sto secu lo ala futura gloria che idio ci dara. Maxiamēte se cōsiderāo ala passiōe di cristo ci mostra glorie ch idio da agli soi eletti p lo me rito dlla passiōe e i finita ch stolto saria idio se hauesse uoluto pa tire tāta pena p uolere guadagnare picolo bē & dare gratia e pre tio picola derata cūciosia cossa chl pretio sia i finito. la scda cōsi deratiōe sie la beleza e la gloria dlle creature i sēsibile ch si idio in qsta carceř & exillio dl mōdo i lo qle ha piu nēici ch amici tāti lu mi e dilletti odori & sapori cōced bē e da cred como dice scō Au gustio chlle piu īfinita & grād q̄lla gloria la qle idio da ali sui a mici dlla patria. et se uedēo ch di terra & di legni la natura pro duce si belli fructi e fiori & chli arbori ch pria erāo sēza nulla bel leza fioriscono e fructificāo bē douēo credere che lo bono idio li corpi nostri q̄tūq̄ siāo tornati iterra potra & uora informare & glorificare sūmamēte. ōde dice scō paulo ch cristo al giu ditio in tormara il nostro corpo uille e figurato alla chiarita dl corpo suo Ma sācto bernardo sopra q̄lla parola dice itegrādo che non sa rano riformati q̄to al corpo secondo la chiarita del corpo di cri

sto se non quelli corpi delli quali i pria sono riformati & confor-
mati alla humilita di cristo i lo prio aduenimẽto ariformar li cor
pi Onde quelle psõe che i q̃sto tẽpo itẽdẽo astudiare pur li cor-
pi & non conformare li cuori ala umilita di cristo non saranno
poi conformati alla gloria di cristo ma dannati alla eterna laide
za .la tertia casone sie la consideratione per la quale si po argumẽ
tare che la gloria ella la belleza delli santi sia grande sie conside-
rare le belleze chelli si fanno p industria de lartifice Et se uedẽo
che di legni & di sassi p umana in dustria si fanno belle sepulture
& molti altri ornamenti belli & gloriose quãto magiormẽte do-
uemo credere che lo sumo artifice & maestro dio sapia ariconci-
liare le anĩe nostre & li nostri corpi quãtunq; ora paiano & siano
con diffecto. Et se legemo della regina sabba che uedẽdo la glo-
ria de salamone & la fameglia & donzelli & uestimẽti & uasalli
& ornamenti fo tuta stupefatta. Quanto magiormẽte douemo
credere chella gloria del nostro Re salamõe cristo sia ismisurata
& i cõprẽsibille ondo uedẽo che molte aĩe leuandosi aq̃sta gloria
acontẽplare escono di loro p lo stupore & pdẽo li sẽtimẽti. la q̃r
ta cõsideratiõe che ci mostra la gloria sie a cõsiderar le pole delli
sci ch̄ ne plão ch̄ uedẽo ch̄ tuti ne plão i excesso & i determiata-
mẽte. onde isaia dice che ochio nõ po uedere ne ligua dire ne ore
chia odire ne cuore pẽsare q̃to e lo bẽ ch̄ idio a apparechiato agli
soi amici. et lo psalmista dice como egrãd la multitudĩe della tua
dolceza la q̃le tu messere ai nascosta a q̃lli ch̄ ti temẽo: et pregãdo
moises dio ch̄li mostrassi la facia sua si li rispuse io ti mostraro o-
gni bẽ. adũq; q̃lla gloria nõ si po dire che sia alcũo bẽ pticulare
ma e ogni bẽ. õde dice boetio. beatitudĩe e stato pfetto. et radũa-
mento dogni bene. Anco dice beatitudĩe sie hauere cio che lho-
mo uuole: & non hauere quello che ello non uuole. Ma sancto

Augustio lo dechiara meglio & dice che qllo e beato che ha cio
che uuole se nõ bene. õde anco dice che beata uita e q̃do qllo che
e optimo allhomo e amato & hauuto. Et isaia di qlla gloria plã-
do dice che doue e gaudio & letitia sie rigratiare & laudare idio
Et sãcto paulo dice ch iusta pace e gaudio e spiritu sãcto adõcha
poi che li sãcti ne plano cosi excelsamẽte sẽza determinare al tut
to adõca tene pfermo che q̃sta gloria e ieffabile & excelẽtissia. la
quita cõsciderati õe sie cõsciderate la trãfiguratiõe di cristo che
bẽ si mostra p certo che se scõ pietro e gli altri apostoli uscirono
di loro & i ebriarono dlla dolceza damore uedẽdo la faccia di cri
sto risplẽdẽte como el sole & li uestimẽti biãchi como neue & o-
dẽdo la uoce del padre bene & si ifinita qlla gloria che dire nõ si
puo. õde dice sãcto Augustino. Si pietro iebrio duna grã dolce-
za or che sara q̃ndo serano alla fonte uiua del paradiso Onde el
psalmista dice gli toi sci messere sarão iebriati della dolceza dlla
tua casa. la sexta cõsciderati õe ch ci mostra la excelẽtia d q̃sta glo
ria sie pẽsar lo honor & riuerẽtia ch idio fara alla croce sua. Ond
dice scõ Austino. la croce ch era suma pena delli ladrõi ora sella
fãno peccatori i frõte. Que adõcha fara dio agli soi electi & fid
li. se tãto honor fa agli soi tormẽti et scõ anbrosio dice. Se lo tuo
obprobrio e gloria e honore o bono ihu or que sara la tua gloria
Et se participando lo obprobrio siamo gloriosi. Or q̃ saramo pti
cipãdo la tua gloria. Quasi dicat ifinita e magiore la gloria de li
sci boni. la septima cõsiderarione che ci mostra che qlla gloria
sia ismisurata sie consciderare la riuerẽtia che idio fa inq̃sto mõ
do ale reliquie de li soi sãcti & a loro pani & altri cose ch gli tocas
sero. Certo adõq̃ e uerisimile che molta gloria e piu i cielo & ho
nore piu che in terra lo fare bene tanta riuerentia & molto mos-
stra per li loro tanti & sotilli miraculi. lo ctaua consciderati õe sie

le polle di ſcõ paulo & di ſcõ giouãi cħ dicono cħ li ſci ſaran ꝯ fi-
glioli & hered̃ di dio & uederão ello afaccia afaccia & ſerãno cõ-
formati ala gloria di criſto. grãd̃ gloria ſera adõq; q̃lla d̃ li ſci ꝑ li
predicti riſpecti. Ond̃ ſcõ paulo dice cħ pur la ſpãza d̃ q̃lla gloria
ſi gloriauão oud̃ dice. Noi ſi glorião ĩ la ſpãza d̃ la gloria d̃l figlio
lo di dio. la nõa coſa ſie cõſciderar̃ lo loco ĩ lo q̃le uole cħ ſião gli
ſoi electi. ond̃ eſſo dice ꝑ lo euãgelio di ſcõ giouãi Io uoglio pa-
dre cħ qui oue io ſono ſião li figlioli che mai dati. Anco dice uo-
glio padre cħ q̃ oue io ſono ſião li miniſtri mei & cħ uegão la glo
ria mia. Et ĩ lo euãgelio di ſcõ luca dice. Io uoglio ordĩo & diſpo
no uoi cħ hãete laſſato ogni coſa & ſeguitato me che mãgiate &
beuiate ſopra la mẽſa mia ĩ lo regno mio o benigno ſignor̃ cħ uo
le hauere ꝑ cõpagni li ſoi ſerui ãco piu' dice che li fara ſeder̃ & ello
li ſeruira certo cuſi nõ farão li ſegnori d̃l mõdo cħ uedẽo cħ loro
ſerui q̃tũq; ſtãchi ſião nõ gli fãno q̃ſta cotale riuerẽtia ãco li tra-
ctão cõe cani. Et nõ dimẽo tãto e la cicita hũana cħ piu toſto uo-
gliono molti ſeruir̃ agli hõini cħ a dio. la decĩa coſa ſie cõſiderar̃
cħ tute ſarão ri nõ di certa q̃tita ma di tuto p̃o cħ la carita fa tuto
di tuti õd̃ cħ li electi ſião ri moſtra criſto q̃do dice uẽite benedicti
patris mei ꝑcipite regnũ &c. Et ĩ lapocalipſis dice che li electi re-
gnerão ĩ ſecula ſeculorũ. la ũdecia e cõſiderar̃ la precioſita d̃ la co
rõa d̃ li ſci õde la ſcriptura dice cħ idio corõera li ſci ſoi di corona
di pietra precioſa & eſſo dio ſara corona & gloria de li ſoi ellecti.
Queſta pietra pretioſa & di tãta chiarita cħ allũina tuta q̃ſta bea
ta uita õde ſe dice ĩ lapocalipſi q̃lla cita nõ ha biſogno di ſole ne d̃
lũa p̃o cħ chiarita di dio abhõina el ſuo lũe & ſplẽdor̃ & lãgelico
cioe criſto. Queſta corõa e adũq; di grãd̃ honor̃ & di grãd̃ ualo
re cħ certo nullo ſcõ e corõato ꝑ gli ſoi meriti ma ꝑ miſericordia
di dio. õde dice il pſalmiſta benedi benedi aĩa mia dio ꝑ ti corona

in misericordia & in miseratiōe. Et augustino dice Quādo idio uerra aiudicar̄ corōera le sue gr̄e & nō le nostre ope cioe uole dire ch̄ p sola gratia li sci sono corōati nō p proprii meriti propriamē te plādo la duodecīa cosa ch̄ ci mostra qsta gloria sie cōsciderare ch̄ idio chiama le aīe scē spose sue. Sara adōq3 la gloria dlla sposa come se cōuene atal sposo ch̄ uedēo ch̄ la sposa dllo īpadore sono gli amici didio cioe li āgeli sācti & tutti qlli ch̄ la uolūta āno cō cordata cō dio cōe uedēo ch̄ e ditto Re & signore chie in gr̄a del Re o signore. ōde dice scō paulo chi sacosta adio e uno spirito cō lui Et scō augustio dice e tale ciasch ūo qle lamor̄ po ch̄ cōe dice scō dionisio lamore e unitiua uirtu po ch̄ trāsforma lamēte in lo amato. Et douēo sape ch̄ dodeci beni hauerāno li ellecti do po la generale resurrectiōe li quali potēo dir̄ che siāo quali dodeci fru cti de lolio de la uita d̄ li quali se legē ī el lultimo capitulo dellapo calipsi. El primo sie sanita sēza īfirmita. ōde el psalmista dice bene di & lauda anima mia idio el quale sana tutte le īfirmitade tue. Et cōciosia cosa ch̄ ī qsta uita nulla cosa sia piu desiderata ch̄ sanita. molto e adōq3 da d̄siderare q̄sto bene eterno. El secōdo e giuētu dine sēza uechieza ch̄ p certa fed̄ douēo tener̄ ch̄ tutti li ellecti se rano ī eta de li. xxx. āni tutti sāi & freschi ī eterno. El tertio e sacie ta sēza fastidio In qsto mōdo cōe dice salāone nō si sacia lochio d̄ ueder̄ ne lorechie dudir̄ & molto mēo lo cuore d̄ desiderar̄ & li sera piēo ogni nr̄o d̄siderio. ōde dice il psalmista. Saciaro me quā do aparira la tua gloria. Et isaia dice li beati nō hauerāo piu fame ne sete. Et scō gregorio dice Saciati desiderarēo & desiderādo sa ciate sarēo ne la sacieta sara fastidio ne lo d̄siderio sera cō pēa cōe aduiene ī qsto mōdo. Et la cagiōe p ch̄ uede ogni apetito sie p ch̄ āno dio ī lo quale e piu pfectamēte ogni bene ch̄ ī se stesso ōde sā cto paulo dice ch̄ idio sera tuto atutti cioe cheserāo piēi d̄ cio che

đsiderar si puo. Et po dice scõ ãselmo. Se belleza đsiderara ello la uera pero cħ li iusti risplẽderão cõe il sole i lo regno de padre. Se richeza o honore ode che dice il psalmista gloria & diuicie ĩ domo eius. Se amista amici didio serão & delli sci piu ueracemente che mai si trouasse amista i lo mõdo. Si honor tute serão Re & signo ri & figlioli didio. Et cusi breuemẽte plãdo i essa e ogni bẽ & cio che piu se puo cõsiderar pfectamẽte che iqsta uita trouar si posa. El qrto sera liberato di corpo cħ sera legiero & sutile & libero da ogni necessita & coruptiõe alle quale sera libero da ogni tenebra di peccato & graueza la quale ogi pare cħ sia i lo corpo. El qnto e belleza sẽza macula che cõe dice cristo: li iusti risplẽderão come el sole. el sesto. e ipassibilita & imortalita. Ond dice isaia ne fredo ne caldo gli potra fare male & nõ sera li fãe ne sõno ne stãcheza ne uechieza ne altra miseria de pẽa o di colpa. el septio e habũdãtia sẽza diffecto õde si lege i lo libro de uteronõini tu habũderai de ogni bene. Et scõ gregorio dice nulla cosa e fuori di quella gloria la qle se de sẽpre desiderar. loctaua e pace sẽza turbatiõe. el nono e segurta sẽza timore õde promette idio p isaia & dice el populo mio sedera in belleza di pace in tabernaculo di fidutia & in reqe opulẽta. Et lo psalmista dice dio benedira il populo suo ipace. In qsta misera uita ha lhõ guerra cõdio cõ li hõi & cõ se stesso ma qlla beata uita e tuta pace po cħ la uolũta e tuta ũita cõ dio & i pace e lo corpo e subiecto alo spirito e stãdo ipace nõ temẽo il nẽico e sono certi đ ma nõ cader ne peccar & ãno sũmo dilecto di sicurta & di pace. Et po cõe dice il psalmista dillectãsi li sci i multitudie di pace. et isaia dice dio la tua pace sera cõe fiũe uol dir sera molta habũdãtia. et scõ paulo dice cħ lo rgno đdio e giustitia đ pace e gaudio de spirito scõ et mostra in qsta parola che la giustitia genera pace & e cagione dalegreza ma p cõtrario i qsto misero mõdo

la igiustitia & la uolūtad rea igenerano guerra & discordia:& nō po eēre sēza tristitia. Adōq; chi uuole hauer pace & allegreza i q̄sta uita & i laltra habia giustitia & purita d cuore. El decio sie cognosimēto chiaro sēza ignorāza po ch̄ uederāo la faccia didio e i dio pfectāente ogni cosa. ōde q̄lcosa ch̄ nō uegāo li sc̄i. dice sācto gregorio liq̄li cognoscono & uegāo il factore di tuto. ōde li sc̄i si cognoserāo tutti isiēa:& si se uederāo cō amor. Et pōiāo ch̄ sapiano li pecati passati lūo d laltro po ch̄ tuti numerāo abuono medico & signore el q̄le ha pdōato & curati li peccati & redutoli a sāita. Et di q̄sto tuti i siēa lo rigratiāo & amalo. lūdecio sie gloria & honor po ch̄ tuti hāno i mirabile riuerētia isieme & tuti cōe e dicto serāno r & figlioli didio ōde dice agustio li sera uero honor el q̄le nō si fara auerūo idegno. ma p cōtrario iq̄sta misera uita li onori sono uāi & falsi & sono honorati piu li rei ch̄ li bōi. El duodcio sie gaudio sēza tristitia po che cōe dice i lapocalipsi. Idio torra ogni lacrīa da gli ochi di sc̄i et isaia dice. letitia sēpiterna sera sopra loro & hauerāo sēpre gaudio & letitia & serāo fuora dogni dolori & ogne piāto ello euāgelio dice cristo itra igaudiū dōini tui. p q̄sta parolla se itēd itra che la legreza sera tāta che da ogni pte abōdera si che nō solamēte el gaudio sera i lo cuor ma el cuor sara tuto igaudio pmirabile & ieffabile mō. Et douēo sapere chel gaudio dlli electi d. vi. cose proced cioe da la beata trinita dala hunita dl loco dala bōa cōpagnia dala glorificatōe dl corpo & d lō ferno & dl mōdo. dl prīo dice isaia li electi uederāo el re i la sua beleza i la uisiōe & sguardādo di q̄sto re hāno li sc̄i allegreza da tre parte In prima uedēdo la faccia didio. cioe la diuinita chiaramēte & questa e la loro principal gloria onde dice cristo questa e uita eterna de cognoscere te solo idio & ihesu cristo el quale tu mādasti. Et questo cognoscere e di tanto dillecto che dice scō augu

stio ch li dānati uoriāo piu uolētieri star i lōferno & uedere idio ch fuori d lōferno & nō uederlo. Et scō giouāi grisostio dice. Io riputo li magiori & li piu graui tormēti sie eēre serrato & eēre caciato da qlla diuīa uissiōe ch eēre caciato ī lōferno. Et scō bernardo dice p certo qllo e uero e solo gaudio el qle nō si riceue da creatura al qle gaudio pare disgualiata ogni altra giocōdita & e ūa tristitia ogni dolceza e amaritudīe ogni beleza e laideza & ogni dilecto e tormēto. Et cōciosia cossa ch dalla diuina bonta exceda ogni creatura el dillecto ch i goder di cōtēplar & ueder qlla bōta exced ī ifinito ogni cossa creata. Et po el psalmista ī piu loci adimāda & dice mostrāi messer la faza tua. Questa uisiōe cōe dice scō agustio e pfecta gloria dl terzo cielo & e paradiso sopra ogni paradiso. Cōciosia cossa ch tāta dilletactiōe sia ī le creature le qle sono niēte apo dio. Or q dilecto douēo creder ch sia goder condio. Ond dice augustio. Sētir īsieme tuti gli dillecti create se si potesse seria magior dilecto ch sētir pur ūo. ma āco e magior di fōte lectarsi ī colui ch creo tutti li altri & dal qle tutti procedāo cōe di origīale pricipio d ogne suauita ōde li dillecti di qsta uita sono tēporali & spirituali & sono qsi una gozola ch procedēo da dio fōte uiuo guai adūq aqlli ch cōtēdēo qsta gozola & lassāo la fōtana. In la secōda pte hauerāo li sci allegreza di ueder la hūanita di cristo ond dice scō bernardo grāde al postuto & pfecta letitia e a uedere lhomo & lo factore de lhomo. In la tertia parte hauerano alegreza cōsciderādo la uniōe della natura hūana cō la diuīa grāde allegreza e p certo apēsare che lo nostro fratello secōdo la carne sia uero idio signore del cielo & de la terra. Questa alegreza si puo conscideraro per similitudīe p alegreza che sogliāo hauere gli homini quādo uno loro figliolo o fratello e fatto grande segnore & posto in alcuna grā dignita. Et po gli sci dsomo amore

sono uniti acristo & soamēte godēo de ogni suo honore & riputanlo proprio & tāto godēo q̄to ne piu degno della seconda pte dico che li sācti hauerano gaudio p lo giocūdo locho Et quanto aqsto douēo cōsciderare tre cosse. Impria dico che qllo loco cioe el cielo impio e lūinoso continuamēte piu che dire o pēsare si possa & qllo lume e sopra ogni altro lume & dillecto sēza nisiūa doglia secōdo chē p molte scripture si proua & troua. ōde dice tobia beato me serāo li mei figlioli a uedere la chiarita de yerusalē cioe el paradiso. Ancora qllo e purrissio. onde i lapocalipsi si dice. Nō itrera i qlla patria alcūa cossa immonda. & che facia ab homiatione. la tertia pte dico che qllo loco a largissio & e smesurato. onde dice Abachuc propheta. O israel come e grande la casa di dio. & e smesurato lo loco de la possessiōe sua grāde e molto sēza fine. Et seneca dice de lultie pte delle spagne ifino alla fine se ādaria i puoco tēpo. ma qlla celestiale magiore nō passaria la stella q̄tūq; ueloce andasse i. xxx. anni la tertia cosa onde procede la alegreza dl li sācti sie la bōa conpagnia. Et q̄to aqsto douēo anco consciderare tre cose cioe la multitudie la nobilita & la uera amista che āno i sieme. della pria dice giouāi i lapocalipsi. uidi turbam magnam quā dinumerare nemo poterat. Et se e dillecto hauere uno o doi amici certo bene e magiore hauerne tanti. la seconda cosa sie cioe nobilita. gia e ditto che tutti sono Re & figlioli di dio della tertia cioe dello grāde amore che anno isieme dicono continuamēte li sci tutti che e tāto & si uero qllo amore che ciaschūo riputa proprio a se lonore & lo bene de laltro etiādio che ne piu lieto che del suo in quāto el ne ued piu degno. ōde dice scō gregorio qlla eterna heredita a tutti e una & a ciascūo e tuta p la carita che anno i sieme. Et augustino dice non hauera qlla eterna heredita chi nō la uole hauere comūamēte: Et tanto se la trouera magior q̄to piu la

adopa ad amare lo proxio. In la q̃rta pte dico chel gaudio d li bea:i procede la glorificatiõe di corpo. Et quãto aquesto douẽo cõsciderare quatro cose. la chiarita. la subtilita. la largheza. & la ĩpassibilita. delle q̃le q̃tro cose ĩ alcũo mõ e ditto di sopra. Queste q̃tro dote mostro cristo ĩ q̃sta uita la bella chiarita mostro q̃ndo se trãsfiguro ĩ la facia resplẽdẽte cõe el sole & le uestimẽte cõe neue. la dota de la sutillita mostra q̃ndo ĩ tro alli discipuli siãdo le porte chiuse & usci del corpo de la uergeue & d̃l sepulcro rimanẽdo chiuso la dota della gr̃a mostra q̃ndo dopo la resurectiõe si laso palpare le cicatrice d̃lle ferite & nõ se le sẽtia de lõferno hauero li beati tre alegreze. ĩpriamẽte c̃h furono captate di tali. poi c̃h uideno pũir̃ li tei ĩimici di dio. onde il psalmista. el giusto si ralegrara uedẽdo la uẽdetta ĩ la tertia pte p la segurta che hanno di nõ cad̃re mai piu ĩ peccato ne ĩ pena del mõdo Simigliante mẽte gli ellecti prẽdeno dillecto che anno doe cagiõe di alegreza. in pria che si uegono liberati da le sue miserie & piculi. onde dice sãcto bernarbo. Essere uscito da morte. e uenuto auita radopia la alegreza poi p gloria de la uictoria ne c̃h haue regratião idio c̃h come dice Augustio. Quãto e magior̃ il picolo & la paura d̃lla bataglia tãto e magiore la alegreza de la uictoria cõe uedẽo li mariari dopo la grã tẽpesta godno. molto p che temetero. Molte sono le altre sẽtẽtie ditte p cõsciderationẽ delli sc̃i p le quale se mãifesta la gloria plãdo augustio dice cusi. O quãta sera q̃lla felicitade. oue nullo fara male & usara ogni bẽ. li nõ si fara altro c̃h laudar̃ idio el q̃le e sũmo bẽ a tutti Ancora dice uera sera q̃lla gloria p che nullo si puo supbire ne essere ĩgrato p laude & nullo lauda p adulatiõe ma p sola carita & uirtu uero amore e q̃sto po che non si honora nullo ĩ degno. Et q̃ e piu nobile cosa che nullo spirito descidera piu honor̃ c̃h si cõuegna pace uera eli po c̃h daltrui ni dasse li po-

lhō ad uersita patire prēio de la uirtu sera esso dio laquale uirtu dono & dōaragli se medesio d̄ la q̄le cosa nulla e meglio. Egli sera cō pimēto d̄ ogni n̄ro desiderio el q̄le sēza fie sera ueduto sēza fastidio amato sēza īteruallo posseduto & sēza fie laudato niūa īuidia li po eēre ne uuole lhō altro ne altramēte se nō come he da dio collocato: Come uedēo ch̄ le mēbre d̄l corpo ciascūo e cōtento in lo suo loco. Ancora dice. Qui ne uacarēo uederēo amarēo & laudarēo q̄sto sēpre & sēza fie farēo. Et q̄sto e n̄ro fine. de ueni re aregno sēza fine. Et scō bernardo plādo di q̄sta cita d̄ celestiale dice cosi. ocita celestiale magiore sicura patria piēa de ogni dillecto. populo sēza scādolo habitatori quieti hōi sēza īdigētia. come gloriose cose sono ditte d̄ ti. et douēo sape ch̄l gaudio didio e differēte da q̄llo d̄l mōdo in. vi. cose. Cioe in purita & in cōtinuita in sincerita in plēitudine in utilita & in nobilita. El gaudio diuino e sēza amistiōe de amaritudie. Ma cōe uedēo. Et boetio el dice. la dolceza de la felicita hūana riēpita d̄ molte amaritudie. ancora el gaudio didio. e piēo d̄ societa p̄fecta. ma q̄llo d̄l mōdo e uano & īpfecto. si ch̄ niūo ce cōtēto al tutto: Et p̄ el saluatore e q̄sto gaudio securo. Onde dice Augustino el summo bene tale de esser ch̄ niuno il possa prendere se potesse stādo lhomo in q̄sta paura non poteria essere beato. Delle predicte tre conditione parla & dice dio fara al populo suo uno conuito de cose grasse. & di merolle & di uendemia senza feza parla pinguitudine & p̄ le merolle che stanno dentro alossa mostra la securtade p̄ la uendemia senza feze mostrassi labōdātia di questo gaudio o beati adoncha quelli che aquesto conuito sono chiamati & inuitati & rifutano lo mōdo. Et misseri quelli li quali excusano questo conuito. Ancora il gaudio diuino e utile pero ch̄ chi piu ne gode piu ne merita. Ma q̄llo d̄l mōdo e dāpnoso p̄cio ch̄ acieca lhō & falso īimico didio.

Ancora quello didio e nobile percio che lhomo gode de quello che de. Ma quello del mondo e uillissimo. onde dice Austio che cosa e la letitia del seculo ueramēte dico chē he una ipudica negtia e luxuria giocare & ïebriare stare ali aspectaculi & fugire ogni co sa didio Questo gaudio certo apegio chl dolore. bōa opa adōqꝫ e ad hauere patiētia. poi che la pena presēte pcio nō mācha āco ne cresse Et poi sene ua alla pēna eterna la qle ha i tutto contrarie cō dictiōe ala preditta gloria che come li beati hāno al anima soma luce & soma pace dillecto: segurta & honore. Cosi p contrario li damnati sono ï tenebre & ï dolore & ï paura & ï afflictiōe cōtinua del uermene de la cōsciētia & sono ï uergogna & ï obprobrio p petuo. li beati sono ï pace & ï concordia & li dampnati ï ira & in discordia li beati uegano idio & gli angioli & li dampnati pur le demonia. & li loro orribilli stilli. la quale uissione de li demonia. equali delle magiore penne che li fiēo. li beati hāno li corpi loro legieri suttili & ï passibili. Et li dampnati li hāno laidissimi lordi corruptibili. & penosi dētro & di fuori. li beati si dilectāo di udi re cāti & mirabile melodia. & li dāpnati sono ï pēna di puza di te nebra & di rumore. Sequitiamo adoncha cristo p la uia della cro ce con persecta patiētia si che per le pēne presēte purgati meritia mo de godere con lui ï la eterna gloria la quale cossa ce conceda esso ihū cristo benedecto figliolo ḋdio El qle uene p nr̄o maestro di hūilita & ḋ patiētia. Qui ē benedictus ï secula seculorū. Amē.

Quiui Se finisse lopereta laudabile de la patientia ad hono re de Dio & de la Vergene maria Amen.

Impressa in Venexia per christoforo de pensa da mãdello. Nello Anno de la Natiuita del nostro signore Mesere Ihesu Christo. M.CCCC.Lxxxviii. Adi primo de septẽbre. Finis. Laus deo.